



Caritas
Ambrosiana

Un tetto per tutti
alternative al cielo a scacchi

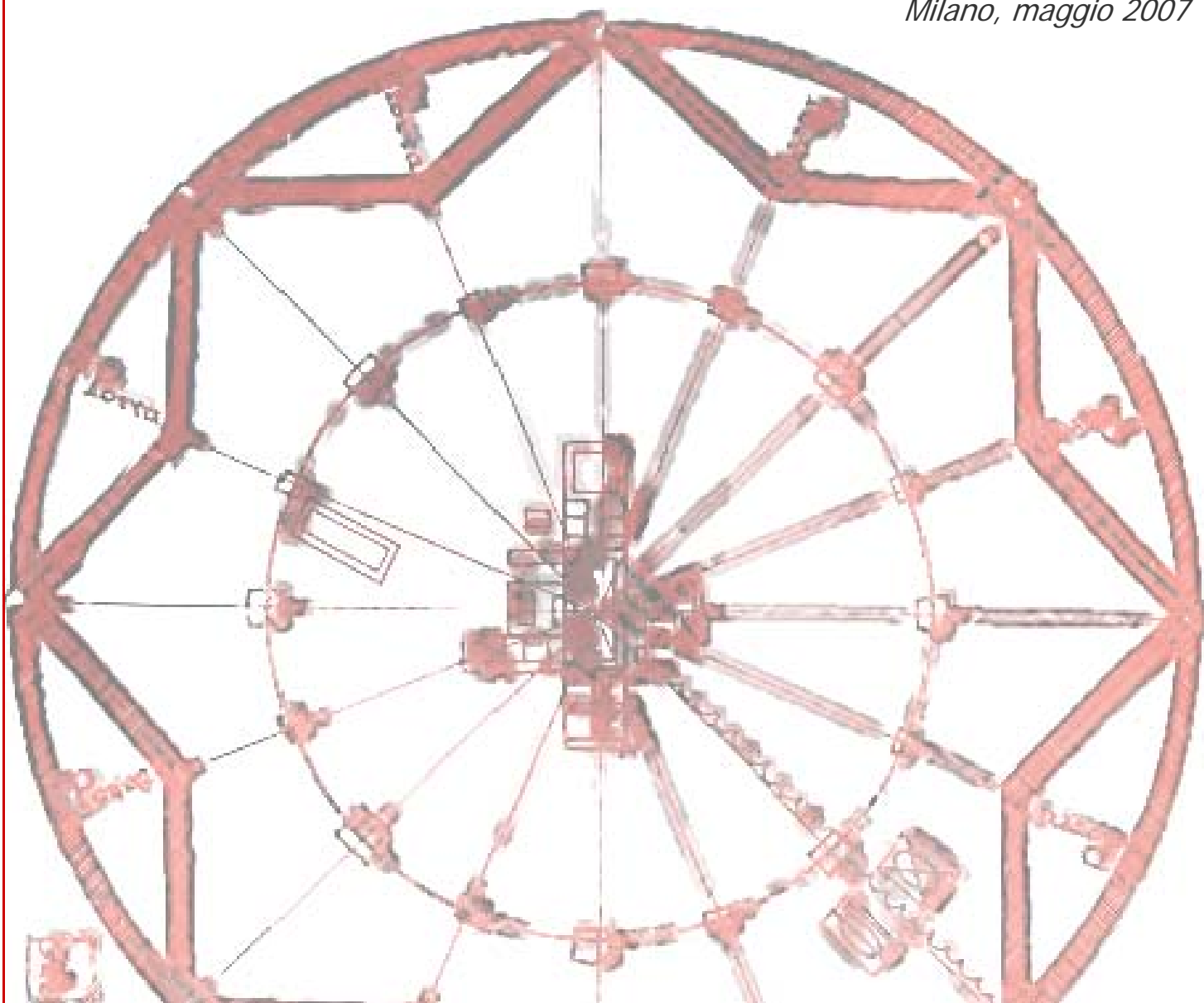
Caritas Ambrosiana

**INDAGINE SULLE CONDIZIONI SOCIALI,
ECONOMICHE E ABITATIVE DELLE PERSONE
DETENUTE A MILANO E DELLE LORO FAMIGLIE**

RAPPORTO DI RICERCA

a cura di Andrea Molteni e Alessandra Naldi

Milano, maggio 2007



Caritas Ambrosiana 2007

Stampato in proprio

In caso di utilizzo o riproduzione, in tutto o in parte, del contenuto di questo rapporto si prega di citare la fonte.

Questo lavoro è stato realizzato in parte grazie al contributo economico del Comune di Milano e in parte con fondi propri della Fondazione Caritas Ambrosiana.

La ricerca si è svolta nell'ambito del progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi", finanziato dalla Regione Lombardia, dalla Fondazione Cariplo e dal Comune di Milano.

Le attività e gli strumenti di indagine sono stati autorizzati dal Provveditorato Regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Lombardia.

Le opinioni e i punti di vista espressi sono da attribuire agli autori e non riflettono necessariamente le opinioni e le posizioni ufficiali delle succitate organizzazioni.

Si ringraziano:

gli Enti finanziatori e promotori del progetto e della ricerca;

i dirigenti del Provveditorato Regionale dell'amministrazione penitenziaria per la Lombardia e degli istituti penitenziari di Milano: Bollate, Opera e San Vittore;

il personale tutto dell'amministrazione penitenziaria che ha reso possibile la somministrazione dei questionari;

gli "agenti di rete" che hanno collaborato alla rilevazione;

gli operatori e i volontari del progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi" e le organizzazioni per cui lavorano.

Un ringraziamento particolare per la collaborazione fornita:

alla redazione di "Carte Bollate", alla cooperativa sociale "Articolo 3", alla cooperativa sociale "Il Bivacco Servizi" e all'associazione "Il Bivacco";

a Luca Arena, Pierfelice Bertuzzi, Victor Calin, Attilio De Mari, Andreas Fulde, Giancarlo Ferrari, Gabriel Dario Galati, Elena Ghisolfi, Gabriella Gianfreda, Derouach Jawad, Chiara Maffioletti, Francesca Masini, Mascia Minervini, Nacer Nedder, Franco Palazzesi, Elena Robustelli, Rosy Russo, Paola Villani;

alle persone detenute nei tre istituti penitenziari di Milano che hanno collaborato alla ricerca distribuendo i questionari, spiegandone le finalità ai propri compagni di detenzione e aiutandoli nella compilazione;

a tutti coloro che hanno scelto di rispondere alle domande del questionario.

La ricerca è stata realizzata da Andrea Molteni e Alessandra Naldi



Caritas Ambrosiana
Via San Bernardino, 4
20122 Milano
www.caritas.it

Area carcere e giustizia
www.caritas.it/15/18
carcere.ambrosiana@caritas.it

PREMESSA

Il circuito penitenziario milanese è caratterizzato da un elevato numero di persone detenute e da un elevato livello di complessità strutturale e organizzativa, eppure si sa molto poco rispetto a chi siano, prima e oltre che 'detenuti', le persone recluse nei tre istituti penitenziari della città. A parte i pochi dati socio-anagrafici, aggregati a livello nazionale e regionale, che l'amministrazione penitenziaria pubblica periodicamente nelle proprie statistiche ufficiali (età, sesso, nazionalità, residenza, stato civile, genitorialità, titolo di studio), si conosce poco di chi è detenuto in carcere: non si sa, ad esempio, se prima di entrarci avesse una casa e un lavoro¹, se fosse inserito in un tessuto ricco di relazioni sociali o meno, se avesse contatti con i servizi sociali, eccetera.

I dati relativi alle condizioni economiche, lavorative, abitative e socio-familiari delle persone detenute, per le quali l'amministrazione penitenziaria dovrebbe prevedere e realizzare percorsi 'finalizzati al reinserimento sociale', vengono rilevati solo parzialmente dall'istituzione carceraria e non sono sufficientemente elaborati per fornire elementi conoscitivi utili alla programmazione degli interventi a sostegno della popolazione detenuta e delle loro famiglie. Ad esempio, a un convegno che aveva come tema il rapporto tra povertà abitativa ed esecuzione penale, la relatrice intervenuta a nome dell'amministrazione penitenziaria ha introdotto così le proprie considerazioni: «Preparandomi ad una riflessione sul problema abitativo dei detenuti, ho cercato di reperire dei dati che fornissero una indicazione generale del fabbisogno abitativo delle persone di cui ci occupiamo e, pur cercando nelle varie statistiche che sistematicamente raccogliamo come amministrazione penitenziaria, mi sono resa conto che questo dato non è raccolto. Questo dato non c'è: non è presente nelle nostre indagini anamnestiche, non c'è al momento dell'immatricolazione del detenuto, non esiste indicato da nessuna parte»². In effetti, dai dati ufficiali disponibili non è possibile desumere quante tra le persone detenute a Milano avessero un'abitazione (e un reddito) al momento dell'arresto, né in quali condizioni vivessero. Non è possibile nemmeno immaginare su quali risorse potranno contare al momento della scarcerazione, né se avranno un posto dove andare. Per alcuni di loro queste informazioni saranno raccolte e utilizzate nella definizione di progetti individualizzati, in particolare per l'accesso a misure premiali o alternative alla detenzione, ma anche di queste informazioni l'amministrazione non prevede alcuna elaborazione come dati aggregati, e dunque non è in possibile, né per la stessa amministrazione penitenziaria, né per gli enti locali, utilizzarli nelle fasi di definizione delle politiche penali e sociali e di programmazione degli interventi socio-assistenziali.

Chi progetta interventi per favorire e sostenere l'uscita dal carcere e l'accesso alle misure alternative alla detenzione si trova allora a dover fare affidamento solo su informazioni non sistematiche né sistematizzate provenienti dall'esperienza diretta degli operatori, quindi su una conoscenza del fenomeno approssimativa e parzialmente distorta dagli stessi meccanismi che discriminano, all'interno della popolazione detenuta, tra chi è maggiormente capace di avere accesso ai servizi interni agli istituti e chi no. Una programmazione più efficace degli interventi richiederebbe invece di avere dati certi e puntuali, ad esempio, sul numero delle persone detenute che, uscendo dal carcere, si troveranno ad affrontare gravi problemi materiali, tra cui la mancanza di un alloggio; su quanti di loro potranno contare su una famiglia o una rete di amici o conoscenti capace di offrirgli un sostegno concreto di fronte a queste difficoltà; su quanti dovranno ricorrere al supporto dei servizi territoriali o all'aiuto del volontariato, e su quanti, invece, non hanno proprio nessuna idea sul modo in cui potranno risolvere questi problemi.

Per tentare di colmare almeno in parte questa lacuna, i promotori del progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi" hanno ritenuto utile realizzare un percorso di ricerca che indagasse quali sono le condizioni sociali, economiche, lavorative e abitative dei detenuti e delle detenute – e delle loro famiglie – e quali sono le risorse e le aspettative di cui contano di poter disporre per affrontare l'uscita dal carcere. Queste domande hanno fatto da sfondo a quelle, più minute e scrupolose, che hanno composto un questionario strutturato distribuito all'intera popolazione detenuta nei tre istituti penali per adulti di Milano. L'indagine si è svolta, per lo più, nel periodo compreso tra febbraio e giugno del 2006 e si è dunque conclusa poco prima che fosse emanato il provvedimento di indulto dell'estate scorsa, provvedimento che ha ridotto il numero di persone presenti nelle carceri milanesi e italiane, ma che non sembra aver cambiato sostanzialmente la composizione sociale della popolazione detenuta, acuendo anzi alcuni fenomeni, come quello che riguarda la detenzione di persone straniere.

¹ Quello relativo alla condizione lavorativa antecedente alla carcerazione è un dato che, seppur disponibile nelle statistiche ufficiali, risulta poco attendibile poiché ha una percentuale di mancate rilevazioni superiore alla metà dei casi.

² La frase è tratta dall'intervento della funzionaria che rappresentava il Provveditorato per l'Amministrazione Penitenziaria della Lombardia al convegno "Cercar casa fuori mura. Esecuzione penale e povertà abitativa a Milano" tenutosi a Milano il 23 giugno 2005.

In questo rapporto si dà conto del percorso di ricerca svolto e delle principali evidenze empiriche emerse dall'analisi dei questionari. Nel primo capitolo viene presentato brevemente il progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi". Nel secondo viene descritto il lavoro di indagine, insieme ai suoi presupposti metodologici, alle tecniche di analisi impiegate e agli strumenti di rilevazione utilizzati. Nel terzo capitolo vengono riportati i dati e le informazioni rilevate e riprodotte gran parte delle distribuzioni di frequenza delle risposte rilevate per ciascuna domanda posta nel questionario. Nel quarto capitolo, infine, vengono tracciate alcune prime analisi dei principali risultati emersi dall'indagine svolta.

I. IL CONTESTO PROGETTUALE

“UN TETTO PER TUTTI: ALTERNATIVE AL CIELO A SCACCHI”*

L'indagine è stata ideata e condotta entro la cornice degli interventi promossi e realizzati dalla rete di organizzazioni che fanno parte del progetto “Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi”. Si tratta di un progetto che offre accoglienza abitativa e accompagnamento sociale alle persone che sono detenute a Milano, a coloro che hanno recentemente terminato di scontare una pena detentiva e alle persone che sono sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

1.1. La storia del progetto

Verso la fine degli anni '90, alcune associazioni di volontariato e cooperative sociali, aderenti all'*Osservatorio carcere e territorio di Milano*, iniziarono ad affiancare i propri interventi in ambito penale con l'offerta di accoglienza abitativa rivolta a persone detenute. I volontari avevano infatti rilevato l'importanza che la disponibilità di un'abitazione rivestiva rispetto alla possibilità di ottenere permessi premio e misure alternative alla detenzione. Divenne così necessario reperire e rendere disponibili luoghi di accoglienza, per permettere alle persone già coinvolte nelle attività realizzate all'interno degli istituti penitenziari di poter usufruire di queste misure o, ancora, per sostenerle nella delicata fase di uscita dal carcere e di inserimento sociale e lavorativo.

Proprio il confronto avviato all'interno dell'Osservatorio fece dunque emergere l'esigenza di affrontare la problematica abitativa per le persone che escono dal carcere (o che, proprio per la mancanza di un alloggio, non possono usufruire di misure premiali o alternative alla detenzione). Tale confronto, incentrato sulle difficoltà che impedivano o ostacolavano i percorsi di inserimento sociale che le persone detenute tentavano di realizzare, coinvolse volontari, operatori del terzo settore, operatori dell'amministrazione penitenziaria, degli enti locali e dei servizi socio-sanitari. L'Osservatorio costituì di conseguenza anche il *naturale* ambito di costruzione di una partnership progettuale che si dette l'obiettivo di affrontare il problema individuato costruendo un intervento condiviso dagli attori pubblici e del privato sociale coinvolti. L'iniziativa è nata dunque *ab origine* in rete, aggregando organizzazioni e risorse attorno a un oggetto (e a un progetto) di lavoro comune e valorizzando le peculiarità di ciascuna organizzazione come opportunità progettuali.

Il gruppo progettuale si è poi confrontato costantemente, nelle diverse fasi di lavoro, con tutte le realtà che a diverso titolo intervengono in ambito penale e penitenziario sul territorio milanese e che aderiscono all'Osservatorio stesso. Il confronto ha riguardato e riguarda tutti gli aspetti dell'intervento, dall'individuazione di finalità e obiettivi alla definizione delle modalità operative, dalla progettazione e realizzazione degli interventi alla costante valutazione dei risultati raggiunti. Questo complesso lavoro di *tessitura organizzativa* ha consentito di avviare la fase progettuale con un coinvolgimento territoriale molto ampio e all'interno di un contesto di relazioni interistituzionali che garantiva buone possibilità di strutturare l'intervento come un effettivo (ed efficace) progetto/servizio territoriale. Avviato nel 2000 con una prima fase di confronto sulle prassi di accoglienza già attuate e di definizione degli obiettivi del progetto, il lavoro comune ha portato alcune associazioni a richiedere un finanziamento alla Regione Lombardia per la ristrutturazione di alcuni alloggi che è stata realizzata nel corso del 2002.

Nel 2002 è iniziato anche il lavoro di progettazione del servizio di accoglienza. Soltanto nella fase di *montaggio* progettuale, e dopo averne individuato e definito gli obiettivi e le principali linee e modalità di azione, si è avviata la fase di reperimento dei finanziamenti ed è emersa l'opportunità di richiedere finanziamenti alla Regione Lombardia e alla Fondazione Cariplo. La Regione Lombardia infatti, oltre a essere titolare delle politiche pubbliche relative al sostegno abitativo e promotrice degli interventi in materia, aveva inserito gli interventi di *housing* sociale tra le priorità individuate in materia penale, sia nell'ambito di un protocollo di intesa raggiunto con il Ministero della Giustizia e del conseguente Accordo quadro tra i medesimi soggetti che ai sensi della LR 8/05. La Fondazione Cariplo aveva avviato da tempo specifiche linee programmatiche rivolte al tema dell'*housing* sociale e per sostenere e rafforzare l'autonomia abitativa di 'soggetti deboli'. Capofila della iniziativa è stato – ed è – il Comune di Milano. Secondo la legge, infatti, il comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo. Appariva quindi naturale che il Comune di Milano assumesse la responsabilità di fronte ad un progetto del territorio con tale coinvolgimento di forze. Il progetto ha operato, col finanziamento di questi Enti, da marzo 2003 a dicembre 2006.

* Questo capitolo riprende, riproducendoli in parte, i primi paragrafi di Villani P., “Un tetto per tutti, alternative al cielo a scacchi”, in Massari L. e Molteni A., *Alternative al cielo a scacchi. Problema abitativo e sistema penale*, FrancoAngeli, Milano, 2006: 75-89.

1.2. Il progetto

Il progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi" ha come finalità generale quella di intervenire rispetto ai percorsi di inserimento sociale di persone detenute, di persone sottoposte a provvedimenti cautelari o penali restrittivi della libertà personale o di persone che escono dal carcere, in particolare offrendo contesti abitativi favorevoli all'esecuzione penale esterna al carcere e attivando, nel territorio, progetti alternativi alla detenzione, in collaborazione con i servizi territoriali pubblici e del privato sociale.

L'accesso a una abitazione, l'inserimento in un contesto sociale favorevole e un reddito guadagnato con un lavoro legale sono condizioni essenziali per favorire una scelta di legalità da parte di chi proviene da un'esperienza di detenzione. Una politica di accoglienza e di sostegno a chi esce dal carcere rappresenta una risorsa fondamentale per garantire protezione sociale e sicurezza a chi viene scarcerato e, contestualmente, alla comunità locale. L'esperienza progettuale di "Un tetto per tutti" ha infatti evidenziato come ciò favorisca un allontanamento dalle reti di relazione legate al reato e al contesto malvitoso (che in carcere permangono e anzi spesso si creano e/o consolidano), grazie all'inserimento in reti di relazioni legate a contesti differenti (ad esempio a quegli ambiti familiari, lavorativi, ricreativi che la carcerazione frequentemente infrange) con un conseguente aumento delle opportunità e delle motivazioni per scegliere strade diverse da quella criminale.

Per la persona detenuta, la mancanza di un alloggio, oltre a rappresentare un disagio personale e sociale, si trasforma in effetti in un vero e proprio impedimento rispetto alla possibilità di vedere soddisfatti gli interessi legittimi di accesso ai benefici e alle misure non carcerarie previste dalla normativa, rispetto a cui la situazione socio-economica non dovrebbe costituire elemento discriminante. Oggi, invece, sono proprio i detenuti più poveri, economicamente e/o culturalmente, a non poter usufruire di quegli istituti che sostituiscono il carcere con altre forme di pena e che si sono dimostrati molto più efficaci sul piano della riduzione della recidiva. Un intervento che coniughi la disponibilità di alloggi con un accompagnamento socio-educativo e con la costruzione di percorsi di *empowerment* personale e sociale, rappresenta allora anche una forma di garanzia e tutela rispetto ad un'equa fruizione dei propri diritti.

Per rendere praticabili queste premesse è stato indispensabile consolidare le capacità e la possibilità di intervenire nell'ambito di una ampia rete di servizi, tessendo connessioni tra le realtà che si occupano di dare un alloggio alle persone che escono dal carcere e quelle che si occupano dell'inserimento sociale e lavorativo, le agenzie sanitarie, i servizi pubblici e del privato sociale che garantiscono e gestiscono i servizi locali di welfare. La progettazione condotta ha quindi, sin qui, condiviso alcune linee generali di intervento:

- mettere in rete i servizi e le opportunità di accoglienza, anche per permettere un confronto sulle metodologie di intervento, una condivisione dei percorsi di formazione e un miglioramento nella qualità dei servizi stessi;
- riconoscere e valorizzare le esperienze che già operano per garantire la continuità e la coerenza degli interventi proposti;
- migliorare le capacità di accoglienza sia in termini di alloggi disponibili che di competenze professionali degli operatori coinvolti.

In estrema sintesi, il progetto ha avuto – nelle fasi realizzate e in corso di realizzazione – come obiettivi quelli di:

- costruire e sviluppare la rete locale di accoglienza per le persone che escono dal carcere;
- incrementare l'utilizzo e la disponibilità degli alloggi;
- attivare il servizio di accoglienza e potenziare gli interventi di accompagnamento sociale ed educativo per le persone accolte;
- sviluppare le partnership e il lavoro di rete con i servizi dell'amministrazione della giustizia, gli enti locali, le organizzazioni del privato sociale che operano in ambito penale;
- promuovere la collaborazione tra operatori professionisti e volontari delle diverse organizzazioni che partecipano al progetto, anche attraverso la costituzione di una équipe interorganizzativa e interdisciplinare;
- offrire un supporto agli operatori in termini di formazione e di supervisione psicologica, pedagogica, metodologica e legale.

1.3. Attività e modalità di intervento

Il progetto "Un tetto per tutti" dispone complessivamente di 50 posti letto in 23 appartamenti – nei comuni di Bresso, Melegnano, Milano e Peschiera Borromeo – oltre a 2 posti letto presso una comunità di accoglienza a Lecco.

I destinatari delle azioni sono adulti detenuti presso gli istituti penitenziari milanesi, persone residenti sul territorio milanese e detenute presso altri istituti, persone sottoposte a misure restrittive della libertà e/o misure alternative alla detenzione, ex detenuti e familiari di persone detenute presso gli istituti penitenziari milanesi.

L'accoglienza è offerta a persone che non possiedono e non possono accedere ad una soluzione abitativa autonoma al momento della scarcerazione e per le quali sia ipotizzabile un percorso di accompagnamento all'autonomia economica, sociale e abitativa. In particolare le persone accolte sono, anche in base all'esperienza sin qui condotta, persone con una scarsa dotazione di capitale culturale, sociale oltre che economico. Il percorso lavorativo in fase di avvio (o non ancora avviato) e la mancanza di una rete familiare e sociale di supporto rendono impossibile il reperimento di un'abitazione al momento dell'uscita dal carcere. Il servizio accoglie anche detenuti stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio, o per i quali è ipotizzabile un percorso di regolarizzazione.

Il servizio accoglie persone detenute anche in occasione di permessi premiali. In alcuni casi, e in particolare in presenza di figli minorenni, l'accoglienza è estesa all'intero nucleo familiare. I familiari vengono a volte accolti anche in occasione dei colloqui, per evitare che la mancanza di un alloggio e di risorse economiche sufficienti possano impedire la fruizione dei colloqui con il congiunto detenuto presso uno degli istituti penitenziari milanesi.

Le accoglienze sono diversificate a seconda della richiesta. Sono previste sia accoglienze brevi ed episodiche (ad esempio in occasione di permessi premio), sia accoglienze all'uscita dal carcere, in misure alternative e successive al fine pena, per un periodo massimo di 6 mesi. Sono disponibili anche due posti letto presso una comunità di accoglienza, riservati a persone che richiedano un particolare accompagnamento educativo.

A ciascuna persona accolta viene proposto un percorso di accompagnamento che ha per obiettivo il raggiungimento dell'autonomia economica e abitativa. Il percorso viene costantemente monitorato da un operatore di riferimento e dall'équipe del progetto, in stretta collaborazione con i servizi di riferimento.

1.4. Organizzazione e rete

Il progetto riunisce organizzazioni pubbliche e del privato sociale che operano nell'ambito degli interventi rivolti all'area penale e possiedono specifiche competenze e significativa esperienza nella gestione di alloggi e accoglienza per persone detenute, sottoposte a misure penali esterne al carcere e al termine della detenzione. Proprio l'esperienza concreta ha permesso di sviluppare una approfondita conoscenza del territorio e delle risorse in relazione al settore specifico di intervento, oltre a una fitta rete di relazioni e partnership.

Le organizzazioni partner del progetto e direttamente coinvolte nell'erogazione del servizio sono:

Ente pubblico capofila:

Comune di Milano – Settore Servizi Sociali per Adulti

Coordinamento:

Caritas Ambrosiana

Titolari delle accoglienze:

Associazione Incontro e presenza; Associazione Sesta Opera San Fedele; Associazione C.I.A.O.; Associazione Il Bivacco; Cooperativa sociale Il Bivacco Servizi; Cooperativa sociale L'Arcobaleno (Comunità "Casa Abramo"); Consorzio Condivisione Solidarietà Carcere

Altri enti pubblici partner:

UEPE di Milano e Lodi

Il progetto opera in costante riferimento con l'Osservatorio carcere e territorio di Milano (nell'ambito del quale è nato) a cui partecipano le principali associazioni che intervengono in ambito penale a Milano.

II. L'INDAGINE, LA METODOLOGIA, GLI STRUMENTI DI RILEVAZIONE

La ricerca è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario (riportato alla fine di questo capitolo), distribuito all'intera popolazione detenuta nei tre istituti penitenziari di Milano: la casa circondariale "San Vittore" e le due case di reclusione di Opera e Bollate.

La progettazione dell'indagine si è svolta nella primavera/estate del 2005. Tra settembre e novembre dello stesso anno è stato possibile costruire e affinare gli strumenti di rilevazione e ottenere, da parte dell'amministrazione penitenziaria, le autorizzazioni necessarie per poterne effettuare la somministrazione. La somministrazione dei questionari è stata effettuata, salvo una prima fase di sperimentazione condotta a settembre 2005, nel periodo compreso tra febbraio e luglio del 2006 e si è svolta in momenti differenti nei diversi istituti e in ciascun reparto detentivo. Istituto per istituto e sezione per sezione, è stato distribuito un numero di questionari pari al numero delle persone che risultavano detenute il giorno della distribuzione. A chi riceveva il questionario veniva chiesto di compilarlo autonomamente e di restituirlo alle persone incaricate alla raccolta. In genere il tempo intercorso tra il momento della distribuzione e quello del ritiro dei questionari è stato di pochi giorni (da un giorno a una settimana). Soltanto in alcuni casi è stato necessario un periodo più lungo (fino a due settimane), o una ulteriore fase di distribuzione, per poterne completare la raccolta.

1. Finalità e obiettivi dell'indagine

L'indagine è nata con lo scopo iniziale di rilevare la situazione e i bisogni abitativi delle persone prossime alla scarcerazione. La scarsità, già evidenziata, di dati e informazioni riguardo alle condizioni socio-economiche e al fabbisogno abitativo delle persone detenute non consentiva infatti alle organizzazioni partner del progetto "Un tetto per tutti" di svolgere una puntuale valutazione di impatto dell'intervento svolto e dei risultati da esso raggiunti rispetto ai fenomeni di disagio abitativo che riguardano le persone sottoposte a misure penali. Caritas Ambrosiana ha dunque ritenuto utile proporre una indagine specifica che è stata condotta, con l'autorizzazione del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e il sostegno del Comune di Milano, direttamente tra chi era detenuto nei tre istituti penitenziari della città.

Nella fase di definizione del disegno della ricerca è emersa la necessità (e l'opportunità) di svolgere una rilevazione più ampia, che permettesse di raccogliere informazioni, più in generale, su quali fossero le condizioni economiche, sociali, lavorative e abitative delle persone detenute a Milano e delle loro famiglie. Da una parte ciò era necessario per verificare una serie di condizioni che possono delineare una situazione di rischio o disagio abitativo, che non si esaurisce nella dicotomia tra l'aver o non avere una casa o un luogo dove abitare. D'altra parte è parso opportuno che l'occasione di svolgere un'indagine così ampia – e l'investimento, non solo economico, che ciò comportava – producessero una più completa ricognizione del fenomeno detentivo milanese e fornissero dati e informazioni utili per l'intero sistema degli interventi sociali che si svolgono, in ambito penale, negli istituti penitenziari e sul territorio della città.

L'indagine ha dunque consentito di acquisire una approfondita conoscenza del fenomeno indagato, utile per svolgere una migliore valutazione gli interventi realizzati e dell'impatto che essi hanno, sia rispetto ai fenomeni di povertà e marginalità che affrontano che al contesto sociale ed economico entro cui agiscono. L'analisi svolta fornisce inoltre informazioni utili per una più puntuale definizione delle politiche sociali in ambito penale e per la progettazione e realizzazione di interventi di accoglienza e accompagnamento, rivolti a chi proviene da un'esperienza di detenzione, ancora più efficaci di quelli sin qui realizzati.

2. La rilevazione

Come accennato in precedenza, i questionari sono stati distribuiti a tutte le persone che erano detenute nei tre istituti penitenziari milanesi al momento della rilevazione.

Sono stati distribuiti complessivamente 3.804 questionari, ne sono stati riconsegnati 1.357, 1.306 sono stati ritenuti validi e utilizzati (il 34,3% dei questionari distribuiti)³. La numerosità delle risposte ottenute e

³ Dei 51 questionari che non sono stati ritenuti validi ai fini dell'indagine, 41 sono stati consegnati non compilati in alcuna parte, 10 sono stati annullati perché compilati in maniera insufficiente (rispondendo, ad esempio, alle sole prime due o tre domande della sezione anagrafica) o perché ritenuti non validi ai fini della rilevazione (per l'evidente inattendibilità delle risposte).

l'incidenza percentuale dei rispondenti rispetto alla popolazione detenuta negli istituti milanesi è molto alta e l'indagine svolta è, rispetto al numero di questionari compilati, la più ampia sino ad ora condotta nel contesto penitenziario milanese⁴.

2.1. Il questionario

Lo strumento utilizzato per la rilevazione è stato un questionario strutturato, composto da 49 domande per lo più 'chiuse', cioè con set di risposte prefissate. Le domande poste hanno indagato, in particolar modo, quali fossero le condizioni socio-economiche, lavorative ed abitative precedenti alla carcerazione dei detenuti e delle detenute, quali fossero le condizioni attuali delle loro famiglie e quali fossero, infine, le aspettative che avevano e le risorse di cui immaginavano di poter disporre per affrontare l'uscita dal carcere.

La scelta di quali domande porre, la loro quantità e forma, sono state definite anche in base ad altri criteri e opportunità. In particolare si è cercato di rendere i dati e le informazioni raccolte quanto più possibile confrontabili con i dati raccolti dall'amministrazione penitenziaria e con quelli prodotti da precedenti ricerche svolte nel contesto milanese (e italiano). Ovviamente la peculiarità dell'indagine, focalizzata intorno al problema abitativo, ha imposto di utilizzare anche domande specifiche che permettessero di individuare fenomeni di disagio o rischio abitativo e che potessero essere confrontati con i dati disponibili a livello locale rispetto a questo tema.

Sulla base di precedenti esperienze di ricerca condotte in ambito penitenziario si è ritenuto che un questionario composto da circa 50 domande 'chiuse' avrebbe potuto garantire un sufficiente livello di dettaglio rispetto alle informazioni raccolte, senza ridurre eccessivamente il numero di questionari compilati e di informazioni raccolte. In particolare, la scelta di optare per domande chiuse, con set pre-determinati di risposte, era legata all'esigenza di far sì che il questionario potesse essere compilato in tempi brevi e alla necessità di ridurre il più possibile ogni margine di ambiguità nelle risposte. Non era infatti possibile che il questionario fosse somministrato da un intervistatore, dato l'elevato numero di persone da intervistare. Anche l'impaginazione è stata curata tenendo presente i medesimi obiettivi, il questionario è stato composto in modo che potesse essere costituito da un solo foglio (formato A3) composto in quattro facciate. Non avere fogli sparsi ha ridotto la possibilità di smarrimento o mancata compilazione di parti del questionario.

La difficoltà maggiore è stata quella di scrivere le domande nella forma più chiara possibile, riducendo la possibilità di ambiguità nell'interpretazione delle domande e delle risposte pur utilizzando un linguaggio semplice e facilmente comprensibile. La nutrita presenza di persone straniere⁵ ha reso ancor più necessario riuscire a porre le domande nella forma più semplice e chiara possibile. Ciò nonostante, lo stesso strumento di rilevazione ha certamente prodotto una selezione tra gli intervistati, legata anche alle capacità linguistiche e al livello di istruzione. Il livello medio di scolarità delle persone detenute in Italia è infatti molto basso, ed è noto che «i livelli di scolarità degli intervistati sono forse la caratteristica più importante da tener presente per un uso appropriato del questionario» che in effetti «richiede un particolare tipo di intervistato, appartenente a una società industriale sviluppata con una certa cultura, con determinate capacità interazionali e linguistiche, con un certo *savoir-faire* e, non ultimo, un buon livello di istruzione»⁶.

Il rischio di inaccessibilità allo strumento è stato ridotto in parte, quando possibile, istruendo chi somministrava il questionario perché potesse aiutare i propri compagni di detenzione nella compilazione. Anche la lunghezza del questionario ha certamente scoraggiato molti, così come l'impossibilità di garantire a tutti una corretta informazione sui motivi per cui l'indagine veniva svolta e su come, da chi e con quali obiettivi sarebbero stati utilizzate le informazioni raccolte.

2.2. Tempi e modalità

La somministrazione dei questionari è avvenuta in momenti differenti, con tempi e modalità peculiari per ciascun carcere. Essa poteva essere svolta mano a mano che venivano definiti precisi accordi con ciascuna direzione rispetto alle modalità organizzative con cui svolgere l'attività di ricerca. Sostanzialmente, comunque, la rilevazione può essere considerata contemporanea, dato che nel periodo durante il quale è stata condotta

⁴ L'unico precedente simile per incidenza è quello della ricerca "Carcere e lavoro" condotta nel 1995 (Campus A. e Roselli L., "Dentro e fuori il carcere: la realtà di San Vittore a Milano. I risultati di una ricerca", in *id.*, *Carcere e lavoro*, CUESP, Milano, 1996: 18-66). In quella occasione i questionari raccolti furono 1.041, con una percentuale molto alta di rispondenti (42,8%), ma la rilevazione riguardò il solo istituto di San Vittore (all'epoca esisteva soltanto un altro istituto penitenziario a Milano, la casa di reclusione di Opera).

⁵ Per gli stranieri è stata predisposta anche una versione in lingua araba del questionario, mentre una valutazione delle risorse richieste e delle difficoltà di somministrazione che avrebbe comportato ha sconsigliato la traduzione dello strumento anche in altre lingue.

⁶ Gobo G., *Le risposte e il loro contesto. Processi cognitivi e comunicativi nelle interviste standardizzate*, Franco Angeli, Milano, 1997: 154.

non sono intervenuti cambiamenti rilevanti che potessero incidere sulla numerosità o sulle caratteristiche della popolazione detenuta.

Tra la fine di settembre e ottobre del 2005 si è svolta una prima fase di somministrazione dei questionari presso alcuni reparti della casa di reclusione di Milano-Bollate, in particolare presso la prima e terza sezione e presso la sezione staccata dell'istituto. Si è trattato di una fase utile per testare lo strumento di indagine e verificare le migliori modalità di distribuzione e ritiro dei questionari. La scelta di svolgere questa prima fase di test presso questi reparti dell'Istituto di Bollate è stata fatta per ragioni di opportunità, in particolare legate alla collaborazione fornita dalla direzione dell'Istituto e alle caratteristiche particolari delle sezioni individuate, che consentivano maggiori possibilità di contatto con le persone detenute e minori difficoltà nella somministrazione dei questionari. In questa prima fase la somministrazione dei questionari è stata svolta in collaborazione con i componenti della redazione di "Carte Bollate", il giornale interno dell'Istituto.

Dopo una prima analisi dei dati raccolti, l'indagine è proseguita negli altri due reparti del carcere di Bollate tra l'8 e il 15 febbraio 2006. Per questa seconda fase è stata approntata anche una versione del questionario tradotta in arabo e un mediatore linguistico-culturale di lingua araba ha collaborato alla somministrazione. Complessivamente, presso la casa di reclusione di Bollate sono stati distribuiti 831 questionari; ne sono stati ritirati 400, di cui 393 sono stati utilizzati per l'indagine (47,29%).

Completata la somministrazione dei questionari presso l'istituto di Bollate, l'indagine è stata estesa al carcere di San Vittore. Anche in questo caso gli accordi con la direzione dell'Istituto hanno influito sui tempi e sulle modalità di somministrazione del questionario. La distribuzione è iniziata alla fine di maggio 2006 ed è proseguita fino ai primi giorni di luglio dello stesso anno. La somministrazione è stata curata per lo più da un'operatrice della cooperativa sociale "Articolo tre", che collabora al progetto "Un tetto per tutti". Tutte le attività sono state svolte in collaborazione con gli ispettori responsabili dei diversi reparti e con gli operatori dell'area educativa. Spesso la somministrazione è stata affidata dopo un breve momento di formazione, a persone detenute nel reparto stesso che, in genere, già svolgevano la mansione di scrivano o altre attività che consentivano loro un contatto agevole e proficuo con i compagni di detenzione. Il ritiro dei questionari è stato effettuato in genere qualche giorno dopo la distribuzione, ma in alcuni casi sono stati effettuati anche ritiri in momenti successivi (fino a 15 giorni dopo la distribuzione). Presso la casa circondariale di San Vittore sono stati distribuiti complessivamente 1.668 questionari, ne sono stati ritirati 413 compilati, di cui 412 sono stati ritenuti validi e utilizzati per l'indagine (24,70%).

A luglio è stata realizzata anche la somministrazione dei questionari presso il carcere di Opera. La somministrazione è stata completata in un paio di giorni, tranne che presso il centro clinico del carcere, dove è proseguita per circa una settimana. Alcuni questionari sono stati riconsegnati con alcuni giorni di ritardo ma sono stati comunque ritenuti validi e utilizzati. La somministrazione è stata effettuata dalle operatrici e dai volontari dell'associazione "Il Bivacco" e della cooperativa sociale "Il Bivacco Servizi", che collaborano al progetto "Un tetto per tutti" e intervengono abitualmente presso l'istituto di Opera. La distribuzione si è svolta, all'interno di ciascuna sezione detentiva, in collaborazione con l'ispettore responsabile del reparto. Presso la casa di reclusione di Opera sono stati distribuiti 1.305 questionari, ne sono stati riconsegnati 544, di cui 501⁷ ritenuti validi e utilizzati per l'indagine (38,4%).

Tab. 1. Questionari compilati nelle varie sezioni di ciascun istituto

CC San Vittore		CR Bollate		CR Opera	
<i>Questionari distribuiti</i>	1668	<i>Questionari distribuiti</i>	831	<i>Questionari distribuiti</i>	1.305
<i>Questionari compilati</i>	412	<i>Questionari compilati</i>	393	<i>Questionari compilati</i>	501
I	38	I	92	I	156
II	46	II	58	II	259
III	40	III	69	art. 21	8
III – 2° piano	13	IV	83	semiliberi	14
IV	94	V	14	centro clinico	24
VI	85	VI	17	femminile	40
VI – 2° piano	25				
centro clinico	21				
speciale	13				
femminile	37				

⁷ La differenza tra i questionari restituiti e quelli validi è per lo più dovuta al fatto che, solo in quest'istituto, sono stati riconsegnati anche una quarantina di questionari non compilati.

2.3. La validità del campione

I questionari distribuiti nel corso di questa indagine sono stati complessivamente 3.804; questo dato rappresenta una stima del tutto attendibile del numero complessivo di persone detenute che risultavano presenti nei vari reparti dei tre istituti penitenziari al momento in cui è stata effettuata la rilevazione⁸ e si discosta pochissimo dal dato ufficiale sulle presenze relativo al periodo in cui è stata svolta l'indagine. Infatti dalle statistiche periodiche pubblicate dall'amministrazione penitenziaria si ricava un totale di 3.854 detenuti reclusi nei tre istituti milanesi (il riferimento è al dato sulle presenze in carcere al 30 giugno 2006), il che equivale a uno scarto dell'1,3% nel numero rilevato di persone detenute.

Questa minima discrepanza tra i dati ufficiali relativi alle presenze negli istituti milanesi al 30 giugno 2006 e i numeri rilevati al momento della somministrazione dei questionari può essere spiegata sia per il fatto che l'indagine è stata diacronica e si è svolta in date differenti rispetto alla rilevazione periodica svolta dall'amministrazione, sia perché i dati relativi alle presenze nei reparti al momento della somministrazione dei questionari sono stati rilevati con una certa approssimazione: i dati sulle presenze dei detenuti nei diversi reparti sono stati infatti forniti di volta in volta dagli uffici matricola degli istituti, dagli ispettori responsabili del reparto, o ancora, in alcune occasioni, da operatori esterni all'amministrazione penitenziaria.

La percentuale di questionari validi oscilla dunque tra il 33,9% e il 34,3% della popolazione detenuta a Milano, a seconda che si faccia riferimento ai dati ufficiali sulle presenze nei tre istituti o alla stima della popolazione detenuta al momento della rilevazione (Tab. 2).

Tab. 2. Questionari distribuiti e compilati in ciascun istituto e confronto con le presenze registrate

Istituto	(A) questionari compilati	(B) questionari distribuiti	% (B/A)	(C) detenuti presenti ^(*)	% (C/A)
CR Bollate	393	831	47,29%	874	44,97%
CR Opera	501	1.305	38,39%	1.390	36,04%
CC San Vittore	412	1.668	24,70%	1.590	25,91%
Totale	1.306	3.804	34,33%	3.854	33,89%

Fonte: nostra indagine e ^(*) dati DAP al 30 giugno 2006

Percentualmente il numero di donne che ha restituito il questionario compilato è decisamente superiore alla media: il 44,07% delle detenute raggiunte dall'indagine (pari a una percentuale del 40,63% rispetto alle presenze femminili registrate, il 30 giugno 2006, negli istituti milanesi dal DAP⁹) ha infatti restituito il questionario compilato (Tab. 3). In particolare è risultata molto elevata la quota di risposte ottenuta presso la sezione femminile del carcere di Opera, dove hanno compilato il questionario ben 41 delle 45 donne detenute a cui è stato consegnato (89,13%); la percentuale delle rispondenti è risultata invece molto più vicina a quella maschile presso San Vittore, con 37 questionari restituiti su 132 consegnati, pari al 28,03%. È però opportuno sottolineare come, nonostante l'ottima riuscita dell'indagine presso la popolazione detenuta femminile, l'esiguità del numero complessivo di donne detenute negli istituti milanesi rende molto fragile qualunque considerazione di carattere generale, legata alle differenze di genere, svolta a partire dalle informazioni rilevate.

Tab. 3. Questionari distribuiti e compilati nelle sezioni femminili e confronto con le presenze registrate

Istituto	(A) questionari compilati	(B) questionari distribuiti	% (B/A)	(C) detenute presenti ^(*)	% (C/A)
CR Bollate	-	-	-	-	-
CR Opera	41	45	89,13%	56	73,21%
CC San Vittore	37	132	28,03%	136	27,21%
Totale	78	177	44,07%	192	40,63%

Fonte: nostra indagine e ^(*) dati DAP al 30 giugno 2006

Le persone detenute di origine straniera hanno risposto in misura leggermente minore rispetto agli italiani (Tab. 4). La percentuale di risposte da parte di detenuti stranieri è stata particolarmente bassa proprio a San Vittore, carcere in cui la loro presenza è più numerosa e arriva a superare la metà del totale della popolazione-

⁸ La distribuzione dei questionari è infatti avvenuta, come si è già detto, consegnando, istituto per istituto e reparto per reparto, un numero di questionari pari al numero rilevato di detenuti presenti al momento della distribuzione.

⁹ Le sezioni penitenziarie femminili di Milano sono ubicate nella casa circondariale "San Vittore" (presso la quale c'è anche una sezione penale per donne) e nella casa di reclusione di Opera.

ne. I questionari compilati da cittadini di nazionalità non italiana presso la casa circondariale milanese sono stati 181, cifra che rappresenta soltanto circa il 23% della popolazione straniera detenuta presso quell'istituto¹⁰ (si tratta del 43,9% del totale dei questionari compilati a San Vittore, quasi il 10% in meno rispetto all'incidenza della popolazione straniera sulle presenze in quel carcere). Sono state soprattutto le donne straniere detenute a San Vittore a non voler compilare il questionario: soltanto in 12 lo hanno restituito compilato, cioè circa il 15% delle donne straniere presenti. La numerosità delle risposte fornite presso il carcere di Opera da persone straniere rispecchia invece fedelmente la distribuzione della popolazione detenuta in quel carcere, mentre per Bollate è leggermente inferiore (ma comunque elevata). Complessivamente dunque è possibile considerare le informazioni raccolte come sufficientemente rappresentative dell'intera popolazione straniera detenuta a Milano.

Tab. 4. Questionari compilati in ciascun istituto e confronto con le presenze registrate: suddivisione in base alla nazionalità (italiani/stranieri)

Istituto	(A) questionari compilati		(C) detenuti presenti ^(*)		% (C/A)	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri
CR Bollate	228	165	454	399	50,22%	41,35%
CR Opera	381	119	1.062	328	35,88%	36,28%
CC San Vittore	231	181	695	795	33,24%	22,77%
Totale	840	465	2.211	1.522	37,99%	30,55%

Fonte: nostra indagine e ^(*) dati PRAP Lombardia al 30 giugno 2005

Nota: i dati regionali relativi alle presenze, suddivise per nazionalità, nei singoli istituti sono relativi all'anno precedente rispetto allo svolgimento dell'indagine. I totali delle presenze registrate si discostano lievemente da quelli, più prossimi alla nostra rilevazione, indicati nelle precedenti tabelle.

Le differenti modalità di distribuzione del questionario nei diversi istituti hanno certamente influito sul numero complessivo di questionari compilati, come hanno influito le caratteristiche delle persone detenute. Hanno risposto di più le persone detenute negli istituti dove la distribuzione è stata più agevole e, contemporaneamente, hanno risposto in misura maggiore le persone che avevano già subito una condanna definitiva (Tab. 5), in particolare se si trattava di una pena non breve.

Il numero elevato di questionari raccolti a Bollate e Opera, rispetto al numero più basso (anche se comunque rilevante) di quelli restituiti presso il carcere di San Vittore, costituisce quindi un elemento di per sé significativo. San Vittore è una casa circondariale, e come tale è destinata principalmente a persone imputate in attesa di giudizio. Vi sono dunque detenute, per lo più, persone che sono in carcere da poco tempo, è molto alta la presenza di persone straniere (sia rispetto a Bollate che, ancor più, rispetto a Opera), i detenuti sono mediamente più giovani. Anche i detenuti condannati, che sono comunque presenti nell'istituto, sia nella sezione penale che nelle altre sezioni, devono scontare mediamente pene più brevi di chi è detenuto negli altri penitenziari milanesi.

Tab. 5. Questionari compilati in ciascun istituto e confronto con le presenze registrate: suddivisione in base alla condizione giuridica

Istituto	(A) questionari compilati		(C) detenuti presenti ^(*)		% (C/A)	
	imputati	condannati	imputati	condannati	imputati	condannati
CR Bollate	36	330	120	754	30,00%	43,77%
CR Opera	26	452	108	1.282	24,07%	35,26%
CC San Vittore	232	158	1.062	528	21,85%	29,92%
Totale	294	940	1.290	2.564	22,79%	36,66%

Fonte: dati rilevati e ^(*) dati DAP al 30 giugno 2006

Sarebbe difficile dimostrare l'esistenza di nessi causali certi tra le modalità della distribuzione, la situazione giuridica di chi ha o non ha risposto al questionario, la nazionalità, la durata della pena inflitta o di quella che ancora resta da scontare e il risultato ottenuto con la somministrazione dei questionari. In linea generale si può comunque notare che hanno risposto più frequentemente le persone che, avendo una pena definitiva e mediamente lunga, sono in qualche misura più coinvolte dall'esperienza di detenzione e maggiormente interessate a riflettere su di essa. Hanno risposto meno le persone che sono e si sentono 'in transito', quelle che

¹⁰ I dati relativi alle presenze suddivise per nazionalità nei singoli istituti sono quelli, indicati dal PRAP della Lombardia, relativi al 30 giugno 2005. Sebbene siano di un anno precedenti allo svolgimento della nostra rilevazione, questi dati sono sufficientemente indicativi rispetto alla presenza di cittadini italiani e stranieri nei tre istituti penitenziari milanesi.

hanno una situazione più problematica, con minori risorse culturali e sociali (o con minore abilità linguistica) e che, come ha indicato una delle donne detenute che ha collaborato alla distribuzione dei questionari, riferendosi in particolare alla situazione delle detenute straniere, «non sentendosi soggetto di diritti, non vogliono contribuire a fornire dati».

La lettura dei dati ottenuti con questa rilevazione deve quindi tener conto della selezione comunque operata dallo strumento di ricerca e dall'attività di inchiesta più in generale. Ha partecipato alla ricerca chi era in grado di comprenderne le finalità e in qualche misura le condivideva¹¹. Nello specifico: gli italiani hanno risposto più degli stranieri, le donne più degli uomini, chi ha subito una condanna definitiva più di chi è in attesa di giudizio, chi ha una pena più lunga o è da più tempo in carcere ha risposto più spesso di chi è stato arrestato da poco e ha una pena (o una aspettativa di condanna) più breve, la percentuale di risposte cresce con l'età¹². In generale, e per ora in maniera molto superficiale, si può considerare che in qualche modo i settori di popolazione più deboli e meno dotati di capitale sociale e culturale siano in qualche modo 'sottorappresentati' dai risultati dell'indagine.

2.4. Alcune note sulla rilevazione

Effettuare una ricerca in ambito penitenziario è un'azione estremamente complessa. D'altronde l'opacità nell'informazione è uno degli elementi caratteristici dell'istituzione carceraria e la sua stessa organizzazione offre una forte resistenza 'inerziale' a qualunque azione di svelamento.

La collaborazione da parte dell'amministrazione penitenziaria lombarda, delle direzioni e del personale degli istituti milanesi è però stata ampia e concreta. Probabilmente ciò è legato anche al forte radicamento 'pratico' dell'azione di ricerca, che intendeva indagare caratteristiche poco conosciute della popolazione detenuta a Milano eppure indispensabili per impostare e valutare correttamente gli interventi socio-assistenziali finanziati e realizzati nel contesto milanese.

Ciò nonostante il percorso di ricerca non è stato semplice. Ogni passaggio ha imposto di cercare mediazioni rispetto alle forme e alle prassi organizzative delle carceri milanesi. Le modalità di rilevazione sono state perciò differenti in ciascun istituto. A Bollate, dove le celle sono aperte per gran parte del giorno ed è più agevole, sia per i detenuti che per gli operatori, spostarsi all'interno delle sezioni, è stato possibile collaborare con gruppi organizzati di detenuti in alcune fasi dell'attività di somministrazione dei questionari. Anche nei due reparti della casa di reclusione che sono utilizzati per detenere persone trasferite dal carcere di San Vittore e che non fanno pienamente parte del progetto 'trattamentale' del carcere di Bollate, l'abitudine e le prassi agite, anche in termini di sorveglianza, offrono sufficienti opportunità di contatto diretto con la popolazione detenuta e hanno certamente prodotto ostacoli molto contenuti alle attività di rilevazione.

A San Vittore, istituto presso il quale sono state svolte diverse ricerche nel passato, due elementi hanno costituito in qualche modo delle difficoltà impreviste. Per la rilevazione all'interno del carcere storico di Milano si pensava infatti di poter coinvolgere, come sperimentato in precedenti occasioni, il "Gruppo lavoro dei detenuti e delle detenute di San Vittore". Il gruppo, nato dieci anni fa con l'organizzazione di un convegno interno al carcere¹³, era composto da rappresentanti dei detenuti e delle detenute nei diversi reparti del carcere e aveva lo scopo di riflettere sul tema del lavoro dentro e fuori dal carcere. Proprio il gruppo lavoro aveva in effetti già collaborato alla progettazione e realizzazione di altre ricerche, facilitando una ampia partecipazione dei compagni di detenzione. La prima, nel 1996, fu una ricerca sul rapporto tra "carcere e lavoro"¹⁴, l'ultima è stata una ricerca sullo stesso tema realizzata dall'Agenzia di Solidarietà per il Lavoro nel 2005¹⁵. Durante la fase di progettazione dell'indagine però il gruppo ha deciso cessare la propria attività e di sciogliersi. Ciò ha certamente inciso, insieme ad altri fattori, rispetto alla ridotta partecipazione (se confrontata con quella degli altri due istituti o con quella delle precedenti ricerche) delle persone detenute a San Vittore.

L'impossibilità di collaborare col "Gruppo lavoro" non è stato però l'unico fattore che ha inciso sui risultati della rilevazione. Negli ultimi dieci anni infatti la popolazione detenuta è molto cambiata e, contemporaneamente, gli istituti si stanno sempre più diversificando in base alle caratteristiche della popolazione che vi è

¹¹ Oppure chi, pur muovendo delle critiche (spesso condivisibili) rispetto alle modalità della rilevazione, ha comunque scelto di rispondere al questionario, attribuendo così un credito di fiducia ai ricercatori che evidentemente ha importanti e imprescindibili conseguenze in termini di responsabilità, politica ed etica, nel modo con cui i dati e le informazioni raccolte vengono e verranno trattate e utilizzate.

¹² Almeno in parte, questo meccanismo selettivo ha operato anche in precedenti occasioni di ricerca (cfr. Campus e Roselli, *op. cit.*: 18-24).

¹³ Cfr. AA.VV., *FattivaMente. Atti del convegno Carcere-Lavoro e progetto Ekotonos*, Milano 1993.

¹⁴ Cfr. Campus A. e Roselli L., *op. cit.*

¹⁵ AgeSol (Agenzia di Solidarietà per il Lavoro), *Indagine su bisogni e aspettative per l'uscita dalla detenzione tra i detenuti e le detenute della C.C. "San Vittore" di Milano*, Rapporto di ricerca a cura di Alessandra Naldi, Agenzia di Solidarietà per il Lavoro, Milano, 2005.

ristretta. Bastano due elementi macroscopici per rendere evidente l'importanza di tali trasformazioni: nel 1996, anno della prima ricerca su carcere e lavoro, l'istituto di Bollate ancora non esisteva¹⁶; nello stesso anno la presenza di detenuti stranieri nel carcere di San Vittore rappresentava poco meno del 40% della popolazione detenuta nell'istituto, mentre al momento della nostra indagine, sebbene non sia disponibile il dato preciso, rappresentava più della metà della popolazione detenuta¹⁷.

La cornice istituzionale offerta dal progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi" e, in particolare, la 'riconoscibilità' delle organizzazioni che ne fanno parte, ha comunque permesso che si creasse quel rapporto di collaborazione con le amministrazioni e con gli operatori penitenziari che ha facilitato le azioni di ricerca. Al rapporto di fiducia che gli operatori e dei volontari di queste organizzazioni hanno saputo costruire con le persone detenute negli istituti presso cui intervengono è dovuto il successo dell'indagine.

3. Il trattamento dei dati

I questionari compilati sono stati numerati e inseriti in un database informatico. Per la prima fase della rilevazione l'inserimento è stato effettuato creando un apposito *database* elettronico e una maschera di inserimento che riproduceva le domande e le modalità di risposta previste dal questionario. In questa prima fase, come descritto, sono stati inseriti i primi 252 questionari. Successivamente è stato approntato un apposito programma di inserimento, in modo da ridurre ulteriormente le possibilità di errore nelle operazioni di digitazione e inserimento informatizzato dei dati¹⁸. Il programma era comunque basato sul database già costruito nella fase precedente per consentire l'utilizzo dei dati già inseriti. L'inserimento dei questionari non ancora digitalizzati è stato svolto presso la sezione 'staccata' del carcere di Bollate da quattro operatori appositamente formati. Sono stati così inseriti tutti i questionari compilati in lingua italiana (circa mille). L'inserimento dei questionari in arabo è stato effettuato da due persone, di cui una di madrelingua araba, ospitate presso gli appartamenti della cooperativa sociale "Il Bivacco Servizi" nell'ambito del progetto "Un tetto per tutti", con la supervisione di un'operatrice della stessa cooperativa che aveva già collaborato alle attività di somministrazione.

Per i questionari compilati in lingua araba sono emersi, durante l'inserimento, alcuni errori nella traduzione delle domande e delle modalità di risposta¹⁹. I questionari sono stati comunque utilizzati, escludendo le modalità di risposta o le domande per le quali l'errore di traduzione poteva inficiare il risultato. In questi casi le risposte sono state considerate mancanti. L'esiguo numero complessivo di questionari compilati in lingua araba (soltanto 69, pari al 5% circa del totale) permette di considerare irrilevante l'errore ai fini dell'indagine.

È stato poi svolto un controllo a campione rispetto ai questionari inseriti nel database informatico per verificare l'incidenza degli errori di trascrizione. Il controllo, effettuato sul 5% dei questionari, ha evidenziato un errore di inserimento accettabile²⁰.

Per la codifica delle variabili e l'elaborazione dei dati è stato utilizzato il programma di analisi statistiche SPSS²¹.

I controlli di plausibilità e di congruenza svolti non hanno evidenziato distorsioni rilevanti attribuibili a errori nell'inserimento informatico dei dati²².

¹⁶ Sebbene il progetto risalisse agli anni '80 e i lavori fossero stati avviati già a partire dagli anni '90, l'istituto è stato aperto solo nel dicembre del 2000, sulla base di un progetto sperimentale che ne faceva un istituto del circuito della media sicurezza fortemente incentrato sulle azioni trattamentali e in particolare lavorative.

¹⁷ Gli stranieri detenuti a San Vittore al 30 giugno 2005 erano 795, su una popolazione di 1490 persone detenute, rappresentavano dunque il 53% circa del totale. Nei dodici mesi successivi questo dato è sicuramente cresciuto. Gli ingressi dalla libertà di persone straniere nello stesso istituto ammontarono, in quel periodo, a quasi il 70% del totale.

¹⁸ Marradi A., *L'analisi monovariata*, Franco Angeli, Milano, 1995: 28.

¹⁹ Non corrispondevano alcune modalità di risposta oppure la traduzione non era sufficientemente chiara.

²⁰ Il controllo è stato effettuato su un questionario ogni venti, a partire da un numero generato casualmente. Considerando che ciascun errore inficiasse tutte le modalità di risposta di una variabile, si è riscontrato in media un errore su meno dei due terzi di questionari, cioè un errore dell'1% sul totale dei dati inseriti. Gli errori non erano ripetitivi ed erano tendenzialmente distribuiti in maniera casuale tra le diverse variabili e modalità di risposta. Ciò consente di ritenere l'errore commesso nella fase di inserimento dei dati ininfluenza ai fini dell'indagine.

²¹ La versione del programma utilizzata è: SPSS 14.0 for Windows (© SPSS Inc.).

²² Marradi A., *op. cit.*: 29.

RICERCA SULLE CONDIZIONI ABITATIVE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE PENALI E DELLE LORO FAMIGLIE

QUESTIONARIO PER LE PERSONE DETENUTE NELLE CARCERI MILANESI

Quante sono le persone detenute che, uscendo dal carcere, si troveranno ad affrontare gravi problemi materiali, tra cui la mancanza di un alloggio? Quanti di loro potranno contare su una famiglia o una rete di amici o conoscenti che possa offrirgli un sostegno concreto di fronte a queste difficoltà? Quanti dovranno ricorrere al supporto dei servizi territoriali o all'aiuto del volontariato? E quanti, invece, non hanno proprio nessuna idea sul come risolvere questi problemi?

Per rispondere a domande come queste, i promotori del progetto "Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi" hanno pensato di realizzare un percorso di ricerca che vede, tra l'altro, la somministrazione del presente questionario a tutte le persone detenute negli istituti penitenziari di Milano. È infatti emersa la necessità di conoscere meglio la dimensione del problema abitativo per le persone che escono dal carcere e per le loro famiglie al fine di migliorare la progettazione degli interventi realizzati all'interno del progetto e di aumentarne l'efficacia.

Chiediamo quindi la collaborazione di tutte le persone detenute nelle carceri milanesi pregandovi di compilare con la massima attenzione il questionario che segue.

"Un tetto per tutti: alternative al cielo a scacchi" è un progetto di accoglienza per le persone che escono dal carcere (in occasione di permessi premio, in misura alternativa alla detenzione o per fine pena) e per le loro famiglie; ha come obiettivo principale la creazione di una rete e il consolidamento della collaborazione tra gli Enti, le Associazioni e le Cooperative che operano in questo campo nella realtà milanese, per rendere più efficaci ed efficienti le attività svolte da ciascuno di essi.

Capofila del progetto è il **Comune di Milano – Settore Servizi Sociali per Adulti**.

Partecipano al progetto: **Associazione Incontro e presenza - Associazione Sesta Opera San Fedele - Associazione CIAO - Consorzio Condivisione Solidarietà Carcere - Associazione e cooperativa sociale Il Bivacco - Cooperativa sociale L'Arcobaleno**. Il coordinamento delle attività è svolto da **Caritas Ambrosiana**.

Al progetto collabora il **C.S.S.A. di Milano**.

ISTRUZIONI PER LA COMPILAZIONE

Compilare il questionario è estremamente semplice:

- nelle domande 'a scelta multipla' (quelle contrassegnate da all'inizio di ogni possibile risposta) basta segnare con una X la voce che si ritiene più simile alla propria situazione; l'importante è scegliere sempre un'unica risposta per ogni domanda;
- altre domande invece (quelle le cui risposte iniziano con ...) prevedono che, per ogni voce proposta, si risponda segnando (sì) oppure (no);
- per ogni dubbio o chiarimento, le persone che vi consegnano il questionario saranno liete di aiutarvi.

IL QUESTIONARIO È RIGOROSAMENTE ANONIMO

NOTE DI COMPILAZIONE:	Istituto:	Sezione:
	Consegnato in data:	Ritirato in data:
	Referente:	

1. Sesso: M F
2. Et : anni
3. Nazionalit :
- italiana
 - straniera
(indicare di quale paese:)
4. Dove sei nato?
- a Milano citt 
 - in un comune della provincia di Milano
(indicare quale:)
 - in un'altra provincia della Lombardia
(indicare quale:)
 - in un'altra regione italiana
(indicare quale:)
 - in un'altra nazione
(indicare quale:)
5. Qual   la tua attuale condizione familiare?
- nubile / celibe e non convivente
 - coniugato/a
 - convivente non coniugato/a
 - separato/a o divorziato/a
 - vedovo/a
6. Hai figli o figlie?
- no
 - s  (indicare quanti:)
(indicare l'et  di ciascun figlio/a:)
7. Prima di entrare in carcere, dove vivevi?
- a Milano citt 
 - in un comune della provincia di Milano
(indicare quale:)
 - in un'altra provincia della Lombardia
(indicare quale:)
 - in un'altra regione italiana
(indicare quale:)
 - in un'altra nazione
(indicare quale:)
8. Dove abita adesso la tua famiglia?
- a Milano citt 
 - in un comune della provincia di Milano
(indicare quale:)
 - in un'altra provincia della Lombardia
(indicare quale:)
 - in un'altra regione italiana
(indicare quale:)
 - in un'altra nazione
(indicare quale:)

SOLO PER I CITTADINI STRANIERI:

9. In che anno sei venuto in Italia la prima volta?
10. Dopo il primo arrivo in Italia, dove hai vissuto?
- sempre qui in Italia
 - per un certo periodo sono tornato a vivere al mio paese
 - per un certo periodo sono andato a vivere in un altro paese
11. Quando sei venuto in Italia per la prima volta, da dove venivi?
- dal mio paese
 - da un altro paese (indicare quale:)
12. Prima di entrare in carcere, eri in regola con il permesso di soggiorno?
- s 
 - no, mi ero regolarizzato in passato ma il permesso era scaduto
 - no, non mi sono mai regolarizzato

PER TUTTI:

13. Da quanto tempo sei in carcere (attuale carcerazione)?
- meno di 6 mesi
 - da 6 mesi a 1 anno
 - da 1 a 3 anni
 - pi  di 3 anni
14. Hai gi  subito altre carcerazioni in passato?
- no, mai
 - s , una
 - s , pi  di una
15. Qual   la tua attuale condizione giuridica?
- in attesa di 1  giudizio
 - appellante
 - ricorrente
 - condannato definitivo

SOLO PER CHI HA GI  SUBITO UNA SENTENZA DI CONDANNA:

16. Durata della pena inflitta:
- fino a 1 anno
 - da 1 a 2 anni
 - da 2 a 4 anni
 - pi  di 4 anni
17. Durata della pena residua:
- fino a 1 anno
 - da 1 a 2 anni
 - da 2 a 4 anni
 - pi  di 4 anni
18. Nel corso dell'attuale carcerazione, hai mai fatto richiesta di usufruire di permessi premio?
- no, mai
 - s , ma non ho ancora avuto risposta
 - s , ma finora non me li hanno concessi
(indicare il motivo:)
 - s , e (almeno una volta) ne ho usufruito
19. Nel corso dell'attuale carcerazione, hai mai chiesto di usufruire dell'art.21 (lavoro all'esterno)?
- no, mai
 - s , ma non ho ancora avuto risposta
 - s , ma finora non me l'hanno accordato
(indicare il motivo:)
 - s , ne ho usufruito ma ora non ne usufruisco pi 
 - s , e attualmente ne sto usufruendo
20. Nel corso dell'attuale carcerazione, hai mai fatto richiesta di usufruire di misure alternative alla detenzione?
- no, mai
 - s , ma non ho ancora avuto risposta
 - s , ma finora non me le hanno concesse
(indicare il motivo:)
 - s , ne ho usufruito ma ora non ne usufruisco pi 
 - s , e attualmente ne sto usufruendo

SOLO PER CHI HA FATTO RICHIESTA DI BENEFICI DI LEGGE (permessi premio o misure alternative alla detenzione) INDIPENDENTEMENTE DALL'ESITO DELLA RICHIESTA:

21. Di quali dei seguenti benefici hai fatto richiesta?
- | | | |
|---|------|------|
| ... permessi premio | (s ) | (no) |
| ... affidamento in prova ai servizi sociali | (s ) | (no) |
| ... semilibert  | (s ) | (no) |
| ... detenzione domiciliare | (s ) | (no) |
| ... sospensione dell'esecuzione della pena | (s ) | (no) |
| ... liberazione anticipata | (s ) | (no) |
| ... liberazione condizionale | (s ) | (no) |

22. Presso quale domicilio hai chiesto di usufruire di questi benefici?

- presso la mia famiglia acquisita (coniuge, figli)
- presso la mia famiglia d'origine (genitori, fratelli)
- presso altri parenti
- presso amici o conoscenti
- presso una comunità d'accoglienza
- altro (specificare:

PER TUTTI:

23. Quanti anni di scuola hai frequentato?

24. Quale titolo di studio hai conseguito?

- nessuno
- licenza elementare
- licenza media
- attestato di qualifica professionale (2/3 anni dopo le medie)
- diploma di scuola superiore (4/5 anni di studio dopo le medie)
- laurea

25. Hai mai frequentato un corso di formazione professionale?

- sì, qui in carcere
- sì, fuori dal carcere
- no, mai

26. Prima di entrare in carcere, hai mai avuto un lavoro regolare?

- sì, quando mi hanno arrestato avevo un lavoro regolare
- sì, in passato ho lavorato regolarmente ma prima di entrare in carcere non avevo più alcun lavoro regolare
- no, mai

27. Al momento dell'arresto, qual era la tua condizione lavorativa?

- occupato con un lavoro regolare
- occupato con un lavoro 'in nero'
- disoccupato
- studente
- pensionato
- inabile al lavoro per invalidità
- altro (specificare:

SOLO PER CHI AVEVA UN LAVORO REGOLARE AL MOMENTO DELL'ARRESTO:

28. Che tipo di rapporto di lavoro avevi?

- lavoro dipendente con contratto a tempo indeterminato
- lavoro dipendente con contratto a termine
- attività in proprio come imprenditore o lavoratore autonomo
- attività nell'ambito della ditta di famiglia
- lavoro interinale
- socio di cooperativa
- altro (specificare:

29. Pensi che quando uscirai dal carcere potrai riprendere la stessa attività lavorativa?

- sì, penso di sì
- no, io vorrei ma non credo che ne avrò la possibilità
- no, non voglio più fare quel lavoro

PER TUTTI:

30. Come pensi di risolvere i problemi materiali che potrai incontrare quando sarai scarcerato?

- spero di trovare un lavoro subito, anche in nero, per avere i soldi necessari a risolvere quei problemi
- facendomi aiutare da amici e parenti
- rivolgendomi a qualche associazione di volontariato
- non ho idea, potrò pensare qualcosa solo quando mi troverò in quella situazione
- non penso che avrò problemi materiali all'uscita dal carcere

31. Se dovessi avere bisogno di soldi, a chi li potresti chiedere?

- ... alla mia famiglia acquisita (coniuge, figli) (sì) (no)
- ... alla mia famiglia d'origine (genitori, fratelli) (sì) (no)
- ... ad altri miei parenti (sì) (no)
- ... ad alcuni miei amici / amiche (sì) (no)
- ... ai miei vicini di casa (sì) (no)
- ... ai servizi sociali del territorio (sì) (no)
- ... a persone importanti del posto dove vivo (sindaco, parroco,...) (sì) (no)
- ... ad associazioni di volontariato (sì) (no)
- ... ad altre persone (sì) (no)
- ... non avrei nessuno a cui chiederli (sì) (no)

32. Se dovessi avere bisogno di un sostegno morale, a chi lo potresti chiedere?

- ... alla mia famiglia acquisita (coniuge, figli) (sì) (no)
- ... alla mia famiglia d'origine (genitori, fratelli) (sì) (no)
- ... ad altri miei parenti (sì) (no)
- ... ad alcuni miei amici / amiche (sì) (no)
- ... ai miei vicini di casa (sì) (no)
- ... ai servizi sociali del territorio (sì) (no)
- ... a persone importanti del posto dove vivo (sindaco, parroco,...) (sì) (no)
- ... ad associazioni di volontariato (sì) (no)
- ... ad altre persone (sì) (no)
- ... non avrei nessuno a cui chiederli (sì) (no)

33. Credi che avrai problemi a livello di abitazione quando uscirai dal carcere?

- no, ho casa mia
- sì, credo che ne avrò ma spero di avere abbastanza soldi per poter trovare una sistemazione dignitosa
- sì, so già che dovrò rivolgermi a parenti o amici per trovare una sistemazione
- sì, non so proprio come farò

34. Prima di entrare in carcere, dove alloggiavi?

- vivevo in una casa di proprietà mia o della mia famiglia
- avevo un alloggio regolarmente assegnato nelle case popolari
- vivevo in una casa in affitto con un contratto regolare
- vivevo in una casa in affitto ma senza contratto
- occupavo abusivamente un alloggio
- ero ospite da parenti, amici o conoscenti
- vivevo in un centro d'accoglienza
- non avevo una dimora fissa
- altro (specificare:

35. Da quanti locali (escluso bagni e cucina) era composto questo alloggio?.....

36. In quanti vivevate in questo alloggio?

37. L'alloggio in cui abitavi, aveva...

- ... acqua corrente (sì) (no)
- ... acqua calda (sì) (no)
- ... stanza da bagno (wc, lavabo) (sì) (no)
- ... vasca da bagno o doccia (sì) (no)
- ... riscaldamento (sì) (no)
- ... corrente elettrica (sì) (no)
- ... lavatrice (sì) (no)
- ... lavastoviglie (sì) (no)
- ... televisione (sì) (no)
- ... antenna satellitare (sì) (no)
- ... collegamento internet (sì) (no)

38. Pensi di poter rientrare in questo stesso alloggio quando uscirai dal carcere?
- sì, penso di sì
- no, so che non tornerò lì e so già dove andrò a vivere
- no, so che non potrò tornare lì ma non so ancora dove andrò a vivere
39. Prima di entrare in carcere, vivevi...
- ... con moglie / marito / convivente (sì) (no)
- ... con uno o più figli (sì) (no)
- ... con madre / padre (sì) (no)
- ... con uno o più fratelli / sorelle (sì) (no)
- ... con altri parenti (sì) (no)
- ... con alcuni amici / amiche (sì) (no)
- ... con altre persone (sì) (no)
40. Pensi che tornerai a vivere con queste stesse persone quando uscirai dal carcere?
- credo di sì
- no perché andrò a vivere da solo
- no perché ho altre persone con cui andare a vivere
- no perché, anche se non ho altre persone con cui andare a vivere, non credo che loro mi vorranno
41. La tua famiglia contava sul tuo sostegno economico?
- sì, ero l'unico sostegno della famiglia
- sì, ma non ero l'unico sostegno della famiglia
- sì e no: contribuivo anch'io, ma non ero la principale fonte di reddito per la famiglia
- no, non guadagnavo soldi
- no, i soldi che guadagnavo li tenevo tutti per me
42. Adesso riesci a mandare qualche soldo alla famiglia?
- sì, lavoro qui in carcere e mando dei soldi a casa
- no, lavoro qui in carcere ma non riesco a mandare soldi a casa
- no, qui in carcere non lavoro e non ho soldi da mandare a casa
43. Accedi regolarmente ai colloqui?
- no
- sì, con...
- ... moglie / marito / convivente (sì) (no)
- ... uno o più figli (sì) (no)
- ... madre / padre (sì) (no)
- ... uno o più fratelli / sorelle (sì) (no)
- ... altri parenti (sì) (no)
- ... terze persone (sì) (no)

44. Riesci a telefonare a casa?
- no, mai
- sì, saltuariamente
- sì, tutte le settimane o quasi
45. La carcerazione ha cambiato i rapporti con tua moglie, con i tuoi figli o comunque con i tuoi parenti stretti?
- sì, li ha cambiati in peggio: la carcerazione ha creato molti più problemi nei miei rapporti familiari
- sì, li ha cambiati in meglio: la carcerazione ha rafforzato i miei rapporti familiari
- no, non ci sono stati grandi cambiamenti
46. Hai (o hai mai avuto in passato) contatto con qualche associazione, cooperativa o progetto che opera qui in carcere?
- no
- sì (indicare quale o quali:
.....
.....)
47. In carcere hai mai usufruito di...
- ... scuola (sì) (no)
- ... corsi di formazione professionale (sì) (no)
- ... biblioteca (sì) (no)
- ... palestra (sì) (no)
48. Conosci i seguenti servizi operanti in carcere?
- ... Sportello lavoro (sì) (no)
- ... Sportello giuridico (sì) (no)
- ... Progetto "Un Tetto x Tutti" (sì) (no)
49. Prima di entrare in carcere, ti sei mai rivolto (per te o per la tua famiglia) ai seguenti servizi o strutture operanti sul territorio?
- ... Pronto soccorso (sì) (no)
- ... Ambulatorio medico (sì) (no)
- ... Anagrafe (sì) (no)
- ... Consultorio familiare o pediatrico (sì) (no)
- ... Ser.T. (sì) (no)
- ... Servizi scolastici (scuole elementari, medie o superiori, corsi di alfabetizzazione, 150 ore,...) (sì) (no)
- ... Servizi per l'infanzia (asili nido, scuole materne,...) (sì) (no)
- ... Centro per l'impiego (sì) (no)
- ... Servizi sociali comunali (sì) (no)
- ... Ufficio comunale per l'assegnazione delle case popolari (sì) (no)

SPAZIO PER OSSERVAZIONI, NOTE, COMMENTI:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

grazie per la collaborazione

III. PRESENTAZIONE DEI RISULTATI

In questo capitolo verranno presentati i dati ricavati dall'indagine, riportando quasi tutte le distribuzioni di frequenza delle risposte alle domande che componevano il questionario e alcuni primi incroci tra le relative variabili; la presentazione dei dati verrà svolta attraverso brevi descrizioni dei principali elementi che emergono dalla loro lettura, mentre un'analisi più approfondita dei principali risultati ottenuti sarà oggetto del capitolo successivo.

Le risposte al questionario saranno spesso riportate disaggregate in base al sesso e alla nazionalità italiana o straniera dei rispondenti, a partire dalla considerazione che le differenze di genere e gli effetti dello status di cittadino straniero costituiscano fattori fondamentali nel modificare radicalmente la condizione, i percorsi possibili e le aspettative future delle persone detenute.

Occorre però ribadire come, per quanto riguarda le differenze di genere, l'esiguità del campione ponga seri problemi nella generalizzazione dei risultati qui presentati. Infatti, anche se, come accennato in precedenza, le donne detenute hanno risposto all'indagine in maniera proporzionalmente più consistente rispetto ai loro compagni maschi, la sproporzione tra uomini e donne esistente nella popolazione detenuta in generale – e ovviamente anche negli istituti presso cui è stata svolta l'indagine – fa sì che la quota di questionari compilati da donne resti comunque molto bassa (solo 78, pari al 6,0% del numero complessivo di questionari compilati), rendendo fragile un'analisi di genere dei risultati ottenuti.

Tab. 6. Distribuzione degli intervistati per sesso e nazionalità

nazionalità	sesso		Totale
	M	F	
italiana	787 <i>64,1%</i>	53 <i>67,9%</i>	840 <i>64,4%</i>
straniera	440 <i>35,9%</i>	25 <i>32,1%</i>	465 <i>35,6%</i>
Totale	1.227	78	1.305

non rilevati: 1

1. Profilo sociodemografico e familiare

Più della metà (esattamente il 57,3%) di coloro che hanno compilato il questionario ha meno di quarant'anni, quasi il 40% (39,6%) ne ha meno di trentacinque e poco meno di un quarto dei detenuti (23,0% dei rispondenti) non ha ancora raggiunto i trent'anni di età.

Tab. 7. Età degli intervistati

classi di età	%	
da 18 a 20 anni	25	<i>2,0</i>
da 21 a 24 anni	80	<i>6,4</i>
da 25 a 29 anni	184	<i>14,6</i>
da 30 a 34 anni	209	<i>16,6</i>
da 35 a 39 anni	222	<i>17,7</i>
da 40 a 44 anni	173	<i>13,8</i>
da 45 a 49 anni	114	<i>9,1</i>
da 50 a 59 anni	179	<i>14,3</i>
da 60 a 69 anni	63	<i>5,0</i>
70 anni e oltre	7	<i>0,6</i>
Totale	1.256	

non rilevati: 50

L'indagine ha quindi confermato il dato, ampiamente noto, relativo alla giovane età delle persone detenute; la rilevazione ha semmai sovrastimato – come mostra il confronto con i dati ufficiali forniti dall'amministrazione penitenziaria e relativi alla fine di giugno 2006 – la quota di popolazione detenuta ultracinquantenne, che comunque resta una netta minoranza nel campione di intervistati.

Tab. 8. Età degli intervistati: confronto con i dati Dap^(*)

classi di età	ns indagine	dati Dap Lombardia	dati Dap Italia
da 18 a 20 anni	25 2,0%	267 3,0%	1476 2,4%
da 21 a 24 anni	80 6,4%	760 8,5%	4958 8,1%
da 25 a 29 anni	184 14,6%	1363 15,3%	9638 15,7%
da 30 a 34 anni	209 16,6%	1573 17,7%	11415 18,6%
da 35 a 39 anni	222 17,7%	1520 17,1%	10792 17,6%
da 40 a 44 anni	173 13,8%	1181 13,3%	8225 13,4%
da 45 a 49 anni	114 9,1%	890 10,0%	5894 9,6%
da 50 a 59 anni	179 14,3%	978 11,0%	6440 10,5%
da 60 a 69 anni	63 5,0%	305 3,4%	1949 3,2%
70 anni e oltre	7 0,6%	56 0,6%	365 0,6%
Totale	1.256	8.893	61.152
<i>non rilevati</i>	<i>50</i>	<i>12</i>	<i>112</i>

(*) dati al 30 giugno 2006

Tra le donne rispondenti l'età media è lievemente più alta (40,5 anni, mentre tra i maschi è di 38,7 anni), con una cospicua quota di detenute ultracinquantenni (25,4% contro il 19,5% dei maschi), ma al tempo stesso con frequenze inferiori nelle classi di età mediane (le detenute trentenni costituiscono 'solo' il 26,8% del campione, mentre tra i maschi la fascia di età tra i trenta e i trentanove anni raggruppa il 34,8% dei casi).

La popolazione detenuta straniera si conferma molto più giovane rispetto a quella italiana: il 30% circa (29,3%) dei detenuti di nazionalità italiana che hanno compilato il questionario ha infatti meno di trentacinque anni mentre tra i detenuti stranieri i giovani²³ sono, in percentuale, quasi il doppio (58,2%).

In particolare è molto più marcata la presenza di detenuti stranieri nelle fasce di età più basse: il 37,5% degli stranieri ha meno di trent'anni contro il 14,9% degli italiani; il 14,4% degli stranieri ha meno di venticinque anni (i pari età tra gli italiani sono 'solo' il 5,0%) e addirittura si registra un 4,0% di detenuti stranieri che non ha neanche raggiunto i ventun'anni, mentre tra gli italiani la quota di 'giovani adulti' rappresenta solo lo 0,9%.

Anche nella fascia di età tra i trentacinque e i trentanove anni gli stranieri sono percentualmente più degli italiani, ma la differenza è molto meno marcata (19,1% contro il 16,9% degli italiani). È solo oltre i quarant'anni che la situazione si capovolge: più della metà dei detenuti italiani (esattamente il 53,7%) ha infatti superato la soglia dei quarant'anni, mentre tra gli stranieri gli ultraquarantenni non costituiscono neanche un quarto degli intervistati (22,6%); il 26,5% dei detenuti di nazionalità italiana ha più di cinquant'anni mentre gli ultracinquantenni stranieri rappresentano soltanto l'8,0% dell'intera popolazione straniera detenuta, con una presenza irrilevante di ultrasessantenni stranieri (solo 2, a fronte di 68 italiani).

²³ È più o meno attorno ai trentacinque anni che viene ormai convenzionalmente fissata la soglia dell'età giovanile; per esempio il periodico "Rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia" considera 'giovani' tutte le persone tra i quindici e i quarantaquattro anni di età.

Tab. 9. Distribuzione degli intervistati per sesso ed età

classi di età	sesso		Totale
	M	F	
da 18 a 20 anni	25 <i>2,1%</i>	0 -	25 <i>2,0%</i>
da 21 a 24 anni	74 <i>6,2%</i>	6 <i>8,5%</i>	80 <i>6,4%</i>
da 25 a 29 anni	173 <i>14,6%</i>	11 <i>15,5%</i>	184 <i>14,6%</i>
da 30 a 34 anni	198 <i>16,7%</i>	11 <i>15,5%</i>	209 <i>16,6%</i>
da 35 a 39 anni	214 <i>18,1%</i>	8 <i>11,3%</i>	222 <i>17,7%</i>
da 40 a 44 anni	165 <i>13,9%</i>	8 <i>11,3%</i>	173 <i>13,8%</i>
da 45 a 49 anni	105 <i>8,9%</i>	9 <i>12,7%</i>	114 <i>9,1%</i>
da 50 a 59 anni	167 <i>14,1%</i>	12 <i>16,9%</i>	179 <i>14,3%</i>
da 60 a 69 anni	57 <i>4,8%</i>	6 <i>8,5%</i>	63 <i>5,0%</i>
70 anni e oltre	7 <i>0,6%</i>	0 -	7 <i>0,6%</i>
Totale	1.185	71	1.256

non rilevati: 50

Tab. 10. Distribuzione degli intervistati per nazionalità ed età

classi di età	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
da 18 a 20 anni	7 <i>0,9%</i>	18 <i>4,0%</i>	25 <i>2,0%</i>
da 21 a 24 anni	33 <i>4,1%</i>	47 <i>10,4%</i>	80 <i>6,4%</i>
da 25 a 29 anni	80 <i>9,9%</i>	104 <i>23,1%</i>	184 <i>14,7%</i>
da 30 a 34 anni	116 <i>14,4%</i>	93 <i>20,7%</i>	209 <i>16,7%</i>
da 35 a 39 anni	136 <i>16,9%</i>	86 <i>19,1%</i>	222 <i>17,7%</i>
da 40 a 44 anni	125 <i>15,5%</i>	47 <i>10,4%</i>	172 <i>13,7%</i>
da 45 a 49 anni	95 <i>11,8%</i>	19 <i>4,2%</i>	114 <i>9,1%</i>
da 50 a 59 anni	145 <i>18,0%</i>	34 <i>7,6%</i>	179 <i>14,3%</i>
da 60 a 69 anni	62 <i>7,7%</i>	1 <i>0,2%</i>	63 <i>5,0%</i>
70 anni e oltre	6 <i>0,7%</i>	1 <i>0,2%</i>	7 <i>0,6%</i>
Totale	805	450	1.255

non rilevati: 51

1.1. Composizione del nucleo familiare

Quasi la metà dei detenuti milanesi che hanno partecipato all'indagine vive una relazione di coppia: il 28,5% dichiara di essere sposato e il 18,4% convivente; il 15,6% risulta invece separato o divorziato e il 34,4% è celibe o nubile.

Tab. 11. Condizione familiare degli intervistati

dom. 5: Qual è la tua attuale condizione familiare?		%
nubile / celibe e non convivente	433	34,4
coniugato/a	358	28,5
convivente non coniugato/a	231	18,4
separato/a o divorziato/a	196	15,6
vedovo/a	39	3,1
Totale	1.257	

non rilevati: 49

Le donne in carcere sono meno frequentemente nubili e non conviventi rispetto all'intera popolazione detenuta; anche le donne sposate sono meno rappresentate, mentre è più cospicua la quota di donne conviventi non coniugate. Ma, relativamente alla condizione familiare, il dato che caratterizza maggiormente la popolazione detenuta femminile è la maggior frequenza di rapporti matrimoniali interrotti: è infatti sensibilmente più elevata, rispetto a quella rilevata nelle sezioni maschili, la percentuale di donne divorziate o separate, così come anche la percentuale di vedove è superiore alla media.

Tab. 12. Distribuzione degli intervistati per sesso e condizione familiare

condizione familiare	sesso		Totale
	M	F	
nubile / celibe e non convivente	416 35,3%	17 22,1%	433 34,4%
coniugato/a	340 28,8%	18 23,4%	358 28,5%
convivente non coniugato/a	214 18,1%	17 22,1%	231 18,4%
separato/a o divorziato/a	177 15,0%	19 24,7%	196 15,6%
vedovo/a	33 2,8%	6 7,8%	39 3,1%
Totale	1.180	77	1.257

non rilevati: 49

I dati relativi alla condizione familiare, rilevati dalla nostra indagine presso i tre istituti milanesi, si discostano da quelli forniti dall'amministrazione penitenziaria a livello regionale e nazionale: la differenza si riscontra non tanto nel numero dei coniugi, che è molto simile al dato ufficiale lombardo, quanto soprattutto nella quota di detenuti conviventi e di detenuti separati o divorziati, che dalla nostra indagine risultano molti più di quanti non figurino nelle statistiche ufficiali (facendo conseguentemente abbassare la quota relativa alle persone celibi o nubili). Questa differenza può essere spiegata, oltre che per la maggiore quantità di casi non rilevati nelle statistiche del DAP²⁴, soprattutto in base al fatto che le statistiche dell'amministrazione penitenziaria registrano la condizione familiare 'ufficiale' al momento dell'ingresso in carcere, mentre l'indagine può aver consentito di far emergere meglio condizioni di convivenza non certificata o certificabile (come nel caso dei detenuti stranieri) e situazioni di rottura nei legami coniugali non ufficializzate con una procedura di separazione o di divorzio. Occorre inoltre ricordare che spesso l'ufficializzazione dei rapporti di convivenza avviene, in seguito alla carcerazione, per poter ottenere l'autorizzazione ad effettuare colloqui con il partner.

Pur con queste importanti differenze, il confronto con i dati dell'amministrazione penitenziaria pare confermare alcune tendenze, soprattutto per quanto riguarda le differenze di genere. In particolare si conferma inferiore la percentuale di detenute nubili rispetto ai detenuti celibi, così come è più elevata, rispetto a quella

²⁴ Relativamente alla condizione familiare, nella nostra indagine i casi *non rilevati* ammontano al 3,9% del campione mentre nelle statistiche Dap regionali e nazionali raggiungono rispettivamente l'8,0% e l'8,2% della popolazione detenuta.

maschile, la percentuale di donne conviventi e di donne reduci da una rottura del legame coniugale (per separazione o divorzio, ma anche per morte del coniuge).

Tab. 13. Condizione familiare degli intervistati: confronto con i dati Dap^(*)

condizione familiare	intera popolazione detenuta			solo detenute donne		
	ns indagine	dati Dap Lombardia	dati Dap Italia	ns indagine	dati Dap Lombardia	dati Dap Italia
nubile / celibe e non convivente	433 34,4%	4.720 57,3%	29.610 52,3%	17 22,1%	298 46,1%	1.236 44,9%
coniugato/a	358 28,5%	2.336 28,3%	19.349 34,2%	18 23,4%	168 26,0%	807 29,3%
convivente non coniugato/a	231 18,4%	381 4,6%	748 1,3%	17 22,1%	35 5,4%	162 5,9%
separato/a o divorziato/a	196 15,6%	696 8,4%	1.518 2,7%	19 24,7%	34 5,3%	147 5,3%
vedovo/a	39 3,1%	109 1,3%	2.455 4,3%	6 7,8%	57 8,8%	213 7,7%
Totale	1.257	8.242	53.680	77	592	2.565
<i>non rilevati</i>	<i>49</i>	<i>663</i>	<i>4.665</i>	<i>1</i>	<i>22</i>	<i>168</i>

() dati al 30 giugno 2006*

I detenuti che hanno dichiarato di avere figli sono stati complessivamente 721, pari al 57,6% dei rispondenti; l'indagine consente quindi di affermare che il dato fornito dall'amministrazione penitenziaria, che a fine giugno 2006 ha registrato soltanto 22.256 genitori detenuti in Italia e 2.578 in Lombardia (su una popolazione detenuta di 61.264 detenuti in Italia e 8.905 in Lombardia) è decisamente sottostimato²⁵.

Tab. 14. Presenza di figli tra gli intervistati

<i>dom. 6: Hai figli o figlie?</i>		%
no	530	42,4
sì	721	57,6
Totale	1.251	

non rilevati: 55

Nella maggioranza dei casi i figli sono uno o due (41,6% dei rispondenti, 73,2% di chi ha figli); meno frequenti, anche se non rari, i casi di genitori detenuti con famiglie numerose. Dalle risposte raccolte presso gli istituti milanesi è stato possibile calcolare che, al momento della rilevazione, i figli delle persone che hanno risposto al questionario erano almeno 1.431²⁶. Quindi, considerando che le persone che hanno risposto al questionario costituivano circa un terzo della popolazione detenuta nelle carceri milanesi (cfr. § II. 2.3, Tab. 2), si può stimare che i figli che avevano almeno un genitore detenuto a Milano nel periodo immediatamente antecedente l'indulto erano circa quattromila/quattromilacinquecento.

Tab. 15. Numero di figli degli intervistati

Numero di figli		% su rispondenti	% su campione con figli
0	530	43,2	-
1	265	21,6	38,0
2	246	20,0	35,2
3	110	9,0	15,8
4	41	3,3	5,9
5 o più	36	2,9	5,2
Totale rispondenti	1.228		

Numero di figli calcolato: >1.431

non rilevati: 78

²⁵ D'altronde, l'amministrazione stessa riporta in nota alla relativa tabella che il dato sul numero di figli viene rilevato solo parzialmente (DAP Ufficio Studi e Ricerche, *Bollettino penitenziario n. 10*, Ministero della Giustizia, Roma, 2006).

²⁶ Il numero è calcolato per difetto, dato che, nell'elaborazione dei dati, sono state accorpate tutte le risposte che indicavano un numero di figli superiore a cinque e che ci sono 78 persone che hanno indicato di avere figli senza segnalare quanti fossero.

Tra le persone che hanno risposto al questionario, la percentuale delle madri risulta significativamente più elevata di quella dei padri. Infatti tra le 721 persone detenute con figli, le donne sono 49, pari al 63,6% delle donne che hanno risposto a questa domanda.

Tab. 16. Distribuzione degli intervistati per sesso e presenza di figli

presenza di figli	sesso		Totale
	M	F	
no	502 42,8%	28 36,4%	530 42,4%
sì	672 57,2%	49 63,6%	721 57,6%
Totale	1.174	77	1.251

non rilevati: 55

Data anche la giovane età dei genitori detenuti, i figli sono per lo più giovani e giovanissimi: il 60,0% di loro ha meno di 18 anni, il 48,0% ne ha meno di 14, il 18,8% ha un'età compresa tra i 6 e i 10 anni (dunque frequenta – o dovrebbe frequentare – una scuola elementare) e altrettanti sono quelli che hanno meno di 6 anni.

Tab. 17. Età dei figli degli intervistati

Età dei figli		% su risposte	% su rispondenti
da 0 a 2 anni	81	6,5	13,3
da 3 a 5 anni	152	12,3	25,0
da 6 a 10 anni	233	18,8	38,3
da 11 a 13 anni	129	10,4	21,2
da 14 a 17 anni	149	12,0	24,5
da 18 a 25 anni	251	20,3	41,2
25 anni e oltre	243	19,6	39,9
Totale rispondenti	609		
Totale risposte	1.238		

non rilevati: 112

1.2. Provenienza geografica

La maggior parte delle persone detenute nei tre istituti cittadini dichiara che al momento dell'arresto aveva la propria residenza a Milano (42,1%), o in un comune della provincia (23,4%); complessivamente quasi l'80% degli intervistati (78,7%) risiedeva in Lombardia.

Tab. 18. Luogo di residenza degli intervistati

dom. 7: Prima di entrare in carcere, dove vivevi?		%
a Milano città	544	42,1
in un comune della provincia di Milano	302	23,4
in un'altra provincia della Lombardia	171	13,2
in un'altra regione italiana	190	14,7
in un'altra nazione	85	6,6
Totale	1.292	

non rilevati: 14

Tab. 19. Regione di residenza degli intervistati non residenti in Lombardia

Regione di residenza		% su rispondenti	% su residenti in altre regioni italiane
Piemonte	30	2,3	16,6
Liguria	12	0,9	6,6
Veneto	24	1,9	13,3
Trentino-Alto Adige	2	0,2	1,1
Friuli-Venezia Giulia	7	0,5	3,9
Emilia-Romagna	22	1,7	12,2
Toscana	9	0,7	5,0
Lazio	6	0,5	3,3
Marche	6	0,5	3,3
Campania	15	1,2	8,3
Calabria	5	0,4	2,8
Puglia	24	1,9	13,3
Sicilia	14	1,1	7,7
Sardegna	5	0,4	2,8
Totale residenti in altre regioni italiane	181	14,7	
residenti in altre regioni italiane non indicate	9	0,7	
residenti in Lombardia	1.017	78,7	
residenti in uno stato estero	85	6,6	
Totale rispondenti	1.292		

non rilevati: 14

Due terzi delle persone detenute nelle carceri milanesi risultavano quindi residenti a Milano o in provincia e quasi tutti (complessivamente l'86,9%) risiedevano in Lombardia o in una regione del Nord Italia. I dati rilevati confermano quelli resi pubblici dall'amministrazione penitenziaria, secondo i quali (al 30 giugno 2006) l'82,2% delle persone detenute in un istituto lombardo risiedevano in Lombardia e nove volte su dieci (89,9%) avevano la propria residenza in un comune del Nord Italia. Apparentemente dunque il principio di territorializzazione della pena sembrerebbe sufficientemente rispettato, pur se con alcune distinzioni che verranno illustrate in seguito (cfr. § IV. 5.1).

Tab. 20. Residenza degli intervistati: confronto con i dati Dap^(*)

regione di residenza	ns indagine	dati Dap Lombardia
Lombardia	1.017	6.514
	79,3%	82,2%
altre regioni del Nord Italia	97	608
	7,6%	7,7%
altre regioni italiane	84	677
	6,5%	8,5%
stato estero	85	127
	6,6%	1,6%
Totale	1.283	7.926
<i>non rilevati</i>	23	979

^(*) dati al 30 giugno 2006

Quasi la metà dei detenuti milanesi ha dichiarato di avere almeno una parte della propria famiglia²⁷ che risiede a Milano o in un comune della provincia (48,4%); i detenuti che hanno la famiglia (o parte di essa) in Lombardia sono complessivamente il 61,1% dei rispondenti. Leggendo in altro modo lo stesso dato, notiamo che il 17,9% dei rispondenti ha interamente o parzialmente la famiglia che vive in un'altra regione italiana, e il 22,2% che vive all'estero.

²⁷ La domanda, così come era stata posta nel questionario, non specificava infatti di fare riferimento esclusivamente al nucleo familiare ristretto: alcuni detenuti e detenute hanno quindi fornito una doppia risposta, indicando ad esempio sia il luogo di residenza della famiglia acquisita (coniuge, figli) che di quella di origine (genitori, fratelli e sorelle).

Tab. 21. Luogo di residenza della famiglia

dom. 8: Dove abita adesso la tua famiglia?		% su risposte	% su rispondenti
a Milano città	351	27,9	28,2
in un comune della provincia di Milano	251	19,9	20,2
in un'altra provincia della Lombardia	158	12,5	12,7
in un'altra regione italiana	223	17,7	17,9
in un'altra nazione	277	22,0	22,2
Totale rispondenti	1.245		
Totale risposte	1.260		

non rilevati: 61

Nonostante, come si osservava sopra, il principio della territorializzazione nell'esecuzione penale sembri rispettato (dato che gran parte dei detenuti milanesi risiedeva in Lombardia già prima della carcerazione e la maggioranza di essi ha anche la famiglia che vive in regione) le carceri milanesi si caratterizzano in larga parte per essere carceri di migranti, nazionali o internazionali. Infatti gran parte delle persone detenute a Milano risulta essere nata altrove: oltre alla quota cospicua di detenuti stranieri o di origine straniera (il 35,6% degli intervistati ha dichiarato di essere nato in uno stato estero), risulta che il 30,9% dei detenuti milanesi sia nato in una regione diversa dalla Lombardia – prevalentemente in una regione del Sud Italia o nelle isole – mentre solo un terzo dei rispondenti è nato in Lombardia (33,6%) e, di questi, solo il 26,1% è nato a Milano o in provincia.

Tab. 22. Luogo di nascita degli intervistati

dom. 4: Dove sei nato?		%
a Milano città	229	17,8
in un comune della provincia di Milano	107	8,3
in un'altra provincia della Lombardia	96	7,5
in un'altra regione italiana	398	30,9
in un'altra nazione	458	35,6
Totale	1.288	

non rilevati: 18

Tab. 23. Regione di nascita degli intervistati nati fuori dalla Lombardia

Regione di nascita		% su rispondenti	% su residenti in altre regioni italiane
Piemonte	20	1,6	5,3
Liguria	11	0,9	2,9
Veneto	26	2,0	6,9
Trentino-Alto Adige	3	0,2	0,8
Friuli-Venezia Giulia	3	0,2	0,8
Emilia-Romagna	14	1,1	3,7
Toscana	4	0,3	1,1
Lazio	7	0,5	1,9
Umbria	1	0,1	0,3
Marche	2	0,2	0,5
Molise	1	0,1	0,3
Campania	24	1,9	6,3
Calabria	101	7,8	26,7
Basilicata	6	0,5	1,6
Puglia	64	5,0	16,9
Sicilia	81	6,3	21,4
Sardegna	10	0,8	2,6
Totale nati in altre regioni italiane	378	29,3	
nati in altre regioni italiane non indicate	20	1,6	
nati in Lombardia	432	33,5	
nati in uno stato estero	458	35,6	
Totale rispondenti	1.288		

non rilevati: 18

I dati dell'indagine condotta negli istituti penitenziari milanesi rispecchiano sufficientemente la situazione indicata dai dati ufficiali dell'amministrazione penitenziaria, con l'unica differenza che riguarda una quota inferiore di detenuti immigrati, soprattutto stranieri, legata almeno in parte all'effetto di selezione operato dallo strumento di indagine (vedi paragrafo successivo). Dai dati ufficiali relativi all'intera regione risulta infatti una quota ancora più bassa di detenute e detenuti originari della Lombardia (soltanto il 26,4%, contro il 34,1% risultante dalla nostra indagine), mentre è decisamente più elevata la percentuale di persone recluse di origine straniera (43,6% contro 36,1%). I dati ufficiali confermano poi la quota rilevante di detenute e detenuti originari del Sud Italia che stanno scontando la propria condanna penale in un istituto della Lombardia: secondo le statistiche del Dap (al 30 giugno 2006), infatti, il 24,2% dei detenuti in Lombardia proviene da regioni del Sud Italia e l'1,0% da regioni del Centro Italia.

Tab. 24. Luogo di nascita degli intervistati: confronto con i dati Dap^(*)

regione di residenza	ns indagine	dati Dap Lombardia
Lombardia	432 34,1%	2.346 26,4%
altre regioni del Nord Italia	77 6,1%	423 4,8%
altre regioni italiane	301 23,7%	2244 25,2%
stato estero	458 36,1%	3879 43,6%
Totale	1.268	8.892
<i>non rilevati</i>	<i>38</i>	<i>13</i>

^(*) dati al 30 giugno 2006

1.3. Detenuti stranieri

Le persone di nazionalità straniera che hanno scelto di partecipare all'indagine sono state numerose; hanno infatti risposto al questionario 465 cittadini stranieri, che rappresentano il 35,6% del totale del campione (cfr. Tab. 6). Si tratta di una percentuale di risposte certamente rilevante, che corrisponde alla quota di stranieri presenti negli istituti di pena italiani (35,3%), anche se è inferiore a quella registrata dal DAP in Lombardia (42,7%) e a Milano (40,8%)²⁸.

Tra le detenute e i detenuti stranieri che hanno risposto al questionario, la maggioranza non disponeva di un regolare permesso di soggiorno al momento dell'arresto (56,5%, di cui 41,9% mai regolarizzati e 14,6% con un permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato), ma la quota di persone che hanno dichiarato una situazione di regolarità prima dell'arresto è comunque piuttosto elevata (43,5% dei rispondenti stranieri).

Tab. 25. Situazione di regolarità o irregolarità degli intervistati stranieri antecedente la carcerazione

dom. 12: (solo per i cittadini stranieri) Prima di entrare in carcere, eri in regola con il permesso di soggiorno?		%
sì	164	43,5
no, mi ero regolarizzato in passato ma il permesso era scaduto	55	14,6
no, non mi sono mai regolarizzato	158	41,9
Totale	377	

non rilevati: 88²⁹

La maggior parte degli intervistati stranieri viveva in Italia da meno di dieci anni, il 53,5% di loro è infatti giunto nel nostro paese dopo il 1997. Rispetto al passato si registra comunque un significativo cambiamento:

²⁸ I dati qui riportati sulla presenza in carcere di detenuti stranieri a livello nazionale e regionale sono relativi al 30 giugno 2006 e sono ricavati da quelli che riportano la composizione della "popolazione detenuta straniera per regione di detenzione e per area geografica di nazionalità" (e che sono lievemente differenti rispetto al dato aggregato fornito dal DAP relativamente alla stessa data). Il dato che riguarda Milano è stato ricostruito in base alle statistiche del PRAP della Lombardia relative al 30 giugno 2005, non essendo disponibili dati più aggiornati disaggregati per istituto di detenzione.

²⁹ Per un errore nella traduzione e trascrizione, nel questionario in arabo mancavano le due modalità di risposta negative; per questo si è scelto di considerare come 'non rilevate' tutte le risposte a questa domanda derivanti dai questionari compilati in arabo (con una probabile sottostima del dato relativo all'assenza o perdita del permesso di soggiorno). I controlli effettuati consentono comunque di considerare l'errore ininfluenza rispetto alle analisi effettuate.

nel giugno del 1995, una indagine condotta a San Vittore³⁰ indicava che il 57% dei detenuti stranieri presenti in quell'istituto era arrivato in Italia da meno di cinque anni. I dati rilevati dalla nostra indagine mostrano come, attualmente, la popolazione straniera detenuta a Milano possieda una maggiore anzianità migratoria: i detenuti presenti in Italia da meno di cinque anni rappresentano 'solamente' il 22,9% del totale degli stranieri detenuti. Il dato può, in parte, aver subito l'influenza degli effetti di selezione operati dall'indagine stessa, con una sottostima del dato relativo agli ultimi anni di ingresso in Italia (cfr. § II. 2.3); ciò nonostante esso fornisce interessanti indicazioni riguardo alle trasformazioni avvenute nei processi penali che coinvolgono le persone migranti.

Tab. 26. Anno di arrivo in Italia degli intervistati stranieri

Anno			<i>(prosegue)</i>		
		%			%
1970	1	0,2	1991	17	4,2
1976	3	0,7	1992	17	4,2
1977	2	0,5	1993	13	3,2
1978	5	1,2	1994	17	4,2
1979	2	0,5	1995	15	3,7
1980	6	1,5	1996	27	6,7
1981	1	0,2	1997	30	7,5
1982	4	1,0	1998	28	7,0
1983	1	0,2	1999	16	4,0
1984	4	1,0	2000	33	8,2
1985	1	0,2	2001	16	4,0
1986	4	1,0	2002	19	4,7
1987	4	1,0	2003	24	6,0
1988	7	1,7	2004	19	4,7
1989	14	3,5	2005	17	4,2
1990	22	5,5	2006	13	3,2
<i>(prosegue)</i>			Totale	402	

non rilevati: 63

Tab. 27. Periodo di arrivo in Italia degli intervistati stranieri³¹

Anni		%
prima del 1987	34	8,5
tra il 1987 e il 1990	47	11,7
tra il 1991 e il 1995	79	19,7
tra il 1996 e il 1998	85	21,1
tra il 1999 e il 2002	84	20,9
dopo il 2003	73	18,2
Totale	402	

non rilevati: 63

Dai dati disponibili emergono indicazioni significative che probabilmente, per gli effetti di selezione già indicati che riguardano proprio gli arrivi più 'recenti' nel nostro paese, fanno solo intravedere un fenomeno in realtà più consistente. Se si osserva la relazione esistente tra il periodo di arrivo in Italia e il possesso di un titolo di soggiorno valido risulta che, mentre la maggior parte di chi è giunto in Italia fino al 2002 possedeva un regolare permesso di soggiorno al momento dell'arresto o lo aveva posseduto in periodi precedenti, chi è arrivato in Italia dopo il 2002 non aveva mai regolarizzato la sua posizione amministrativa nel 74,6% dei casi.

³⁰ Campus A. e Roselli L., *op. cit.*

³¹ La ricodifica è stata fatta in base agli anni relativi alle maggiori innovazioni legislative in materia di immigrazione che hanno coinciso con l'avvio di procedure di regolarizzazione dei cittadini stranieri presenti in Italia (1986-1987; 1990; 1995-1996; 1998-1999; 2002).

Tab. 28. Distribuzione degli intervistati stranieri per periodo di arrivo in Italia e situazione di regolarità o irregolarità antecedente la carcerazione

condizione giuridica	periodo di arrivo in Italia						Totale
	prima del 1986	tra il 1987 e il 1990	tra il 1991 e il 1995	tra il 1996 e il 1998	tra il 1999 e il 2002	dopo il 2002	
in regola col permesso di soggiorno	16 47,1%	32 71,1%	44 57,9%	37 46,3%	34 43,0%	15 23,1%	178 47,0%
permesso scaduto	8 23,5%	2 4,4%	9 11,8%	16 20,0%	13 16,5%	1 1,5%	49 12,9%
mai regolarizzato	10 29,4%	11 24,4%	23 30,3%	27 33,8%	32 40,5%	49 75,4%	152 40,1%
Totale	34	45	76	80	79	65	379

non rilevati: 86

Per la maggior parte delle persone straniere detenute a Milano, l'Italia risulta essere il primo approdo del proprio percorso migratorio: nel 72% dei casi, infatti, gli intervistati dichiarano di essere arrivati in Italia direttamente dal proprio paese di origine. Per lo più, inoltre, le persone straniere che hanno risposto al questionario sono rimaste in Italia fino al momento dell'arresto (79,4%).

Tab. 29. Percorso migratorio degli intervistati stranieri prima dell'arrivo in Italia

dom. 11: (solo per i cittadini stranieri) Quando sei venuto in Italia per la prima volta, da dove venivi?		%
dal mio paese	319	72,0
da un altro paese	124	28,0
Totale	443	

non rilevati: 22

Tab. 30. Percorso migratorio degli intervistati stranieri dopo l'arrivo in Italia

dom. 10: (solo per i cittadini stranieri) Dopo il primo arrivo in Italia, dove hai vissuto?		%
sempre qui in Italia	339	79,4
per un certo periodo sono tornato a vivere al mio paese	48	11,2
per un certo periodo sono andato a vivere in un altro paese	40	9,4
Totale	427	

non rilevati: 38

2. Condizione giuridica e dati sulla carcerazione

Come già notato (cfr. § II. 2.3 Tab. 5), chi ha risposto al questionario aveva, per lo più, già subito una condanna definitiva (76,2% dei casi) o quantomeno aveva superato almeno un primo grado di giudizio (84,8%).

Tab. 31. Condizione giuridica degli intervistati

dom. 15: Qual è la tua attuale condizione giuridica?		%
in attesa di 1° giudizio	188	15,2
appellante	76	6,2
ricorrente	30	2,4
condannato definitivo	940	76,2
Totale	1.234	

non rilevati: 72

Sia tra le donne che tra gli stranieri che hanno risposto si registrano percentuali più elevate di persone detenute in attesa di giudizio; in particolare è molto più elevata la quota di persone detenute senza aver subito ancora alcuna sentenza di condanna: risultavano infatti essere ancora in attesa del primo grado di giudizio il 25,6% delle donne detenute e il 23,4% degli stranieri (uomini e donne), mentre le percentuali di detenute e detenuti con condanna definitiva scendono al 66,7% tra le donne e al 65,8% tra gli stranieri.

Tab. 32. Distribuzione degli intervistati per sesso e condizione giuridica

condizione giuridica	sesso		Totale
	M	F	
in attesa di 1° giudizio	168 14,5%	20 25,6%	188 15,2%
appellante	70 6,1%	6 7,7%	76 6,2%
ricorrente	30 2,6%	0 -	30 2,4%
condannato definitivo	888 76,8%	52 66,7%	940 76,2%
Totale	1.156	78	1.234

*non rilevati: 72***Tab. 33. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e condizione giuridica**

condizione giuridica	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
in attesa di 1° giudizio	82 10,5%	106 23,4%	188 15,2%
appellante	44 5,6%	32 7,1%	76 6,2%
ricorrente	13 1,7%	17 3,8%	30 2,4%
condannato definitivo	641 82,2%	298 65,8%	939 76,2%
Totale	780	453	1.233

non rilevati: 73

La maggior parte delle persone detenute che hanno compilato il questionario non è alla prima esperienza di detenzione: il 22,0% degli intervistati era già stato in carcere una volta, il 35,9% più di una, mentre coloro che non erano mai stati in carcere prima rappresentano il 42,2% del totale.

Tab. 34. Precedenti carcerazioni degli intervistati

dom. 14: Hai già subito altre carcerazioni in passato?		%
no, mai	524	42,2
sì, una	273	22,0
sì, più di una	446	35,9
Totale	1.243	

non rilevati: 63

Le donne sono più spesso alla prima esperienza di detenzione (68,8% rispetto al 42,2% complessivo); raramente sono al secondo ingresso in carcere (10,4%) mentre più frequenti percentualmente sono le donne detenute che hanno alle spalle diverse esperienze di detenzione (20,8%), anche se il basso numero di casi rende difficile, anche in questo caso, svolgere considerazioni di carattere più generale a partire da queste considerazioni.

Tab. 35. Distribuzione degli intervistati per sesso e precedenti carcerazioni

precedenti carcerazioni	sesso		Totale
	M	F	
nessuna	471 40,4%	53 68,8%	524 42,2%
una	265 22,7%	8 10,4%	273 22,0%
più di una	430 36,9%	16 20,8%	446 35,9%
Totale	1.166	77	1.243

non rilevati: 63

Risulta invece possibile affermare con sufficiente sicurezza che il fenomeno del reingresso in carcere interessa in misura minore i detenuti stranieri: tra la popolazione straniera reclusa prevalgono infatti coloro che si trovavano in carcere per la prima volta (55,0%), mentre rispetto agli italiani la quota di stranieri che aveva già subito, nel proprio passato, diverse esperienze di detenzione è quasi della metà (22,4% contro 43,6%).

Tab. 36. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e precedenti carcerazioni

precedenti carcerazioni	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
nessuna	275 34,8%	248 55,0%	523 42,1%
una	171 21,6%	102 22,6%	273 22,0%
più di una	345 43,6%	101 22,4%	446 35,9%
Totale	791	451	1.242

non rilevati: 64

Al momento dell'indagine, più di un terzo del campione (35,4% dei rispondenti) si trovava in carcere da più di tre anni e più della metà (57,6%) da almeno un anno. Proporzionalmente risultava comunque molto alta la quota di detenuti entrati in carcere da (relativamente) poco tempo: per il 28,3% del campione la detenzione durava infatti da meno di sei mesi.

Tab. 37. Durata dell'attuale carcerazione

<i>dom. 13: Da quanto tempo sei in carcere (attuale carcerazione)?</i>		%
meno di 6 mesi	355	28,3
da 6 mesi a 1 anno	177	14,1
da 1 a 3 anni	277	22,1
più di 3 anni	444	35,4
Totale	1.253	

non rilevati: 53

Anche in questo caso, così come si era notato analizzando la condizione giuridica dei rispondenti³², tra le donne e tra gli stranieri sono più elevate le percentuali di persone detenute con una carcerazione più breve alle spalle: sale infatti al 32,9% tra le donne detenute e ben al 41,1% tra i detenuti stranieri la quota di coloro che sono in carcere da meno di sei mesi. Mentre però, per quanto riguarda le donne, a questo dato non corrisponde una diminuzione della quota di detenute che sono in carcere già da parecchio tempo (sono infatti il 35,5%, cioè una percentuale praticamente uguale a quella dell'insieme dei rispondenti, le donne già in carcere da più di tre anni), tra gli stranieri è evidente come questa variabile abbia un andamento contrario a quello della popolazione detenuta italiana: solo infatti un quarto dei detenuti stranieri che hanno risposto all'indagine (esattamente il 24,5%) è in carcere da più di tre anni, mentre tra gli italiani questa percentuale sale oltre il 40% (41,6%).

³² Le due variabili sono infatti ovviamente correlate tra loro, poiché è evidente che chi ha trascorso più tempo in carcere difficilmente è ancora in attesa di giudizio.

Tab. 38. Distribuzione degli intervistati per sesso e durata dell'attuale carcerazione

durata dell'attuale carcerazione	sesso		Totale
	M	F	
meno di 6 mesi	330 28,0%	25 32,9%	355 28,3%
da 6 mesi a 1 anno	168 14,3%	9 11,8%	177 14,1%
da 1 a 3 anni	262 22,3%	15 19,7%	277 22,1%
più di 3 anni	417 35,4%	27 35,5%	444 35,4%
Totale	1.177	76	1.253

non rilevati: 53

Tab. 39. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e durata dell'attuale carcerazione

durata dell'attuale carcerazione	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
meno di 6 mesi	169 21,2%	186 41,1%	355 28,4%
da 6 mesi a 1 anno	112 14,0%	65 14,3%	177 14,1%
da 1 a 3 anni	186 23,3%	91 20,1%	277 22,1%
più di 3 anni	332 41,6%	111 24,5%	443 35,4%
Totale	799	453	1.252

non rilevati: 54

La condanna subita, per chi ha concluso l'iter giudiziario, è spesso 'pesante': nel 77,6% dei casi la pena inflitta è superiore ai due anni e per il 57,9% dei rispondenti è superiore ai quattro anni.

Tab. 40. Durata della pena inflitta agli intervistati condannati

dom. 16: (solo per chi ha già subito una sentenza di condanna) Durata della pena inflitta:		%
fino a 1 anno	123	12,3
da 1 a 2 anni	101	10,1
da 2 a 4 anni	197	19,7
più di 4 anni	580	57,9
Totale	1.001	

non rilevati: 305 (comprensivo dei 188 rispondenti in attesa di primo giudizio)

Tra coloro che avevano già subito una condanna, erano parecchi coloro che dovevano ancora scontare una lunga parte di pena: quasi il 40% degli intervistati condannati (39,3%) doveva scontare ancora più di quattro anni di carcere, e oltre il 60% (62,6%) doveva scontarne più di due. Comunque una quota significativa (357 persone sulle 954 che hanno risposto alla domanda) avrebbe finito di scontare la pena entro uno (21,2%) o due anni (16,2%); molti di costoro hanno, nel frattempo, potuto beneficiare del provvedimento di indulto.

Tab. 41. Durata della pena residua per gli intervistati condannati

dom. 17: (solo per chi ha già subito una sentenza di condanna) Durata della pena residua:		%
fino a 1 anno	202	21,2
da 1 a 2 anni	155	16,2
da 2 a 4 anni	222	23,3
più di 4 anni	375	39,3
Totale	954	

non rilevati: 352 (comprensivo dei 188 rispondenti in attesa di primo giudizio)

Anche per questi dati si registra una differenza di genere significativa. Se infatti, come notato in precedenza, le donne detenute sono in attesa del primo grado di giudizio più frequentemente della media (25,6% contro 15,2%), per quelle che hanno completato l'iter giudiziario la condanna subita è spesso pesante: addirittura per il 78,4% delle donne che hanno risposto all'indagine la condanna inflitta è superiore ai 4 anni di detenzione. Simile la situazione rispetto alla parte di condanna che deve ancora essere scontata. In questo caso è plausibile che, oltre all'effetto di selezione già indicato, il dato possa essere parzialmente spiegato con un maggior accesso femminile alle misure alternative alla detenzione, per cui restano in carcere soprattutto quelle donne che non hanno ancora maturato i requisiti per accedere a tali misure.

Tab. 42. Distribuzione degli intervistati condannati per sesso e durata della pena inflitta

durata della pena inflitta	sesso		Totale
	M	F	
fino a 1 anno	118 12,4%	5 9,8%	123 12,3%
da 1 a 2 anni	98 10,3%	3 5,9%	101 10,1%
da 2 a 4 anni	194 20,4%	3 5,9%	197 19,7%
più di 4 anni	540 56,8%	40 78,4%	580 57,9%
Totale	950	51	1.001

non rilevati: 305 (comprensivo dei 188 rispondenti in attesa di primo giudizio)

Tab. 43. Distribuzione degli intervistati condannati per sesso e durata della pena residua

durata della pena residua	sesso		Totale
	M	F	
fino a 1 anno	196 21,6%	6 12,8%	202 21,2%
da 1 a 2 anni	151 16,6%	4 8,5%	155 16,2%
da 2 a 4 anni	214 23,6%	8 17,0%	222 23,3%
più di 4 anni	346 38,1%	29 61,7%	375 39,3%
Totale	907	47	954

non rilevati: 352 (comprensivo dei 188 rispondenti in attesa di primo giudizio)

Tra gli stranieri invece si riscontra, oltre alla minore quota di detenuti già giudicati, anche una durata media della pena inflitta – e conseguentemente della pena residua – inferiore a quella registrata tra i detenuti italiani. Sono infatti ben il 24,8% gli stranieri detenuti che hanno subito una condanna inferiore all'anno di detenzione, mentre tra gli italiani questa percentuale cala al 6,9%; viceversa, a fronte del 63,8% di detenuti italiani condannati a una pena superiore ai quattro anni, la quota di detenuti stranieri con pari condanna scende al 44,2%. Analogamente è più alta la percentuale di detenuti stranieri condannati che hanno meno di un anno ancora da scontare (30,3%, contro il 17,3% degli italiani) mentre è più bassa la quota di stranieri con una pena residua superiore ai quattro anni (31,0% contro 42,9% tra gli italiani).

Tab. 44. Distribuzione degli intervistati condannati per nazionalità e durata della pena inflitta

durata della pena inflitta	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
fino a 1 anno	48 6,9%	75 24,8%	123 12,3%
da 1 a 2 anni	67 9,6%	34 11,2%	101 10,1%
da 2 a 4 anni	137 19,7%	60 19,8%	197 19,7%
più di 4 anni	445 63,8%	134 44,2%	579 57,9%
Totale	697	303	1.000

non rilevati: 306 (comprensivo dei 188 rispondenti in attesa di primo giudizio)

Tab. 45. Distribuzione degli intervistati condannati per nazionalità e durata della pena residua

durata della pena residua	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
fino a 1 anno	116 17,3%	86 30,3%	202 21,2%
da 1 a 2 anni	102 15,2%	53 18,7%	155 16,3%
da 2 a 4 anni	164 24,5%	57 20,1%	221 23,2%
più di 4 anni	287 42,9%	88 31,0%	375 39,3%
Totale	669	284	953

non rilevati: 353 (comprensivo dei 188 rispondenti in attesa di primo giudizio)

2.1. Accesso a benefici e misure alternative

A coloro che stavano scontando una condanna definitiva il questionario chiedeva di indicare se avessero o meno fatto richiesta di usufruire di benefici di legge o di misure alternative alla detenzione, tra le quali è stata inserita anche la possibilità di essere assegnati ad un lavoro esterno al carcere³³.

Le domande relative ai benefici e alle misure alternative sono state spesso compilate anche da persone in attesa di giudizio, che hanno risposto in modo negativo oppure che – presumibilmente – hanno fatto riferimento a precedenti esperienze di detenzione; nell'analisi dei dati si è comunque tenuto conto dei soli rispondenti che effettivamente risultavano essere detenuti per scontare una condanna definitiva³⁴.

Tra le 940 persone detenute che si trovavano in questa situazione, la maggior parte non ha mai chiesto di poter usufruire di nessun beneficio, né di alcuna misura alternativa alla detenzione³⁵. In particolare, l'opportunità meno richiesta e meno fruita è risultata proprio quella relativa al lavoro all'esterno: ben 750 persone, degli 890 detenuti e detenute definitivi che hanno risposto alla domanda, non hanno mai avanzato

³³ Il "lavoro all'esterno" (art. 21 L. n. 354/1975) non configura una vera e propria misura alternativa, ma uno strumento del trattamento penitenziario: non comporta l'uscita dalla condizione di detenzione (la persona che lavora all'esterno *ex art. 21* è infatti a tutti gli effetti ancora detenuta, esce dal carcere solo per lavorare ed è soggetta a precisi vincoli e controlli), è vincolato alla decisione della direzione del carcere, può essere, in linea di principio, concesso anche agli imputati e non solo ai detenuti definitivi e non ha formalmente alcun carattere 'premiante'. Ciò nonostante esso può, per molti aspetti, ormai essere assimilato alle misure alternative alla detenzione (cfr. Vitali M., *Il lavoro penitenziario*, Giuffrè, Milano, 2001: 64-65).

³⁴ Si è scelto di mantenere questo filtro anche per la domanda relativa alle richieste di lavoro all'esterno, per ottenere un campione omogeneo e quindi rispettare l'obiettivo complessivo di questa batteria di domande, che miravano a una valutazione comparativa dell'accessibilità dei diversi benefici o misure; scelta peraltro rafforzata dalla prassi penitenziaria che, nella quasi totalità dei casi, concede l'accesso a un lavoro esterno soltanto a chi ha già completato l'iter processuale.

³⁵ Riguardo alle misure alternative occorre evidentemente considerare che i questionari sono stati somministrati all'interno degli istituti penitenziari milanesi e hanno perciò potuto raggiungere soltanto chi era ancora recluso in carcere (semiliberi compresi), escludendo quindi dalla rilevazione tutti coloro che stavano scontando la pena all'esterno del carcere, usufruendo di una misura alternativa non definitiva. Le risposte raccolte forniscono comunque informazioni utili per una valutazione dell'accessibilità di tali misure (soprattutto rispetto a chi non ha mai inoltrato una richiesta in tal senso o se l'è vista rifiutare), in particolare se analizzate nel complesso dei benefici e delle misure previste dall'ordinamento. L'analisi dei dati raccolti permette inoltre una valutazione dell'influenza di alcune caratteristiche sociali e anagrafiche (in particolare della nazionalità di origine) rispetto all'accessibilità di tali misure, e in questo senso si è deciso di porre la domanda rispetto a tutte le differenti misure previste dall'ordinamento penitenziario.

una richiesta in tal senso (84,3%) e soltanto 28 persone ne stavano usufruendo al momento della rilevazione, mentre altre 27 ne avevano usufruito in passato. Rispetto alle richieste di poter usufruire di permessi premio o di misure alternative alla detenzione, nel caso del lavoro all'esterno è più bassa anche la quantità di coloro che hanno inoltrato una richiesta ma stanno ancora aspettando una risposta (63 persone, pari al 7,1%) oppure hanno ricevuto una risposta negativa (22 persone, 2,5%).

Tab. 46. Richieste di usufruire del lavoro all'esterno ex art.21 O.P.

dom. 19: (solo per chi ha già subito una sentenza di condanna) Nel corso dell'attuale carcerazione, hai mai chiesto di usufruire dell'art.21 (lavoro all'esterno)?		%
no, mai	750	84,3
sì, ma non ho ancora avuto risposta	63	7,1
sì, ma finora non me l'hanno accordato	22	2,5
sì, ne ho usufruito ma ora non ne usufruisco più	27	3,0
sì, e attualmente ne sto usufruendo	28	3,1
Totale	890	

non rilevati: 50

Certamente influisce, nel caso dell'ammissione al lavoro all'esterno, la sua natura di misura 'trattamentale', per cui essa è strettamente legata al progetto e alle valutazioni compiute dagli operatori dell'area pedagogica e dalla direzione dell'istituto ed è condizionata alla previsione favorevole in tal senso nel programma di trattamento. Una richiesta di poter usufruire di quanto previsto all'articolo 21 dell'O.P. viene dunque inoltrata, per lo più, quando la valutazione dell'amministrazione penitenziaria è positiva e dopo che è stata individuata un'effettiva opportunità lavorativa; questo spiega il numero ridotto di richieste rifiutate o non ancora accordate. L'elevato numero di persone che non hanno mai potuto avanzare una richiesta in tal senso rende però evidente il sostanziale fallimento di questo strumento rispetto alla possibilità di promuovere l'accesso, per la popolazione detenuta, a opportunità lavorative in grado di favorirne il percorso di inserimento sociale.

Differente la situazione per quanto riguarda i permessi premio: al momento della rilevazione erano 345 (38,5% dei rispondenti) le persone che avevano chiesto di poterne usufruire. Anche in questo caso però la grande maggioranza dei rispondenti (550 persone, pari al 61,5% dei detenuti definitivi che hanno risposto alla domanda) non ne ha mai fatto richiesta e sono comunque pochi (soltanto il 10,6% dei rispondenti) coloro che ne hanno usufruito, mentre l'11,6% di chi ne ha fatto richiesta è ancora in attesa di risposta e il 16,3% non li ha ancora ottenuti.

Tab. 47. Richieste di usufruire di permessi premio

dom. 18: (solo per chi ha già subito una sentenza di condanna) Nel corso dell'attuale carcerazione, hai mai fatto richiesta di usufruire di permessi premio?		%
no, mai	550	61,5
sì, ma non ho ancora avuto risposta	104	11,6
sì, ma finora non me li hanno concessi	146	16,3
sì, e (almeno una volta) ne ho usufruito	95	10,6
Totale	895	

non rilevati: 45

Risulta elevata anche la percentuale di chi non ha mai fatto richiesta di poter usufruire di una misura alternativa alla detenzione (540 persone, pari anche in questo caso al 61,5% dei detenuti definitivi rispondenti). Ovviamente rispetto a questa domanda incide il fatto che l'indagine è stata svolta in carcere, e dunque non ha potuto raggiungere tutti coloro che stavano già usufruendo di una misura 'propriamente' alternativa al carcere (cfr. nota 35).

Tab. 48. Richieste di usufruire di misure alternative alla detenzione

dom. 20: (solo per chi ha già subito una sentenza di condanna) Nel corso dell'attuale carcerazione, hai mai fatto richiesta di usufruire di misure alternative alla detenzione?		%
no, mai	540	61,5
sì, ma non ho ancora avuto risposta	125	14,2
sì, ma finora non me le hanno concesse	147	16,7
sì, ne ho usufruito ma ora non ne usufruisco più	50	5,7
sì, e attualmente ne sto usufruendo	16	1,8
Totale	878	

non rilevati: 62

Le persone che non hanno mai richiesto di poter accedere a una misura alternativa la carcere sono per lo più le stesse (il dato coincide mediamente per circa il 70% dei rispondenti) che non hanno avanzato richieste neanche per ottenere un permesso premio o un lavoro all'esterno.

Dai dati emerge dunque l'esistenza di un cospicuo numero di persone che non può o non è in grado di accedere a tali misure. Ad una prima analisi ciò pare legato a due fattori: la lunghezza della condanna subita (si può rilevare ad esempio che il 39,0% dei detenuti che non hanno mai chiesto di poter usufruire di misure alternative alla detenzione ha subito una condanna superiore ai quattro anni) e il fatto che molti non hanno raggiunto i termini utili per avanzare una richiesta in tal senso poiché hanno un residuo pena da scontare troppo elevato. Si registra però anche una quota significativa di persone che hanno soltanto meno di un anno di pena ancora da scontare e che, ciò nonostante, non hanno mai fatto richiesta di poter usufruire di benefici o misure alternative alla detenzione (nel caso delle misure alternative, ad esempio, sono 90 persone, pari all'11,3% del totale per cui è possibile verificare il dato); in questo caso si tratta per lo più di persone che hanno subito una condanna ad una pena molto breve, inferiore all'anno di carcere (51,6%).

In generale comunque i benefici o le misure più richieste risultano essere i permessi premio (47,6%) e la liberazione anticipata (55,8%), mentre risultano essere nettamente inferiori le domande inoltrate per ottenere altre misure.

Tab. 49. Richieste di usufruire di benefici o misure alternative alla detenzione

dom. 21: (solo per chi ha fatto richiesta di benefici di legge - permessi premio o misure alternative alla detenzione - indipendentemente dall'esito della richiesta) Di quali dei seguenti benefici hai fatto richiesta?		% su risposte	% su rispondenti
permessi premio	262	24,7	47,6
affidamento in prova ai servizi sociali	151	14,2	27,5
semilibertà	64	6,0	11,6
detenzione domiciliare	147	13,9	26,7
sospensione dell'esecuzione della pena	90	8,5	16,4
liberazione anticipata	307	29,0	55,8
liberazione condizionale	39	3,7	7,1
Totale rispondenti	550		
Totale risposte	1.060		

non rilevati: 390

L'analisi in base alla nazionalità del dato relativo alla richiesta di permessi premio evidenzia una situazione nettamente sfavorevole per le persone di origine straniera, che non ne hanno mai nemmeno fatto richiesta in misura nettamente maggiore rispetto agli italiani (77,3%, rispetto al 54,6% degli italiani) e ne hanno potuto usufruire in misura nettamente inferiore (ne hanno infatti già usufruito il 13% degli italiani e solo il 5,1% degli stranieri).

Tab. 50. Distribuzione degli intervistati condannati per nazionalità e richiesta di permessi premio

richiesta permessi premio	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
no, mai	339 54,6%	211 77,3%	550 61,5%
sì ma in attesa di risposta	77 12,4%	26 9,5%	103 11,5%
sì ma mai concessi	124 20,0%	22 8,1%	146 16,3%
sì e ne ha usufruito	81 13,0%	14 5,1%	95 10,6%
Totale	621	273	894

non rilevati: 46

Anche nel caso delle misure alternative alla detenzione è molto significativa la differenza registrata tra italiani e stranieri, con questi ultimi che non hanno mai avanzato una richiesta in tal senso nel 75,5% dei casi (contro il 55,4% degli italiani) e ne hanno potuto usufruire – al momento della rilevazione o in passato – solo nel 3,7% dei casi (9,2% tra i soli detenuti italiani).

Tab. 51. Distribuzione degli intervistati condannati per nazionalità e richiesta di misure alternative

richiesta misure alternative	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
no, mai	337 55,4%	203 75,5%	540 61,6%
sì ma in attesa di risposta	90 14,8%	35 13,0%	125 14,3%
sì ma mai concesse	125 20,6%	21 7,8%	146 16,6%
sì e ne ha usufruito in passato	44 7,2%	6 2,2%	50 5,7%
sì e ne sta usufruendo	12 2,0%	4 1,5%	16 1,8%
Totale	608	269	877

non rilevati: 63

Meno marcate risultano invece le differenze nel caso delle richieste di lavoro all'esterno che comunque, come è già stato rilevato, interessano una quota decisamente minoritaria della popolazione detenuta milanese.

Tab. 52. Distribuzione degli intervistati condannati per nazionalità e richiesta di usufruire del lavoro all'esterno

richiesta di lavoro all'esterno	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
no, mai	506 82,8%	244 87,8%	750 84,4%
sì ma in attesa di risposta	44 7,2%	18 6,5%	62 7,0%
sì ma mai accordato	15 2,5%	7 2,5%	22 2,5%
sì e ne ha usufruito in passato	24 3,9%	3 1,1%	27 3,0%
sì e ne sta usufruendo	22 3,6%	6 2,2%	28 3,1%
Totale	611	278	889

non rilevati: 51

Il quadro d'insieme relativo alle varie misure alternative o benefici che possono essere stati richiesti conferma ulteriormente la maggior debolezza 'sociale' dei detenuti stranieri: rispetto agli italiani, infatti, optano molto meno frequentemente per la richiesta di quei benefici o misure alternative che risultano strettamente

legate alla valutazione del percorso detentivo (permessi premio) e alla formulazione di un programma trattamento e di reinserimento individualizzato (semilibertà, affidamento in prova ai servizi sociali).

Tab. 53. Distribuzione degli intervistati condannati per nazionalità e benefici o misure alternative richieste

richiesta misure alternative	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
permessi premio	217 51,9%	44 33,6%	261 24,69%
affidamento in prova ai servizi sociali	127 30,4%	23 17,6%	150 14,19%
semilibertà	53 12,7%	11 8,4%	64 6,05%
detenzione domiciliare	110 26,3%	37 28,2%	147 13,91%
sospensione dell'esecuzione della pena	75 17,9%	15 11,5%	90 8,51%
liberazione anticipata	235 56,2%	71 54,2%	306 28,95%
liberazione condizionale	27 6,5%	12 9,2%	39 3,69%
Totale rispondenti	418	131	549
Totale risposte	844	213	1.057

non rilevati: 391 – % calcolate sul totale dei rispondenti

3. Istruzione, formazione e lavoro

3.1. Livello di istruzione e formazione

L'indagine condotta ha rilevato che un quarto delle persone detenute nelle carceri milanesi che hanno risposto alla specifica domanda prevista dal questionario non ha neanche terminato la scuola dell'obbligo e non ha alcun titolo di studio (9,4%), oppure ha la sola licenza elementare (15,9%); il 43,3% dei rispondenti ha assolto appena l'obbligo scolastico, conseguendo la licenza media inferiore. Il totale di chi ha raggiunto al massimo la licenza media inferiore sfiora quindi il 70% dei detenuti milanesi (68,6%), mentre meno di un terzo di loro (31,3%) possiede un titolo di istruzione superiore, che nel 13,6% dei casi consiste in un attestato di qualifica professionale e nel 14,0% in un diploma di scuola media superiore. Soltanto il 3,7% dei detenuti intervistati è laureato.

Tab. 54. Titolo di studio degli intervistati

dom. 24: Quale titolo di studio hai conseguito?		%
nessuno	118	9,4
licenza elementare	199	15,9
licenza media	544	43,3
attestato di qualifica professionale (2/3 anni dopo le medie)	171	13,6
diploma di scuola superiore (4/5 anni dopo le medie)	176	14,0
laurea	47	3,7
Totale	1.255	

non rilevati: 51

Questi dati delineano una situazione migliore di quella rilevata a livello nazionale e regionale dall'amministrazione penitenziaria. Ciò è probabilmente legato a due fattori contemporanei: da un lato la rilevazione del DAP presenta una quota molto rilevante di dati mancanti (il 28,8% a livello nazionale e il 25,23% a livello regionale); dall'altro l'indagine condotta a Milano risente complessivamente della selettività operata dallo strumento di indagine e dalle modalità della sua somministrazione (cfr. § II. 2.3), per cui hanno risposto in misura maggiore le persone italiane, con un più elevato titolo di studio e con condanne definitive a pene medio-lunghe. Comunque, in generale, la rilevazione conferma una maggior carcerazione di fasce di popolazione con scolarità bassa o bassissima.

Il quadro è un po' migliore se si considera la sola popolazione femminile detenuta, pur trattandosi di un dato da leggere con le cautele, già indicate, legate all'esiguità di donne che hanno partecipato all'indagine; inoltre in questo caso la selezione legata allo strumento e alle modalità di somministrazione (particolarmente visibile nella sezione femminile del carcere di San Vittore – cfr. § II. 2.3, Tab. 3) ha fatto sì che rispondessero in misura maggiore le donne italiane e in particolare quelle con una maggior scolarità. Risulta così più elevato, rispetto all'intera popolazione detenuta, il dato di chi possiede un attestato professionale (17,8%), un diploma (16,4%) o una laurea (8,2%); ciò nonostante sono molte le donne che non hanno completato la scuola dell'obbligo (8,2%) o che hanno conseguito solo la licenza di scuola media inferiore (49,3%).

Tab. 55. Distribuzione degli intervistati per sesso e titolo di studio

titolo di studio	sesso		Totale
	M	F	
nessuno	117 9,9%	1 1,4%	118 9,4%
licenza elementare	194 16,4%	5 6,8%	199 15,9%
licenza media	508 43,0%	36 49,3%	544 43,3%
attestato di qualifica professionale	158 13,4%	13 17,8%	171 13,6%
diploma di scuola superiore	164 13,9%	12 16,4%	176 14,0%
laurea	41 3,5%	6 8,2%	47 3,7%
Totale	1.182	73	1.255

non rilevati: 51

Tra le persone detenute di origine straniera che hanno risposto al questionario si registra più frequentemente che tra gli italiani un livello di istruzione medio-alto: un quinto dei detenuti stranieri (19,9% contro il 10,9% degli italiani) ha infatti dichiarato di essere diplomato; inoltre, tra gli stranieri che hanno risposto, i laureati ammontano al 5,3% contro solo il 2,9% degli italiani.

Complessivamente tra i rispondenti stranieri è molto più bassa la quota di coloro che hanno raggiunto al massimo la licenza media (o un titolo equivalente): sono infatti il 63,2%, contro il 71,4% degli italiani. Tuttavia è importante notare che tra gli stranieri vi sono percentuali più elevate di persone prive di qualsiasi titolo di studio (18,0% contro 'solo' il 4,7% degli italiani) o che comunque non hanno completato un percorso di studi pari a quello della scuola dell'obbligo italiana: in totale circa un terzo dei detenuti stranieri (32,6%) non ha raggiunto il diploma di terza media mentre tra gli italiani questa quota scende al 21,2%.

Tab. 56. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e titolo di studio

titolo di studio	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
nessuno	38 4,7%	79 18,0%	117 9,3%
licenza elementare	135 16,5%	64 14,6%	199 15,9%
licenza media	410 50,2%	134 30,6%	544 43,4%
attestato di qualifica professionale	120 14,7%	51 11,6%	171 13,6%
diploma di scuola superiore	89 10,9%	87 19,9%	176 14,0%
laurea	24 2,9%	23 5,3%	47 3,7%
Totale	816	438	1.254

non rilevati: 52

Anche in questo caso, però, i dati possono essere influenzati dalla selettività dello strumento (cfr. § II. 2.3). Nel caso degli stranieri infatti le difficoltà di compilazione – comuni a tutti coloro che hanno un basso livello di istruzione – si possono essere sommate alle difficoltà linguistiche per i molti detenuti non italiani che non hanno potuto disporre di una versione del questionario tradotta nella propria lingua (o hanno scelto di non utilizzarla)³⁶, facendo diventare percentualmente più rilevante la quota di rispondenti in possesso di titoli di studio più elevati. Al tempo stesso anche il dato sulla mancanza di qualsiasi titolo di studio potrebbe essere sovrastimato tra gli stranieri, a causa della difficoltà di stabilire un'equivalenza tra il titolo conseguito nel proprio paese e quelli italiani indicati nel questionario.

Per ovviare alla mancata equipollenza o comunque alle difficoltà di corrispondenza tra i titoli di studio italiani e stranieri, nel questionario è stata inserita anche una domanda sul numero di anni di scuola frequentati, che ha però fatto registrare un elevato numero di non risposte (complessivamente ben 435 casi *non rilevati*). Riportiamo comunque la tabella, da cui sembrerebbe emergere un numero medio di anni di scuola frequentati più elevato per gli stranieri che per gli italiani.

Tab. 57. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e anni di scuola frequentati

anni di scuola frequentati	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
meno di 8	142 25,2%	81 26,4%	223 25,6%
8 o 9 ^(*)	211 37,4%	66 21,5%	277 31,8%
da 10 a 12	128 22,7%	105 34,2%	233 26,8%
13 o 14 ^(**)	53 9,4%	24 7,8%	77 8,8%
più di 14	30 5,3%	31 10,1%	61 7,0%
Totale	564	307	871

^(*) equivalente alla frequenza completa delle scuole elementari e medie italiane, con al massimo un anno ripetuto

^(**) equivalente alla frequenza completa delle scuole elementari, medie e superiori italiane, con al massimo un anno ripetuto non rilevati: 435

In questo quadro piuttosto negativo, un dato parzialmente confortante sembrerebbe venire da una domanda specifica sulla formazione professionale. Ai detenuti è stato infatti chiesto se avessero mai frequentato un corso di formazione professionale, dentro o fuori dal carcere. Ben il 28,4% dei rispondenti a questa domanda (pari al 25,8% del totale delle persone detenute che hanno partecipato all'indagine) ha dichiarato di aver frequentato un corso di formazione professionale in carcere, il che testimonierebbe un tentativo rilevante, negli istituti penitenziari milanesi, di colmare il *gap* scolastico e professionale della popolazione detenuta (di cui si tratterà anche nel paragrafo successivo) attraverso l'offerta di percorsi formativi da frequentare durante la detenzione.

Tab. 58. Frequenza di corsi di formazione professionale da parte degli intervistati

dom. 25: Hai mai frequentato un corso di formazione professionale?		%
sì, qui in carcere	337	28,4
sì, fuori dal carcere	216	18,2
no, mai	622	52,4
risposta doppia (sia in carcere che fuori)	12	1,0
Totale	1.187	

non rilevati: 119

3.2. Condizione lavorativa prima della carcerazione

Soltanto la metà (51,0%) di chi ha risposto al questionario aveva al momento dell'incarcerazione un lavoro regolare; il 29,8% ha avuto in precedenza esperienze di lavoro regolare ma al momento dell'arresto non aveva un lavoro, mentre il 19,2% non ha mai avuto un lavoro regolare nella propria vita.

³⁶ Come accennato in precedenza, il questionario era stato tradotto solo in arabo ma sono stati comunque pochi i detenuti che hanno scelto di compilarlo in questa versione.

Tab. 59. Disponibilità per gli intervistati di un lavoro regolare prima dell'arresto

dom. 26: Prima di entrare in carcere, hai mai avuto un lavoro regolare?	%	
sì, quando mi hanno arrestato avevo un lavoro regolare	633	51,0
sì, in passato ho lavorato regolarmente ma prima di entrare in carcere non avevo più alcun lavoro regolare	370	29,8
no, mai	239	19,2
Totale	1.242	

non rilevati: 64

È però importante notare come la definizione di 'lavoro regolare' possa assumere un significato particolare in un mondo, come è quello del carcere, in cui la precarietà e la marginalità, anche lavorativa, risultano essere la normalità più che un'eccezione. Nel questionario, dopo la domanda precedentemente illustrata che era stata volutamente formulata in modo abbastanza vago, è stata inserita una domanda più precisa e dettagliata sulla condizione lavorativa al momento dell'arresto. Così si può verificare che spesso l'etichetta di 'lavoro regolare' comprende, agli occhi delle persone detenute, occupazioni magari stabili e continuative ma non in regola dal punto di vista contrattuale; probabilmente, per alcune delle persone che hanno risposto, 'regolare' ha significato anche 'non criminale' e l'indicazione ha riguardato la disponibilità di un lavoro 'lecito'. Infatti, chi ha dichiarato che aveva un lavoro regolare al momento dell'arresto, nel 14,1% dei casi definisce come 'regolare' un'occupazione 'in nero' e soltanto nel 72,1% dei casi risultava avere un'occupazione effettivamente in regola dal punto di vista giuslavoristico.

Tab. 60. Condizione lavorativa degli intervistati al momento dell'arresto

	totale rispondenti		solo chi ha dichiarato un lavoro regolare al momento dell'arresto	
	freq	%	freq	%
occupato con un lavoro regolare	484	38,0	455	72,1
occupato con un lavoro 'in nero'	365	28,6	89	14,1
disoccupato	274	21,5	17	2,7
studente	10	0,8	2	0,3
pensionato	17	1,3	6	1,0
inabile al lavoro per invalidità	30	2,4	9	1,4
altro ³⁷	94	7,4	53	8,4
Totale	1.274		631	

non rilevati: 32 / 2

Tra le donne e gli stranieri il rapporto col mondo del lavoro evidenzia una situazione di fragilità ancora maggiore. Guardando alla disponibilità di un lavoro regolare nel corso della propria vita, si ricava che solo poco più di un terzo delle detenute (esattamente il 36,4%, contro il 51,9% dei maschi) ha dichiarato che al momento dell'arresto aveva un lavoro regolare, mentre più di un quarto di loro non ha mai avuto alcun lavoro 'in regola' (26,0%, tra i maschi la percentuale è invece del 18,8%). Anche facendo riferimento alla condizione lavorativa al momento dell'arresto, risulta decisamente più elevata la quota di donne che al momento dell'arresto si trovava in uno stato di disoccupazione (33,8%, contro il 20,7% dei maschi).

³⁷ Come è stato possibile verificare grazie al fatto che, in caso di risposta "altro", il questionario chiedeva di specificare di quale condizione lavorativa si trattasse, in questa categoria molti intervistati hanno inserito occupazioni in proprio (commercianti, artigiani, piccoli imprenditori) rispetto alle quali ovviamente non è possibile risalire alla condizione di regolarità o irregolarità.

Tab. 61. Distribuzione degli intervistati per sesso e disponibilità di un lavoro regolare

disponibilità di un lavoro regolare	sesso		Totale
	M	F	
si, al momento dell'arresto	605 51,9%	28 36,4%	633 51,0%
si, in passato	341 29,3%	29 37,7%	370 29,8%
no, mai	219 18,8%	20 26,0%	239 19,2%
Totale	1.165	77	1.242

non rilevati: 64

Tab. 62. Distribuzione degli intervistati per sesso e condizione lavorativa al momento dell'arresto

condizione lavorativa all'arresto	sesso		Totale
	M	F	
occupato con un lavoro regolare	462 38,6%	22 28,6%	484 38,0%
occupato con un lavoro 'in nero'	344 28,7%	21 27,3%	365 28,6%
disoccupato	248 20,7%	26 33,8%	274 21,5%
studente	10 ,8%	0 -	10 ,8%
pensionato	16 1,3%	1 1,3%	17 1,3%
inabile al lavoro per invalidità	30 2,5%	0 -	30 2,4%
altro	87 7,3%	7 9,1%	94 7,4%
Totale	1.197	77	1.274

non rilevati: 32

Tra gli stranieri, su cui peraltro pesa spesso lo status di irregolarità anche lavorativa derivante dalla condizione di migrante senza permesso di soggiorno, la quota di coloro che non hanno mai avuto un lavoro regolare è ancora maggiore: arriva infatti a sfiorare un terzo dei detenuti non italiani (32,6%, contro il 12,1% degli italiani), anche se vi è comunque una cospicua percentuale di detenuti stranieri (esattamente il 42,0%) per cui l'arresto ha comportato l'interruzione di un rapporto di lavoro regolare. In generale si può affermare che gli stranieri detenuti nelle carceri milanesi presentano situazioni di forte precarietà lavorativa con frequenza ancora maggiore degli italiani: al momento dell'arresto erano più spesso disoccupati rispetto agli italiani (24,2% contro 20,0%), e molto più spesso degli italiani lavoravano 'in nero' (39,9% degli stranieri e 22,5% degli italiani). Come è facile aspettarsi, ciò è fortemente correlato alla mancanza di regolare permesso di soggiorno, con alte percentuali di lavoro nero (54,4%) e di disoccupazione (32,0%) registrate tra chi non ha mai potuto, neanche nel passato, regolarizzare la propria presenza in Italia (e il proprio lavoro).

Tab. 63. Distribuzione degli intervistati per nazionalità, disponibilità di un lavoro regolare e disponibilità di permesso di soggiorno

disponibilità di un lavoro regolare	nazionalità		tra gli stranieri:			Totale
	italiani	stranieri	con permesso di soggiorno	con permesso di soggiorno scaduto	mai regolarizzati	
si, al momento dell'arresto	450 55,7%	182 42,0%	124 65,6%	11 20,8%	33 20,9%	632 50,9%
si, in passato	260 32,2%	110 25,4%	36 19,0%	28 52,8%	41 25,9%	370 29,8%
no, mai	98 12,1%	141 32,6%	29 15,3%	14 26,4%	84 53,2%	239 19,3%
Totale	808	433	189	53	158	1.241

non rilevati: 65 + 65 nella distribuzione per disponibilità di permesso di soggiorno

Tab. 64. Distribuzione degli intervistati per nazionalità, condizione lavorativa al momento dell'arresto e disponibilità di permesso di soggiorno

condizione lavorativa all'arresto	nazionalità		tra gli stranieri:			Totale
	italiani	stranieri	con permesso di soggiorno	con permesso di soggiorno scaduto	mai regolarizzati	
occupato con un lavoro regolare	345 42,1%	138 30,4%	105 54,1%	8 15,1%	14 8,3%	483 37,9%
occupato con un lavoro 'in nero'	184 22,5%	181 39,9%	49 25,3%	26 49,1%	92 54,4%	365 28,7%
disoccupato	164 20,0%	110 24,2%	29 14,9%	15 28,3%	54 32,0%	274 21,5%
studente	8 1,0%	2 ,4%	0 -	1 1,9%	1 ,6%	10 ,8%
pensionato	17 2,1%	0 -	0 -	0 -	0 -	17 1,3%
inabile al lavoro per invalidità	25 3,1%	5 1,1%	2 1,0%	1 1,9%	1 ,6%	30 2,4%
altro	76 9,3%	18 4,0%	9 4,6%	2 3,8%	7 4,1%	94 7,4%
Totale	819	454	194	53	169	1.273

non rilevati: 33 + 49 nella distribuzione per disponibilità di permesso di soggiorno

A coloro che hanno dichiarato di aver avuto un lavoro in regola fino al momento dell'arresto, il questionario chiedeva anche di specificare ulteriormente il tipo di rapporto lavorativo³⁸: in poco più del 40% dei casi (42,5%) si trattava di un lavoro dipendente con contratto a tempo indeterminato, mentre nel 10,5% dei casi era un lavoro dipendente con contratto a termine. Una percentuale elevata, il 27,5%, svolgeva un'attività autonoma e il 7,1% lavorava per una ditta di famiglia; il 4,2% dei rispondenti lavoravano come soci di cooperativa e il 2,7% aveva un contratto con un'agenzia di lavoro interinale.

Tab. 65. Tipo di rapporto di lavoro degli intervistati al momento dell'arresto

	totale rispondenti		solo chi ha dichiarato un lavoro regolare al momento dell'arresto	
	freq	%	freq	%
lavoro dipendente con contratto a tempo indeterminato	268	38,4	234	42,5
lavoro dipendente con contratto a termine	73	10,5	58	10,5
attività in proprio come imprenditore o lavoratore autonomo	178	25,5	151	27,5
attività nell'ambito della ditta di famiglia	51	7,3	39	7,1
lavoro interinale	19	2,7	8	1,5
socio di cooperativa	39	5,6	23	4,2
altro	70	10,0	37	6,7
Totale	698		550	

non rilevati: 608 / 83

³⁸ Le risposte a questa domanda riguardano ovviamente soltanto quella metà circa del campione complessivo che ha dichiarato di avere un lavoro regolare, e infatti hanno risposto 698 persone delle 1.306 che hanno compilato il questionario. Come è facile intuire la batteria di domande che riguardavano la disponibilità e la tipologia di contratto di lavoro ha però avuto alcune risposte incongruenti. Oltre al concetto di regolarità lavorativa ha probabilmente influito anche il fatto che, compilando da sé il questionario, qualcuno ha risposto a tutte le domande, ignorando i filtri indicati. Comunque il livello di risposte pare garantire una certa affidabilità, una ampia maggioranza (81,1%) di chi ha dichiarato di aver avuto un rapporto di lavoro regolare al momento dell'arresto indica poi effettivamente un'attività lavorativa formalizzata. Per il resto, hanno comunque indicato il tipo di attività o contratto anche un certo numero (12,4%) di coloro che avevano avuto un lavoro regolare in periodi precedenti all'arresto ma non l'avevano più in quel momento. Solo una quota residuale (6,5%) ha dichiarato di aver avuto una qualche forma di contratto di lavoro pur avendo risposto in precedenza di non aver mai avuto un lavoro regolare, e anche in questo caso indicando per lo più forme contrattuali atipiche o precarie (attività in proprio, ditte di famiglia, lavoro interinale, socio di cooperativa). È plausibile ritenere che qui abbia giocato ancora l'ambiguità rispetto al concetto di 'regolare' e soprattutto la confusione con la regolarità 'temporale', cioè la disponibilità di un lavoro continuativo. La tabella riporta comunque entrambe le distribuzioni percentuali (quella del totale dei rispondenti e quella di coloro che hanno dichiarato che avevano un lavoro regolare al momento dell'arresto), mentre nel testo si fa riferimento solo alle percentuali di coloro che hanno risposto 'correttamente' alla domanda.

3.3. Aspettative rispetto al lavoro

Sono pochi i detenuti milanesi che ritengono di non dover affrontare difficoltà economiche quando usciranno dal carcere: a una domanda specifica sui problemi materiali che potranno incontrare alla fine della detenzione, soltanto il 18,8% dei rispondenti dichiarano di non aspettarsi problemi di questo tipo. Per lo più, di fronte alla necessità economiche e materiali che si prospettano per il momento della scarcerazione, i detenuti sperano di poter fare affidamento su se stessi e di trovare immediatamente un lavoro (45,9%); più raramente contano sull'aiuto di amici e parenti (11,1%) o sul supporto del volontariato (11,9%). Molti non hanno alcuna idea di come affrontare le difficoltà e rimandano la ricerca di soluzioni al momento in cui il problema si presenterà concretamente (12,2%).

Tab. 66. Aspettative degli intervistati rispetto ai problemi materiali alla fine della carcerazione

dom. 30: Come pensi di risolvere i problemi materiali che potrai incontrare quando sarai scarcerato?		% su risposte	% su rispondenti
spero di trovare un lavoro subito, anche in nero, per avere i soldi necessari a risolvere quei problemi	614	45,9	49,5
facendomi aiutare da amici e parenti	149	11,1	12,0
rivolgendomi a qualche associazione di volontariato	160	11,9	12,9
non ho idea, potrò pensare qualcosa solo quando mi troverò in quella situazione	164	12,2	13,2
non penso che avrò problemi materiali all'uscita dal carcere	252	18,8	20,3
Totale rispondenti	1.240		
Totale risposte	1.339		

non rilevati: 66

Le donne detenute contano anch'esse per lo più su se stesse e sulla possibilità di lavorare per affrontare il problema economico. Si aspettano però di dovere affrontare problemi economici più frequentemente degli uomini: soltanto nel 13,0% dei casi³⁹ dichiarano infatti di non aspettarsi problemi materiali, mentre tra i soli detenuti maschi questa percentuale sale al 19,2%; inoltre fanno meno affidamento su parenti o amici (6,5% contro l'11,4% dei maschi) e più spesso dichiarano di confidare sul volontariato (18,2% contro l'11,6% dei maschi). Più frequentemente indicano anche di aspettarsi difficoltà materiali ma di non avere idea di come riusciranno ad affrontarle (16,9%, contro 12,0% per gli uomini).

Tab. 67. Distribuzione degli intervistati per sesso e aspettative rispetto ai problemi materiali alla fine della carcerazione

aspettative sui problemi materiali	sesso		Totale
	M	F	
risolverli trovando un lavoro	579	35	614
	45,9%	45,5%	45,9%
risolverli con l'aiuto di amici e parenti	144	5	149
	11,4%	6,5%	11,1%
risolverli con l'aiuto del volontariato	146	14	160
	11,6%	18,2%	11,9%
nessuna idea	151	13	164
	12,0%	16,9%	12,2%
non pensa di averne	242	10	252
	19,2%	13,0%	18,8%
Totale risposte	1.262	77	1.339

non rilevati: 66 - % calcolate sul totale delle risposte

Anche guardando alla distinzione tra italiani e stranieri, vi è una differenza rilevante nella quota di coloro che non si attendono di avere problemi materiali alla fine della carcerazione: addirittura tra i detenuti stranieri questa percentuale scende all'11,2%, contro il 22,9% calcolato sulle risposte dei soli detenuti italiani. Altra differenza rilevante nell'analisi per nazionalità è quella relativa al modo in cui gli intervistati sperano di poter

³⁹ Le percentuali in questo caso sono state calcolate non sul numero dei casi ma sul numero delle risposte: diversi detenuti e detenute hanno infatti scelto più di un'opzione di risposta.

risolvere simili problemi: nel caso degli stranieri, infatti, è ancor più elevata la fiducia riposta nel lavoro come soluzione per le difficoltà economiche e materiali che si attendono di dover affrontare alla fine della carcerazione (55,9% delle risposte, contro il 40,4% dei soli italiani).

Tab. 68. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e aspettative rispetto ai problemi materiali alla fine della carcerazione

aspettative sui problemi materiali	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
risolverli trovando un lavoro	350 40,4%	264 55,9%	614 45,9%
risolverli con l'aiuto di amici e parenti	97 11,2%	52 11,0%	149 11,1%
risolverli con l'aiuto del volontariato	101 11,7%	59 12,5%	160 12,0%
nessuna idea	120 13,9%	44 9,3%	164 12,3%
non pensa di averne	198 22,9%	53 11,2%	251 18,8%
Totale risposte	866	472	1.338

non rilevati: 67 - % calcolate sul totale delle risposte

Le speranze riposte nel lavoro si trasformano anche, per i detenuti che avevano un lavoro regolare prima della carcerazione⁴⁰, in aspettative positive nei confronti della possibilità di riprendere l'attività lavorativa forzatamente interrotta con l'arresto. Più della metà degli intervistati (56,4%), infatti, crede di poter riprendere lo stesso lavoro che aveva prima, mentre circa un terzo dei rispondenti (33,9%) dichiara che vorrebbe riprendere quello stesso lavoro ma non crede che ne avrà la possibilità.

Tab. 69. Previsioni degli intervistati rispetto alla possibilità di riprendere l'attività lavorativa che avevano prima della carcerazione

dom. 29: (solo per chi aveva un lavoro regolare al momento dell'arresto) Pensi che quando uscirai dal carcere potrai riprendere la stessa attività lavorativa?		%
si, penso di sì	494	56,4
no, io vorrei ma non credo che ne avrò la possibilità	297	33,9
no, non voglio più fare quel lavoro	85	9,7
Totale	876	

non rilevati: 430

Soltanto il 31,0% delle detenute ritiene che potrà ricominciare a svolgere la medesima attività lavorativa che aveva prima di entrare in carcere, mentre per i detenuti di sesso maschile la percentuale è molto più alta: sono infatti il 57,7% del totale quelli che pensano di tornare al lavoro che hanno dovuto interrompere; molte donne detenute, ancora più degli uomini, vorrebbero poterlo fare, ma pensano che non sarà loro possibile (33,2% dei detenuti e 47,6% delle detenute). E proprio in questa domanda si ha un segnale della situazione di estrema fragilità che coinvolge gran parte della popolazione femminile detenuta: ben il 21,4% delle donne che hanno risposto non vorrebbero riprendere il lavoro che avevano prima di entrare in carcere (contro 'solo' il 9,1% dei detenuti maschi), segnale di una chiara insoddisfazione della propria partecipazione e del proprio ruolo nel mercato del lavoro.

⁴⁰ Relativamente alla definizione di 'lavoro regolare' si rimanda alle attenzioni e cautele esposte in precedenza.

Tab. 70. Distribuzione degli intervistati per sesso e aspettative rispetto alla ripresa dell'attività lavorativa alla fine della carcerazione

aspettative sulla ripresa dell'attività lavorativa	sesso		Totale
	M	F	
pensa di sì	481 57,7%	13 31,0%	494 56,4%
vorrebbe ma non pensa di potere	277 33,2%	20 47,6%	297 33,9%
no, non vuole	76 9,1%	9 21,4%	85 9,7%
Totale	834	42	876

non rilevati: 430

Tra i detenuti stranieri le aspettative sono invece più positive: il 63,1% dei rispondenti non italiani pensa infatti di poter riprendere l'attività lavorativa interrotta con la carcerazione (tra i soli detenuti italiani questa percentuale è del 52,9%), ma vi è anche una quota più rilevante di persone che non vogliono tornare al lavoro che svolgevano prima (12,4%, contro l'8,3% degli italiani).

Tab. 71. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e aspettative rispetto alla ripresa dell'attività lavorativa alla fine della carcerazione

aspettative sulla ripresa dell'attività lavorativa	nazionalità		Totale
	italiani	italiani	
pensa di sì	305 52,9%	188 63,1%	493 56,3%
vorrebbe ma non pensa di potere	224 38,8%	73 24,5%	297 33,9%
no, non vuole	48 8,3%	37 12,4%	85 9,7%
Totale	577	298	875

non rilevati: 430

4. Condizione abitativa

Al momento dell'arresto meno di un terzo dei detenuti milanesi (31,2%) abitava in una casa di sua proprietà o di proprietà della famiglia; il 10,7% viveva in un alloggio di edilizia popolare regolarmente assegnato, un ulteriore 25,1% aveva un regolare contratto di affitto. Complessivamente dunque il 67% delle persone che hanno risposto al questionario viveva in una condizione abitativa regolare; l'11,4% dei detenuti abitava invece in una casa in affitto senza un regolare contratto, il 2,8% occupava abusivamente un alloggio e l'8,8% era ospite di parenti, amici o conoscenti. Una percentuale cospicua – il 4,7% dei rispondenti – ha dichiarato che al momento dell'arresto non aveva una dimora fissa. Qualcuno abitava in centri di accoglienza o in alloggi di fortuna, in hotel o pensione, in camere in affitto, in campi nomadi, in case abbandonate, in auto: si tratta di situazioni individuali, statisticamente poco significative, ma che contribuiscono a delineare una quota rilevante di persone che non avevano un'abitazione regolare né adeguata.

Tab. 72. Condizione abitativa degli intervistati al momento dell'arresto

dom. 34: Prima di entrare in carcere, dove alloggiavi?	%	
vivevo in una casa di proprietà mia o della mia famiglia	395	31,2
avevo un alloggio regolarmente assegnato nelle case popolari	135	10,7
vivevo in una casa in affitto con un contratto regolare	318	25,1
vivevo in una casa in affitto ma senza contratto	145	11,4
occupavo abusivamente un alloggio	36	2,8
ero ospite da parenti, amici o conoscenti	111	8,8
vivevo in un centro d'accoglienza	10	0,8
non avevo una dimora fissa	59	4,7
altro	58	4,6
Totale	1.267	

non rilevati: 39

Tab. 73. Distribuzione degli intervistati per sesso e condizione abitativa al momento dell'arresto

condizione abitativa	sezzo		Totale
	M	F	
casa di proprietà	367 30,8%	28 37,3%	395 31,2%
casa popolare	126 10,6%	9 12,0%	135 10,7%
affitto con contratto regolare	301 25,3%	17 22,7%	318 25,1%
affitto senza contratto	138 11,6%	7 9,3%	145 11,4%
occupazione abusiva	33 2,8%	3 4,0%	36 2,8%
ospite da parenti, amici o conoscenti	107 9,0%	4 5,3%	111 8,8%
centro d'accoglienza	10 0,8%	0 -	10 0,8%
senza dimora fissa	58 4,9%	1 1,3%	59 4,7%
altro	52 4,4%	6 8,0%	58 4,6%
Totale	1.192	75	1.267

non rilevati: 39

Mentre l'analisi di genere non evidenzia notevoli differenze nella condizione abitativa precedente alla carcerazione tra uomini e donne⁴¹, emergono invece differenze sostanziali tra detenuti italiani e detenuti stranieri. Tra gli stranieri – come era presumibile – si registrano più frequentemente situazioni di instabilità abitativa (solo il 17,2% dei detenuti stranieri abitava in una casa di proprietà e solo il 4,2% aveva in assegnazione una casa popolare, a fronte di percentuali di italiani del 39,0% e del 14,1%, mentre è più elevata la quota di stranieri che abitavano in una casa in affitto con un contratto regolare, 28,7% contro il 23,1% degli italiani), di irregolarità (19,4% di casi di persone che vivevano in affitto senza un regolare contratto e 3,8% di casi di occupazione abusiva di un alloggio, contro percentuali di italiani rispettivamente del 7,0% e del 2,3%) e di precarietà (ben il 16,1% dei rispondenti stranieri ha dichiarato che viveva ospite di amici o parenti, contro una percentuale di detenuti italiani pari al 4,7%).

⁴¹ Peraltro, il basso numero di donne rende problematica la lettura dei risultati di una domanda che, come questa, prevede un numero elevato di modalità di risposta.

Tab. 74. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e condizione abitativa al momento dell'arresto

condizione abitativa	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
casa di proprietà	317 39,0%	78 17,2%	395 31,2%
casa popolare	115 14,1%	19 4,2%	134 10,6%
affitto con contratto regolare	188 23,1%	130 28,7%	318 25,1%
affitto senza contratto	57 7,0%	88 19,4%	145 11,5%
occupazione abusiva	19 2,3%	17 3,8%	36 2,8%
ospite da parenti, amici o conoscenti	38 4,7%	73 16,1%	111 8,8%
centro d'accoglienza	4 0,5%	6 1,3%	10 ,8%
senza dimora fissa	34 4,2%	25 5,5%	59 4,7%
altro	41 5,0%	17 3,8%	58 4,6%
Totale	813	453	1.266

non rilevati: 40

Per la grande maggioranza dei detenuti, l'alloggio – anche se non regolare – era comunque fornito di tutte le dotazioni essenziali: acqua corrente fredda e calda, servizi igienici quasi sempre comprensivi anche di vasca o doccia, corrente elettrica, riscaldamento; le percentuali di coloro che disponevano di simili dotazioni nella casa che abitavano si attestano infatti attorno al 90-95% delle persone che hanno risposto alla relativa domanda e non scendono comunque al di sotto dell'80-85% neanche se calcolate sull'intero campione⁴². Nelle case non mancava quasi mai neanche la televisione (presente nel 92,0% degli alloggi dei rispondenti alla domanda e almeno nel 84,8% di quelle dell'intero campione) mentre un po' meno frequente, ma comunque elevata, risultava essere la disponibilità di una lavatrice (84,3% dei casi se calcolati in rapporto alle risposte alla domanda, 77,7% sull'intero campione). Più basse, ma comunque discrete, le percentuali di persone detenute che, nel proprio alloggio, disponevano di dotazioni meno essenziali, come la lavastoviglie (39,5% o 36,4% sull'intero campione), l'antenna satellitare (31,6% o 29,1% sull'intero campione) e il collegamento internet (21,3% o 19,6% sull'intero campione) (Tab. 75).

Più difficile risulta leggere il dato sulla coabitazione nell'alloggio, perché in questo caso l'elevato numero di casi 'non rilevati' (esattamente 300 a fronte di 1.006 risposte valide) lascia qualche dubbio sulla reale rappresentatività delle risposte ottenute. L'unica considerazione che si può azzardare al riguardo è la netta prevalenza di situazioni di coabitazione di tipo 'familiare' – da due a quattro persone – che da soli raggruppano il 70,1% dei casi, mentre solo l'8,6% dei rispondenti ha dichiarato di vivere da solo prima dell'arresto (Tab. 76).

⁴² Considerando quindi anche i casi *non rilevati*, e cioè tutte le persone che non hanno risposto a questa domanda (compreso coloro che non disponevano di alcun alloggio).

Tab. 75. Dotazioni dell'alloggio degli intervistati

dom. 37: L'alloggio in cui abitavi, aveva...		% su rispondenti	% su intero campione
acqua corrente	1.148	95,3	87,9
acqua calda	1.129	93,8	86,4
stanza da bagno (wc, lavabo)	1.121	93,1	85,8
vasca da bagno o doccia	1.073	89,1	82,2
riscaldamento	1.070	88,9	81,9
corrente elettrica	1.153	95,8	88,3
lavatrice	1.015	84,3	77,7
lavastoviglie	475	39,5	36,4
televisione	1.108	92,0	84,8
antenna satellitare	380	31,6	29,1
collegamento internet	256	21,3	19,6
Totale rispondenti	1.204		

non rilevati: 102

Tab. 76. Coabitazione nell'alloggio degli intervistati

dom. 36: In quanti vivevate in questo alloggio?		%
1	87	8,6
2	247	24,6
3	244	24,3
4	213	21,2
5	117	11,6
6	50	5,0
più di 6	48	4,8
Totale	1.006	

non rilevati: 300

4.1. Aspettative rispetto alla casa

Nel questionario erano state inserite due domande specifiche riguardo alle problematiche abitative che le persone detenute pensavano di dover affrontare al termine della carcerazione.

Una domanda riguardava esplicitamente la possibilità di rientro nell'abitazione in cui si viveva al momento dell'arresto. Solo poco più della metà di chi ha risposto a questa domanda (55,2%) pensa che, al momento della scarcerazione, potrà rientrare nello stesso alloggio che occupava prima di entrare in carcere; ben il 27,7% dei rispondenti non sa dove potrà andare ad abitare mentre il restante 17,2% dichiara di avere già in mente una possibile alternativa.

Tab. 77. Aspettative degli intervistati rispetto alla possibilità di rientro nell'alloggio abitato al momento dell'arresto

dom. 38: Pensi di poter rientrare in questo stesso alloggio quando uscirai dal carcere?		%
sì, penso di sì	674	55,2
no, so che non tornerò lì e so già dove andrò a vivere	210	17,2
no, so che non potrò tornare lì ma non so ancora dove andrò a vivere	338	27,7
Totale	1.222	

non rilevati: 84

Un'altra domanda riguardava invece, più in generale, le aspettative di incontrare problemi abitativi alla fine della detenzione. Affrontata in modo generico, la questione abitativa per le persone detenute si rivela ancora più pressante. Circa la metà (50,7%) dei detenuti milanesi ritiene infatti che, quando uscirà dal carcere, dovrà affrontare un problema abitativo; un quinto dei rispondenti (20,1%) non sa come potrà affrontare questa situazione; il 15,9% di loro fa affidamento sull'aiuto di parenti o amici mentre il 14,7% spera di avere le risorse economiche sufficienti per risolvere il problema.

Tab. 78. Aspettative degli intervistati rispetto a possibili problemi abitativi alla fine della carcerazione

dom. 33: Credi che avrai problemi a livello di abitazione quando uscirai dal carcere?		%
no, ho casa mia	619	49,3
sì, credo che ne avrò ma spero di avere abbastanza soldi per poter trovare una sistemazione dignitosa	185	14,7
sì, so già che dovrò rivolgermi a parenti o amici per trovare una sistemazione	199	15,9
sì, non so proprio come farò	252	20,1
Totale	1.255	

non rilevati: 51

Per le detenute questo dato di incertezza cresce: più di un terzo delle donne che hanno risposto al questionario (37,0%, contro il 27,1% dei maschi) non sa dove andrà a vivere quando uscirà dal carcere. Sebbene sia più elevata la percentuale di donne che dichiarano di aver vissuto, fino al momento dell'arresto, in una casa di proprietà, è molto alta anche la percentuale di donne che prevedono di non rientrare nell'alloggio che abitavano: soltanto 36, delle 73 donne che hanno risposto alla domanda sulle aspettative di rientro nell'alloggio (cioè il 49,3%, contro il 55,5% dei maschi), prevedono di poter rientrare nella vecchia abitazione.

Anche da una prospettiva più generale, il problema abitativo appare più pressante per le donne che per gli uomini: il 23,6% di esse ha infatti dichiarato di non saper come fare ad affrontarlo, mentre tra i soli uomini questa percentuale scende al 19,9%. È inoltre molto più bassa la quota di donne detenute che sperano di affrontare il problema abitativo che si prospetta loro attraverso un lavoro o comunque una disponibilità economica sufficiente per trovare una sistemazione dignitosa (hanno indicato questa possibilità solo il 9,7% delle rispondenti, contro il 15,0% dei maschi), mentre molto più rilevante appare la speranza nel sostegno delle reti familiari o amicali: una donna su cinque conta infatti sul sostegno di parenti e amici (esattamente il 20,8%, mentre tra gli uomini questa percentuale è del 15,6%).

Tab. 79. Distribuzione degli intervistati per sesso e aspettative di rientro nell'alloggio

aspettative di rientro nell'alloggio	sexso		Totale
	M	F	
pensa di rientrare	638	36	674
	55,5%	49,3%	55,2%
non rientrerà ma sa dove andare	200	10	210
	17,4%	13,7%	17,2%
non sa dove andare	311	27	338
	27,1%	37,0%	27,7%
Totale	1.149	73	1.222

non rilevati: 84

Tab. 80. Distribuzione degli intervistati per sesso e aspettative sui problemi abitativi

aspettative sui problemi abitativi	sexso		Totale
	M	F	
ha una casa propria	586	33	619
	49,5%	45,8%	49,3%
spera di avere abbastanza soldi per risolverli	178	7	185
	15,0%	9,7%	14,7%
pensa di rivolgersi a parenti o amici	184	15	199
	15,6%	20,8%	15,9%
non sa come farà	235	17	252
	19,9%	23,6%	20,1%
Totale	1.183	72	1.255

non rilevati: 51

I detenuti stranieri possono contare ancora meno su una risorsa abitativa certa (39,8% dichiara di poter disporre di una casa propria, contro il 54,4% degli italiani) anche se, al momento della scarcerazione, più della metà dei rispondenti stranieri conta di poter rientrare nell'alloggio lasciato al momento dell'arresto (52,1%,

contro il 56,8% dei detenuti italiani) e una quota persino superiore a quella degli italiani ha già individuato una soluzione alternativa (18,8% tra gli stranieri, 16,3% tra gli italiani). In generale i detenuti stranieri, pur trovandosi in una condizione abitativa più difficile di quella degli italiani, sembrano maggiormente capaci di individuare possibili soluzioni a questo problema, facendo affidamento su se stessi (il 18,8% degli stranieri intervistati ha infatti risposto di contare di avere risorse economiche sufficienti per affrontare i futuri problemi di alloggio, contro il 12,6% degli italiani) oppure attivando le proprie reti familiari o amicali (il 22,2% degli stranieri conta sull'aiuto di amici o parenti, mentre tra gli italiani questa quota scende al 12,4%). Anche in questo caso però, un quinto circa dei rispondenti (il 19,2%, contro il 20,6% degli italiani) non sa come affrontare la situazione.

Tab. 81. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e aspettative di rientro nell'alloggio

aspettative di rientro nell'alloggio	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
pensa di rientrare	446 56,8%	227 52,1%	673 55,1%
non rientrerà ma sa dove andare	128 16,3%	82 18,8%	210 17,2%
non sa dove andare	211 26,9%	127 29,1%	338 27,7%
Totale	785	436	1.221

non rilevati: 85

Tab. 82. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e aspettative sui problemi abitativi

aspettative sui problemi abitativi	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
ha una casa propria	442 54,4%	147 38,6%	589 49,4%
pensa di avere abbastanza soldi per risolverli	102 12,6%	55 14,4%	157 13,2%
pensa di rivolgersi a parenti o amici	101 12,4%	98 25,7%	199 16,7%
non sa come farà	167 20,6%	81 21,3%	248 20,8%
Totale	812	381	1.193

non rilevati: 113⁴³

5. Famiglia e affetti

Come mostrato in precedenza (cfr. Tab. 21), il 61,1% dei rispondenti ha dichiarato che la propria famiglia, o almeno una parte di essa, vive in Lombardia; il 17,9% dei rispondenti ha interamente o parzialmente la famiglia che vive in un'altra regione italiana e il 22,2% che vive all'estero. Le percentuali restano sostanzialmente invariate se calcolate separatamente per uomini e donne (l'unica differenza di rilievo è la percentuale più alta di donne con la famiglia residente in regioni italiane diverse dalla Lombardia), mentre, come era presumibile, relativamente a questa variabile vi sono notevoli differenze tra detenuti italiani e detenuti stranieri: solo poco più di un quarto degli stranieri reclusi nelle carceri milanesi (esattamente il 27,1% dei rispondenti) hanno almeno una parte della famiglia che vive in provincia di Milano, mentre tra gli italiani sono quasi il 60% (59,9%); complessivamente risiedono in Lombardia il 75,7% delle famiglie dei detenuti italiani contro il 34,2% di quelle dei detenuti stranieri. Più della metà dei detenuti stranieri (58,8%) ha almeno una parte della famiglia che vive all'estero, mentre sono solo diciannove, pari al 2,4% dei rispondenti, i detenuti italiani con familiari residenti fuori dall'Italia.

⁴³ Per un errore di traduzione e trascrizione, nel questionario tradotto in arabo mancavano le due modalità di risposta "sì, credo che ne avrò ma spero di avere abbastanza soldi per poter trovare una sistemazione dignitosa" e "sì, so già che dovrò rivolgermi a parenti o amici per trovare una sistemazione", quindi tutte le risposte fornite nei questionari in arabo sono state considerate casi *non rilevati*.

Tab. 83. Distribuzione degli intervistati per sesso e luogo di residenza della famiglia

luogo di residenza della famiglia	sesso		Totale
	M	F	
Milano città	330 28,2%	21 28,8%	351 28,2%
altro comune della provincia di Milano	241 20,6%	10 13,7%	251 20,2%
altra provincia della Lombardia	149 12,7%	9 12,3%	158 12,7%
altra regione italiana	203 17,3%	20 27,4%	223 17,9%
altra nazione	262 22,4%	15 20,5%	277 22,2%
Totale rispondenti	1.172	73	1.245

non rilevati: 61 - % calcolate sul numero dei rispondenti

Tab. 84. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e luogo di residenza della famiglia

luogo di residenza della famiglia	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
Milano città	273 33,9%	77 17,5%	350 28,1%
altro comune della provincia di Milano	209 26,0%	42 9,6%	251 20,2%
altra provincia della Lombardia	127 15,8%	31 7,1%	158 12,7%
altra regione italiana	185 23,0%	38 8,7%	223 17,9%
altra nazione	19 2,4%	258 58,8%	277 22,3%
Totale rispondenti	805	439	1.244

non rilevati: 62 - % calcolate sul numero dei rispondenti

Circa la metà delle persone che hanno compilato il questionario (il 46,8% dell'intero campione, che sale al 54,4% se si escludono dal calcolo i casi 'non rilevati' per questa domanda) ha dichiarato che al momento dell'arresto viveva con il proprio partner – coniuge o convivente non sposato – e più di un quarto (30,7% dei rispondenti a questa domanda, pari al 26,4% dell'intero campione) che viveva con uno o più figli. Meno frequente, nonostante la giovane età della popolazione detenuta, la quota di coloro che vivevano ancora con la famiglia di origine, che costituiscono comunque circa un terzo del totale (il 22,6% viveva con almeno un genitore e il 17,4% con uno o più fratelli o sorelle, che rapportati all'intero campione costituiscono rispettivamente il 19,5% e il 15,0% dei casi).

Tab. 85. Composizione del nucleo familiare degli intervistati al momento dell'arresto

dom. 39: Prima di entrare in carcere, vivevi...		% su risposte	% su intero campione
con moglie / marito / convivente	636	54,4	46,8
con uno o più figli	359	30,7	26,4
con madre / padre	265	22,6	19,5
con uno o più fratelli / sorelle	204	17,4	15,0
con altri parenti	91	7,8	6,7
con alcuni amici / amiche	151	12,9	11,1
con altre persone	125	10,7	9,2
Totale rispondenti	1.170		

non rilevati: 136

Quasi due terzi dei rispondenti (esattamente il 65,1%) ha dichiarato che pensa di rientrare a vivere in questo stesso nucleo familiare alla fine della carcerazione; per circa un quarto di essi si prospettano concrete possibilità alternative (il 16,7% dichiara che andrà a vivere da solo e il 7,9% che andrà a vivere con altre persone) mentre per una quota significativa (il 10,3% dei rispondenti) l'uscita dal carcere si prospetta, dal punto

di vista familiare/affettivo, come un 'salto nel vuoto' poiché dichiarano che, pur non avendo altre persone con cui andare a vivere, non pensano che potranno essere riaccolti nel proprio nucleo familiare.

Tab. 86. Aspettative degli intervistati rispetto alle possibilità di rientro nel nucleo familiare

dom. 40: Pensi che tornerai a vivere con queste stesse persone quando uscirai dal carcere?		%
credo di sì	780	65,1
no perché andrò a vivere da solo	200	16,7
no perché ho altre persone con cui andare a vivere	95	7,9
no perché, anche se non ho altre persone con cui andare a vivere, non credo che loro mi vorranno	123	10,3
Totale	1.198	

non rilevati: 108

5.1. Il sostegno alla famiglia e la famiglia come fonte di sostegno

Spesso chi è in carcere rappresentava l'unico o il principale sostegno della famiglia. Il 39,3% dei detenuti di Milano ha dichiarato in effetti che la propria famiglia poteva contare soltanto sul suo sostegno economico e il 24,5% che non costituiva l'unica fonte di reddito familiare ma ne rappresentava comunque quella principale. Considerando anche coloro che, pur non essendo determinanti per il reddito della famiglia contribuivano in qualche misura all'economia familiare (16,7%), ricaviamo che nell'80% dei casi la carcerazione ha ridotto in maniera sensibile, e spesso abbattuto del tutto, il reddito familiare.

Tab. 87. Rapporto economico tra gli intervistati e le loro famiglie prima della carcerazione

dom. 41: La tua famiglia contava sul tuo sostegno economico?		%
sì, ero l'unico sostegno della famiglia	474	39,3
sì, ma non ero l'unico sostegno della famiglia	296	24,5
sì e no: contribuivo anch'io, ma non ero la principale fonte di reddito per la famiglia	202	16,7
no, non guadagnavo soldi	95	7,9
no, i soldi che guadagnavo li tenevo tutti per me	139	11,5
Totale	1.206	

non rilevati: 100

Questi dati variano molto se disaggregati per sesso e nazionalità. Tra le donne è decisamente molto più bassa la quota di coloro che rappresentano il principale sostegno del nucleo familiare: sono complessivamente il 40,8% delle rispondenti di sesso femminile contro il 65,3% dei maschi, con una differenza che è particolarmente forte nel caso si tratti dell'unica fonte di reddito in famiglia (19,7% tra le donne, 40,5% tra i maschi). Conseguentemente più elevata è la quota di donne che contribuiscono in modo secondario al reddito familiare (32,4%, contro il 15,8% dei maschi) o che non percepiscono alcun reddito (14,1%, contro il 7,5% dei maschi), mentre non si riscontrano sostanziali differenze di genere nella quota di coloro che, pur avendo un reddito proprio, non contribuiscono in alcun modo al reddito familiare (11,5% tra i maschi, 12,7% tra le femmine).

Tab. 88. Distribuzione degli intervistati per sesso e rapporto economico con la famiglia

rapporto economico con la famiglia	sesso		Totale
	M	F	
unico sostegno	460	14	474
	40,5%	19,7%	39,3%
sostegno principale ma non unico	281	15	296
	24,8%	21,1%	24,5%
contributo non principale	179	23	202
	15,8%	32,4%	16,7%
nessun reddito	85	10	95
	7,5%	14,1%	7,9%
reddito non versato	130	9	139
	11,5%	12,7%	11,5%
Totale	1.135	71	1.206

non rilevati: 100

Esattamente capovolte sono le differenze che si riscontrano disaggregando il dato in base alla nazionalità. I detenuti stranieri costituiscono – o quantomeno costituivano prima dell'arresto – l'unica fonte di reddito per la famiglia molto più frequentemente degli italiani (53,1% contro 31,5%); conseguentemente tra gli stranieri sono molti meno coloro che rappresentano un contributo secondario al reddito familiare (10,9% contro il 20,0% tra gli italiani), che non percepiscono alcun reddito (5,3% contro 9,3%) o che, pur disponendo di un reddito proprio, non ne devolvono neanche una parte alla famiglia (7,4% contro 13,8%).

Tab. 89. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e rapporto economico con la famiglia

rapporto economico con la famiglia	nazionalità		Totale
	italiani	italiani	
unico sostegno	244	229	473
	31,5%	53,1%	39,3%
sostegno principale ma non unico	196	100	296
	25,3%	23,2%	24,6%
contributo non principale	155	47	202
	20,0%	10,9%	16,8%
nessun reddito	72	23	95
	9,3%	5,3%	7,9%
reddito non versato	107	32	139
	13,8%	7,4%	11,5%
Totale	774	431	1.205

non rilevati: 101

Più della metà dei rispondenti (54,5%) in carcere non lavora e non può inviare soldi a casa; il 27,9% ha un lavoro in carcere ma non riesce a inviare soldi alla famiglia (o preferisce non inviarli) e soltanto il 17,6% dei detenuti riesce a lavorare inviando un po' di soldi alla famiglia.

Tab. 90. Capacità degli intervistati di offrire un sostegno economico alla famiglia durante la carcerazione

dom. 42: Adesso riesci a mandare qualche soldo alla famiglia?		%
sì, lavoro qui in carcere e mando dei soldi a casa	208	17,6
no, lavoro qui in carcere ma non riesco a mandare soldi a casa	331	27,9
no, qui in carcere non lavoro e non ho soldi da mandare a casa	646	54,5
Totale	1.185	

non rilevati: 121

Questa situazione riguarda anche coloro che, prima della detenzione, rappresentavano la principale fonte di reddito per la propria famiglia: solo una quota pari al 21,6% dei detenuti che costituivano l'unico sostegno economico della famiglia, infatti, riesce a mandare dei soldi a casa dal carcere, e a un'identica percentuale ammontano coloro che inviano soldi a casa e che prima della carcerazione rappresentavano un sostegno im-

portante ma non unico per la propria famiglia. Questo nonostante il fatto che tra i detenuti che rappresentavano un'importante fonte di reddito per la propria famiglia si registrino percentuali più alte di lavoranti: sono infatti circa la metà i detenuti che in carcere non lavorano ma che fuori costituivano il sostegno unico (50,4%) o comunque principale (49,6%) per la propria famiglia, mentre le percentuali di non lavoranti salgono oltre il 60% tra coloro che prima dell'arresto non percepivano alcun reddito (61,4%) o comunque non lo versavano alla propria famiglia (70,5%). Il (poco) reddito percepito attraverso il lavoro interno al carcere serve quindi, nella maggior parte dei casi, a soddisfare le esigenze economiche che i detenuti hanno durante la carcerazione: il 28,0% dei detenuti, pari al 61,3% dei soli detenuti lavoranti, non invia soldi a casa nonostante abbia un lavoro all'interno del carcere, e le quote non sono molto dissimili tra coloro che costituivano un sostegno economico per la propria famiglia (56,3% se erano l'unico sostegno della famiglia, 57,0% se erano un sostegno non unico) e coloro che invece non contribuivano in alcun modo al bilancio familiare (73,5% e 78,9% rispettivamente per coloro che non avevano un reddito e per coloro che lo avevano ma non lo versavano in famiglia).

Tab. 91. Incrocio tra rapporto economico tra gli intervistati e le loro famiglie prima della carcerazione e capacità degli intervistati di offrire un sostegno economico alla famiglia durante la carcerazione

capacità di sostegno alla famiglia durante la carcerazione	rapporto economico con la famiglia prima della carcerazione					Totale
	unico sostegno	sostegno principale ma non unico	contributo non principale	nessun reddito	reddito non versato	
lavora e manda soldi a casa	100 21,6%	61 21,6%	25 13,2%	9 10,2%	8 6,2%	203 17,6%
lavora ma non manda soldi a casa	129 27,9%	81 28,7%	57 30,0%	25 28,4%	30 23,3%	322 28,0%
non lavora	233 50,4%	140 49,6%	108 56,8%	54 61,4%	91 70,5%	626 54,4%
Totale	462	282	190	88	129	1.151

non rilevati: 40

La famiglia resta comunque il punto di riferimento prioritario per le persone detenute; per molti di loro costituisce anche la risorsa principale su cui fare affidamento in caso di bisogno, soprattutto se si tratta di un bisogno di tipo economico. Sono soprattutto le famiglie di origine le destinatarie di un'eventuale richiesta di un aiuto materiale: contano infatti sull'aiuto di genitori o fratelli circa la metà degli intervistati (51,9% sui rispondenti a questa batteria di domande, pari al 48,0% dell'intero campione) mentre un quarto di essi (25,7% sui rispondenti, 23,8% sull'intero campione) conta in alternativa o in aggiunta⁴⁴ sulla famiglia acquisita e un'altra quota non irrilevante (13,9% dei rispondenti, 12,9% del campione) sull'aiuto di altri parenti. Pochi invece fanno affidamento sui servizi sociali (indicati dal 13,3% dei rispondenti, pari al 12,3% dell'intero campione) o sul volontariato (11,5% dei rispondenti, 10,6% del campione). Molto alta la quota di chi, in caso di bisogno, non saprebbe a chi rivolgersi, opzione indicata (da sola o in associazione con altre) dal 21,3% dei rispondenti, pari al 19,7% di coloro che hanno partecipato all'indagine.

Tab. 92. Risorse degli intervistati in caso di bisogno di ordine materiale

dom. 31: Se dovessi avere bisogno di soldi, a chi li potresti chiedere?		% su rispondenti	% su intero campione
alla mia famiglia acquisita (coniuge, figli)	311	25,7	23,8
alla mia famiglia d'origine (genitori, fratelli)	627	51,9	48,0
ad altri miei parenti	168	13,9	12,9
ad alcuni miei amici / amiche	177	14,7	13,6
ai miei vicini di casa	52	4,3	4,0
ai servizi sociali del territorio	161	13,3	12,3
a persone importanti del posto dove vivo (sindaco, parroco,...)	101	8,4	7,7
ad associazioni di volontariato	139	11,5	10,6
ad altre persone	86	7,1	6,6
non avrei nessuno a cui chiederli	257	21,3	19,7
Totale rispondenti	1.208		

non rilevati: 98

⁴⁴ Si trattava infatti di una domanda a risposta multipla: ciascun intervistato poteva indicare una o più opzioni di risposta.

Il bisogno di sostegno morale porta a individuare una più ampia gamma di possibilità, anche se la scelta prioritaria rimane quella legata alla rete familiare e affettiva. Oltre alla famiglia di origine, che rimane quella a cui ci si rivolge più frequentemente anche nel caso di un bisogno di sostegno morale (54,5% dei rispondenti, pari al 51,5% dell'intero campione), in questo caso viene data molta rilevanza anche alla famiglia acquisita (38,1% dei rispondenti, 36,0% del campione) e alla rete amicale (19,4% dei rispondenti, 18,3% del totale degli intervistati). Cresce, ma resta comunque molto bassa, la quota di preferenze accordate ai servizi sociali (15,9% dei rispondenti, 15,0% sul campione) e al volontariato (14,6% dei rispondenti, 13,8% sul campione). Diminuisce invece, pur restando piuttosto elevata (12,1% dei rispondenti, pari all'11,4% del totale degli intervistati), la quota di coloro che non sanno a chi rivolgersi neanche a fronte di una necessità di aiuto di ordine morale.

Tab. 93. Risorse degli intervistati in caso di bisogno di ordine morale

dom. 32: Se dovessi avere bisogno di un sostegno morale, a chi lo potresti chiedere?		% su rispondenti	% su intero campione
alla mia famiglia acquisita (coniuge, figli)	470	38,1	36,0
alla mia famiglia d'origine (genitori, fratelli)	672	54,5	51,5
ad altri miei parenti	197	16,0	15,1
ad alcuni miei amici / amiche	239	19,4	18,3
ai miei vicini di casa	66	5,4	5,1
ai servizi sociali del territorio	196	15,9	15,0
a persone importanti del posto dove vivo (sindaco, parroco,...)	122	9,9	9,3
ad associazioni di volontariato	180	14,6	13,8
ad altre persone	93	7,5	7,1
non avrei nessuno a cui chiederli	149	12,1	11,4
Totale rispondenti	1.233		

non rilevati: 73

5.2. Carcere e mantenimento dei rapporti familiari

Quasi i due terzi (62,7%) dei detenuti e delle detenute che hanno partecipato all'indagine ha dichiarato di accedere regolarmente ai colloqui in carcere; si tratta, come prevede la norma, di colloqui svolti prevalentemente coi familiari più stretti: coniuge o convivente (49,1% dei rispondenti che hanno dichiarato di accedere ai colloqui, pari al 29,0% dell'intero campione), fratelli o sorelle (46,5% sui rispondenti, 27,5% sull'intero campione), genitori (42,1%, 24,9% sul campione) e figli (38,0%, 22,4% sul campione). Molto più rari, anche se comunque interessano una quota rilevante di popolazione detenuta, i colloqui con altri parenti (22,7% di coloro che accedono ai colloqui, pari al 13,4% del totale degli intervistati) o con 'terze persone', vale a dire persone non appartenenti alla famiglia del detenuto come fidanzate o fidanzati non conviventi, amici o conoscenti (20,7%, 12,3% sul totale degli intervistati).

Tab. 94. Accesso degli intervistati ai colloqui in carcere

dom. 43: Accedi regolarmente ai colloqui?		%
no	467	37,3
sì	786	62,7
Totale	1.253	

non rilevati: 53

Tab. 95. Interlocutori nei colloqui in carcere degli intervistati

dom.43 (segue): (se sì) con...		% su rispondenti	% su intero campione
...moglie / marito / convivente	379	49,1	29,0
...uno o più figli	293	38,0	22,4
...madre / padre	325	42,1	24,9
...uno o più fratelli / sorelle	359	46,5	27,5
...altri parenti	175	22,7	13,4
...terze persone	160	20,7	12,3
Totale rispondenti	772		

non rilevati: 67

Se in questo caso i dati non evidenziano alcuna differenza di genere, poiché le donne detenute risultano accedere ai colloqui in misura sostanzialmente uguale a quella degli uomini (37,8% contro 37,2%), la vera discriminante nell'usufruire dell'unica opportunità che il carcere offre per incontrare i propri cari è quella fra italiani e stranieri. Solo il 43,3% dei detenuti stranieri che hanno partecipato all'indagine riesce infatti ad accedere ai colloqui, contro il 73,3% degli italiani.

Tab. 96. Distribuzione degli intervistati per sesso e accesso ai colloqui in carcere

accesso ai colloqui	sesso		Totale
	M	F	
no	439 37,2%	28 37,8%	467 37,3%
sì	740 62,8%	46 62,2%	786 62,7%
Totale	1.179	74	1.253

non rilevati: 53

Tab. 97. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e accesso ai colloqui in carcere

accesso ai colloqui	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
no	216 26,7%	251 56,7%	467 37,3%
sì	593 73,3%	192 43,3%	785 62,7%
Totale	809	443	1.252

non rilevati: 54

Questa discriminazione di fatto dei detenuti stranieri è solo in parte dovuta a una ragione sostanziale: la famiglia (o parte di essa) vive ancora al paese di origine o comunque lontano dal luogo di detenzione del proprio congiunto, e questo rende obiettivamente difficile la realizzazione di incontri in carcere con i familiari; infatti anche guardando al luogo di residenza della famiglia del detenuto, si registra comunque una forte disparità tra italiani e stranieri nell'accesso ai colloqui. Avere la famiglia che risiede fuori dalla propria regione di detenzione sembra infatti costituire un impedimento minore per i detenuti di nazionalità italiana, che dichiarano di non accedere ai colloqui nel 44,0% dei casi se hanno la famiglia che risiede in un'altra regione italiana e solo nel 27,8% dei casi (ma il basso numero di occorrenze in questo caso non autorizza alcuna generalizzazione) se hanno la famiglia all'estero⁴⁵; viceversa, tra gli stranieri con famiglia residente in un'altra regione italiana, e soprattutto con famiglia residente all'estero, queste percentuali assumono valori molto più elevati (rispettivamente il 51,4% e il 76,3%). Anche tra gli stranieri che dichiarano di avere almeno una parte della famiglia che risiede a Milano o in Lombardia la quota di coloro che accedono ai colloqui è inferiore, pur se non di molto, a quella degli italiani: 76,9% contro 80,3% (Tab. 98).

Un'ulteriore diritto/opportunità offerto dall'attuale normativa alle persone detenute per garantire e promuovere i contatti con la propria famiglia riguarda la possibilità di mantenere una corrispondenza telefonica con la famiglia (art. 18 O.P. e art. 39 D.P.R. 230/2000); ma i detenuti che riescono ad usufruire della possibilità di telefonare a casa sono molti meno di quelli che accedono ai colloqui. Quasi la metà dei rispondenti, infatti, dichiara di non riuscire mai a chiamare telefonicamente la propria famiglia, e il 15,0% di farlo solo saltuariamente; solo il 38,0% utilizza in maniera costante questo strumento (Tab. 99).

Anche in questo caso non si registrano sostanziali differenze di genere (l'unica variante è il fatto che le donne riescono a telefonare con maggiore costanza degli uomini, ma la percentuale di coloro che non riescono ad avere alcun contatto telefonico è sostanzialmente la stessa: 47,1% degli uomini, 44,6% delle donne) (Tab. 100), mentre si riscontra ancora una situazione di forte discriminazione per i detenuti stranieri, nonostante il fatto che il telefono dovrebbe servire anche per superare la distanza con chi ha la famiglia che vive lontano dal luogo di detenzione. Infatti quasi due terzi dei detenuti stranieri non ha alcun contatto telefonico con la famiglia (esattamente il 64,3%, contro il 37,4% degli italiani) (Tab. 101).

⁴⁵ Per spiegare questo dato, apparentemente anomalo, è utile ricordare che molti detenuti hanno fornito una duplice risposta a questa domanda; è ipotizzabile che tra i diciotto detenuti italiani con familiari all'estero che hanno risposto a questa domanda, molti abbiano fuori dall'Italia solo una parte della propria famiglia.

Tab. 98. Distribuzione degli intervistati per nazionalità, luogo di residenza della famiglia e accesso ai colloqui in carcere

accesso ai colloqui	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
<i>famiglia residente in Lombardia</i>			
no	117 19,7%	33 23,1%	150 20,4%
sì	477 80,3%	110 76,9%	587 79,6%
<i>famiglia residente in un'altra regione italiana</i>			
no	77 44,0%	18 51,4%	95 45,2%
sì	98 56,0%	17 48,6%	115 54,8%
<i>famiglia residente all'estero</i>			
no	5 27,8%	190 76,3%	195 73,0%
sì	13 72,2%	59 23,7%	72 27,0%

non rilevati: 107

Tab. 99. Accesso degli intervistati alle telefonate in carcere

dom. 44: Riesci a telefonare a casa?	%	
no, mai	584	47,0
sì, saltuariamente	187	15,0
sì, tutte le settimane o quasi	472	38,0
Totale	1.243	

non rilevati: 63

Tab. 100. Distribuzione degli intervistati per sesso e accesso alle telefonate in carcere

accesso alle telefonate	sesso		Totale
	M	F	
mai	551 47,1%	33 44,6%	584 47,0%
saltuariamente	181 15,5%	6 8,1%	187 15,0%
tutte le settimane o quasi	437 37,4%	35 47,3%	472 38,0%
Totale	1.169	74	1.243

non rilevati: 63

Tab. 101. Distribuzione degli intervistati per nazionalità e accesso alle telefonate in carcere

accesso ai colloqui	nazionalità		Totale
	italiani	stranieri	
mai	298 37,4%	286 64,3%	584 47,0%
saltuariamente	127 15,9%	60 13,5%	187 15,1%
tutte le settimane o quasi	372 46,7%	99 22,2%	471 37,9%
Totale	797	445	1.242

non rilevati: 64

Infine, il questionario proponeva una domanda diretta sul modo in cui la carcerazione ha influito sulla qualità dei rapporti familiari. È interessante notare che, sebbene per quasi la metà degli intervistati (45,4%) il carcere abbia acuito la situazione di disagio anche dal punto di vista dei rapporti con la propria famiglia, vi è comunque una ampia quota di detenuti e detenute che non ha dichiarato alcun cambiamento nelle relazioni familiari conseguente alla carcerazione (33,9% dei rispondenti), e persino una percentuale non indifferente

(20,8%) di persone che dichiarano di aver avuto, proprio a seguito dell'arresto, un rafforzamento dei legami con i propri congiunti.

Tab. 102. Cambiamenti nei rapporti familiari degli intervistati conseguenti alla carcerazione

dom. 45: La carcerazione ha cambiato i rapporti con tua moglie, con i tuoi figli o comunque con i tuoi parenti stretti?		%
si, li ha cambiati in peggio: la carcerazione ha creato molti più problemi nei miei rapporti familiari	537	45,4
si, li ha cambiati in meglio: la carcerazione ha rafforzato i miei rapporti familiari	246	20,8
no, non ci sono stati grandi cambiamenti	401	33,9
Totale	1.184	

non rilevati: 122

6. La capacità di accesso ai servizi

Le persone detenute negli istituti penitenziari milanesi utilizzano in misura abbastanza ridotta i servizi e le opportunità disponibili all'interno del carcere: soltanto la metà di chi ha risposto alla domanda ha usufruito, durante la detenzione, delle opportunità offerte dalla scuola e dalla biblioteca (52,9% e 51,5% rispettivamente), e solo il 39,1% di loro ha potuto frequentare un corso di formazione professionale. In realtà però molti hanno scelto di non rispondere alla domanda, lasciando intuire che la partecipazione a queste opportunità è sensibilmente più bassa rispetto a quella esplicitata. Leggermente più elevato (61,3%) il dato relativo all'accesso alle palestre disponibili all'interno degli istituti.

Tab. 103. Accesso degli intervistati alle opportunità offerte dal carcere

dom. 47: In carcere hai mai usufruito di...		% su rispondenti	% su intero campione
scuola	489	52,9	37,4
corsi di formazione professionale	361	39,1	27,6
biblioteca	476	51,5	36,4
palestra	566	61,3	43,3
Totale rispondenti	924		

non rilevati: 382

Appare ampia invece la capacità di intervento delle organizzazioni e degli operatori che svolgono la propria attività all'interno degli istituti, sia a titolo professionale che volontario. Ben l'84,1% dei detenuti e delle detenute a Milano ha indicato di aver avuto contatti con associazioni, cooperative o progetti attivi nel proprio istituto. In questo caso anche la numerosità delle risposte (hanno risposto più del 90% degli intervistati, la percentuale più elevata di questa batteria di domande) conferma la forte presenza delle organizzazioni del privato sociale nel sistema penitenziario milanese.

Tab. 104. Contatti degli intervistati con associazioni, cooperative e progetti operanti in carcere

dom. 46: Hai (o hai mai avuto in passato) contatto con qualche associazione, cooperativa o progetto che opera qui in carcere?		%
si	1.007	84,1
no	191	15,9
Totale	1.198	

non rilevati: 108

Pochi hanno invece risposto ad una domanda che misurava il grado di conoscenza di tre servizi operanti negli istituti, scelti, a titolo esemplificativo, poiché operano su tre macroaree di intervento (la tutela legale, l'orientamento al lavoro e l'accoglienza abitativa). Solo 458 persone (35,0% degli intervistati) hanno risposto alla domanda. In realtà però il grado effettivo di conoscenza di questi servizi è spesso 'mascherato' dal fatto che le persone che hanno risposto al questionario conoscono o ricordano più spesso l'operatore o l'organizzazione di riferimento piuttosto che il nome del progetto/servizio. In effetti, dovendo specificare quale fosse l'associazione, cooperativa o progetto con cui erano entrati in contatto, molti tra i rispondenti indicano proprio quelle organizzazioni che gestiscono gli stessi servizi che spesso paiono non conoscere.

Rispetto al progetto "Un tetto per tutti" va poi indicato che si tratta di un servizio che non opera 'direttamente' all'interno degli istituti ma agisce attraverso la mediazione degli operatori delle aree pedagogiche degli istituti stessi o delle altre organizzazioni e servizi che intervengono in carcere, dunque il dato relativo alla sua conoscenza è, paradossalmente, più elevato di quanto ci si sarebbe potuti aspettare.

Tab. 105. Conoscenza degli intervistati dei servizi operanti in carcere

dom. 48: Conosci i seguenti servizi operanti in carcere?		% su rispondenti	% su intero campione
Sportello lavoro	302	65,9	23,1
Sportello giuridico	324	70,7	24,8
Progetto "Un Tetto per Tutti"	145	31,7	11,1
Totale rispondenti	458		

non rilevati: 382

Differente la situazione che riguarda la conoscenza che si aveva e l'uso che si faceva, prima dell'ingresso in carcere, dei servizi e delle opportunità territoriali. In questo caso si nota una evidente frattura tra i servizi più propriamente sanitari (ambulatorio medico e pronto soccorso), che risultano utilizzati dalla maggioranza di chi ha risposto (rispettivamente il 66,3% e il 76,4%, pari rispettivamente al 47,7% e al 54,9% dell'intero campione), e quelli a carattere sociale che invece sono stati frequentati solo dal 20-30% dei rispondenti. In particolare, colpisce il fatto che un numero ridotto di persone abbia avuto accesso ai servizi sociali comunali (204 persone, pari al 21,7% dei rispondenti a questa batteria di domande e al 15,6% dell'intero campione), ai servizi per l'impiego (192 persone, cioè il 20,4% dei rispondenti e il 14,7% del campione) o a quelli dell'edilizia popolare (270 persone, 28,8% sui rispondenti e 20,7% sul totale intervistati).

Tab. 106. Uso da parte degli intervistati dei servizi esterni al carcere prima della carcerazione

dom. 49: Prima di entrare in carcere, ti sei mai rivolto (per te o per la tua famiglia) ai seguenti servizi o strutture operanti sul territorio?		% su rispondenti	% su intero campione
Pronto soccorso	717	76,4	54,9
Ambulatorio medico	623	66,3	47,7
Anagrafe	601	64,0	46,0
Consultorio familiare o pediatrico	255	27,2	19,5
Ser.T.	275	29,3	21,1
Servizi scolastici (scuole elementari, medie o superiori, corsi di alfabetizzazione, 150 ore,...)	266	28,3	20,4
Servizi per l'infanzia (asili nido, scuole materne,...)	212	22,6	16,2
Centro per l'impiego	192	20,4	14,7
Servizi sociali comunali	204	21,7	15,6
Ufficio comunale per l'assegnazione delle case popolari	270	28,8	20,7
Totale rispondenti	939		

non rilevati: 367

IV. ALCUNE ANALISI

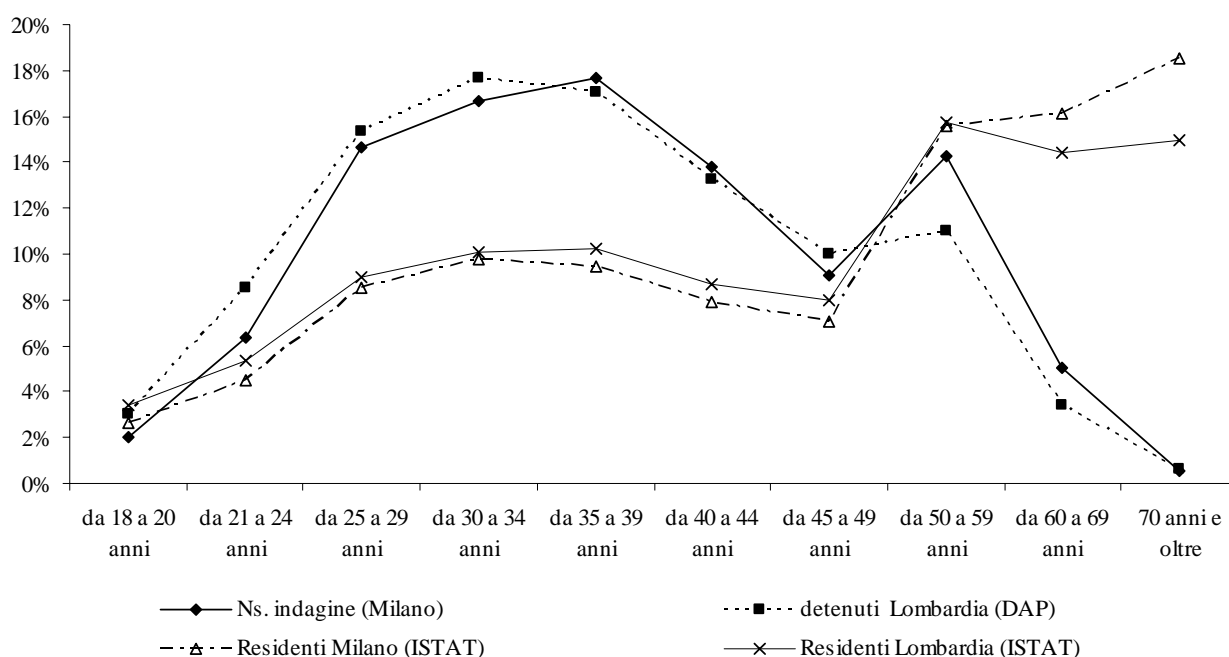
1. Giovani e detenzione

L'indagine conferma il dato relativo all'età estremamente giovane della popolazione detenuta (cfr. § III. 1, Tab. 7 e Tab. 8). La quasi totalità dei detenuti milanesi ha un'età tipicamente 'lavorativa', il 92,5% ha un'età compresa tra i 21 e i 60 anni e, di questi, più di due terzi si concentrano nella classe d'età compresa tra i 25 e i 44 anni (62,7% del totale dei rispondenti, 67,9% di chi ha tra i 21 e i 60 anni).

Il confronto con i dati dell'ultimo censimento della popolazione italiana mostra ancor più chiaramente come il fenomeno della carcerazione riguardi in misura significativamente maggiore la popolazione giovane e in piena età lavorativa. Le persone con età compresa tra i 25 e i 44 anni rappresentano, come abbiamo appena visto, il 62,7% dei detenuti che hanno risposto al questionario e il 63,4% dei detenuti in Lombardia (dati Dap), ma costituiscono soltanto il 35,7% della popolazione residente a Milano e il 38% di quella residente in regione. Ampliando il *range* di età alla fascia 25-59 anni la differenza rimane significativa: le persone comprese in questa fascia di età rappresentano l'86,1% del campione milanese, l'84,4% dei detenuti in Lombardia e appena il 58,2% della popolazione milanese e il 61,8% di quella lombarda.

I tassi di detenzione⁴⁶ rapportati all'età sono emblematici. In Lombardia il tasso di detenzione calcolato sull'intera popolazione adulta, è di 117⁴⁷, per la fascia di età "giovane", quella compresa tra i 18 e i 34 anni, esso sale però a 187⁴⁸. Se si 'ripulisce' il dato dalla distorsione introdotta dall'esiguità della popolazione femminile detenuta esso assume connotati ancor più impressionanti: il tasso di detenzione calcolato sulla sola popolazione maschile detenuta in Lombardia è di 226, ma per i giovani (18-34 anni) esso sale a 340.

Graf. 1. Confronto tra la popolazione detenuta e quella residente nella distribuzione per classi di età



Questo quadro conferma che sono le fasce di età 'giovane-adulta' ad essere più esposte alla carcerazione; cioè, come nota Giuseppe Mosconi, la popolazione più presente e attiva «sulla scena sociale, più coinvolta in reti di interazione, di partecipazione, di scambio; più esposta perciò ad esigenze e istanze che ne precarizza-

⁴⁶ Il tasso di detenzione indica il numero di persone detenute ogni 100.000 abitanti.

⁴⁷ Il dato fa riferimento alla situazione precedente all'indulto. Il calcolo è effettuato in base ai dati dell'amministrazione penitenziaria (DAP) al 30 giugno 2006 per quanto riguarda la popolazione detenuta e a quelli dell'ultimo censimento (2001) per quanto riguarda la popolazione residente in regione. Evidentemente i due dati non sono perfettamente confrontabili sia per la diacronia nelle rilevazioni che per le differenze nella composizione della popolazione di riferimento: per il censimento essa comprende la popolazione residente nel territorio considerato, per i detenuti invece comprende anche chi è formalmente residente in una regione o nazione differente da quella di detenzione. Ciò non dovrebbe però inficiare la sostanza dei fenomeni evidenziati.

⁴⁸ Il tasso di detenzione ammonta a 141 per la fascia di età compresa tra i 35 e i 59 anni e soltanto a 16 per quella che comprende chi ha più di 60 anni.

no lo status sociale»⁴⁹. Mosconi sottolinea anche come la presenza comunque elevata di soggetti sopra i 44 anni, che probabilmente non sono alla loro prima esperienza di detenzione, faccia emergere l'esistenza di vere e proprie 'carriere penali', che iniziano in giovane età e si protraggono a lungo nella vita delle persone. Ciò sarebbe il segnale di un doppio fallimento. Innanzitutto quello della 'presunta' valenza rieducativa della pena detentiva, visto che più periodi di detenzione non hanno prodotto alcun effetto positivo. Ma anche quello di un fallimento personale, dato che «essere ancora in carcere dopo i 44 anni ha tutto il sapore di un definitivo fallimento esistenziale, frutto senza dubbio del circolo vizioso di autosvalutazione che l'esperienza carceraria innesca»⁵⁰.

Quest'ultima ipotesi suggerita da Mosconi pare valida, almeno per quanto riguarda i detenuti e le detenute di nazionalità italiana che hanno risposto al questionario. Man mano che aumenta l'età, con qualche oscillazione percentuale nelle fasce di età centrali, cresce il numero di persone che avevano già subito precedenti esperienze di detenzione. Tra i detenuti delle carceri milanesi, il 57,9% ha dichiarato di avere già alle spalle almeno un'esperienza di detenzione; ma se si escludono i giovani, cioè i detenuti con età inferiore ai 35 anni, la percentuale di coloro che erano già stati in carcere sale al 64,1%, e sale ulteriormente se si considerano i soli detenuti e detenute di nazionalità italiana (70,0%). Coloro che erano già stati in carcere più volte costituiscono poco meno della metà delle persone detenute con almeno 35 anni di età: 43,4% nel totale dei rispondenti, 48,2% tra i soli italiani.

Per chi ha invece un'età compresa tra i 18 e i 34 anni, quella che sta vivendo è la prima esperienza di detenzione nel 51,7% dei casi (47,4% tra i soli italiani); sono in carcere per la prima volta quasi i due terzi (63,0%, percentuale che sale al 65,7% tra i soli italiani) dei detenuti molto giovani, quelli cioè che hanno meno di 24 anni. Curiosamente, per chi ha superato il limite dei 60 anni⁵¹, la situazione risulta invece fortemente polarizzata tra chi è detenuto per la prima volta (46,4%, 46,3% tra i soli italiani che d'altronde costituiscono la quasi totalità della popolazione detenuta di questa fascia d'età) e chi ha subito diverse esperienze di detenzione (42,0%, 43,3% tra gli italiani). Si tratta di un dato di difficile lettura, forse parzialmente influenzato dalle modalità con cui è stata condotta l'indagine. L'analisi dei dati mostra come questa popolazione detenuta 'anziana', composta quasi esclusivamente da cittadini italiani, stia scontando per lo più lunghe condanne definitive. La netta polarizzazione osservata potrebbe forse essere spiegata evidenziando l'esistenza di due profili nettamente differenti: in parte essa rappresenta una quota di popolazione che ha subito un'unica condanna molto pesante che sta ancora scontando; per un'altra parte si tratterebbe di persone con vere e proprie carriere criminali durate un'intera vita.

⁴⁹ Mosconi G., "Le cifre del controllo", in Mosconi G. e Sarzotti C. (a cura di), *Antigone in carcere. 3° rapporto sulle condizioni di detenzione*, Carocci, Roma, 2004: 13-32.

⁵⁰ *Ibidem*: 26

⁵¹ Si tratta però solo di 69 persone in totale e di 62 persone sulle 761 di nazionalità italiana che hanno risposto alla domanda.

Tab. 107. Incrocio tra le eventuali precedenti carcerazioni e l'età degli intervistati

classi di età	precedenti carcerazioni			Totale
	nessuna	una	più di una	
da 18 a 20 anni	15	6	1	22
<i>% per riga</i>	68,2%	27,3%	4,5%	100,0%
<i>% per colonna</i>	3,0%	2,3%	,2%	1,8%
da 21 a 24 anni	48	18	12	78
<i>% per riga</i>	61,5%	23,1%	15,4%	100,0%
<i>% per colonna</i>	9,5%	6,8%	2,8%	6,5%
da 25 a 29 anni	88	35	49	172
<i>% per riga</i>	51,2%	20,3%	28,5%	100,0%
<i>% per colonna</i>	17,4%	13,3%	11,3%	14,3%
da 30 a 34 anni	93	53	54	200
<i>% per riga</i>	46,5%	26,5%	27,0%	100,0%
<i>% per colonna</i>	18,4%	20,2%	12,5%	16,7%
da 35 a 39 anni	75	49	84	208
<i>% per riga</i>	36,1%	23,6%	40,4%	100,0%
<i>% per colonna</i>	14,9%	18,6%	19,4%	17,3%
da 40 a 44 anni	56	37	75	168
<i>% per riga</i>	33,3%	22,0%	44,6%	100,0%
<i>% per colonna</i>	11,1%	14,1%	17,4%	14,0%
da 45 a 49 anni	41	21	50	112
<i>% per riga</i>	36,6%	18,8%	44,6%	100,0%
<i>% per colonna</i>	8,1%	8,0%	11,6%	9,3%
da 50 a 59 anni	57	36	78	171
<i>% per riga</i>	33,3%	21,1%	45,6%	100,0%
<i>% per colonna</i>	11,3%	13,7%	18,1%	14,3%
da 60 a 69 anni	29	6	28	63
<i>% per riga</i>	46,0%	9,5%	44,4%	100,0%
<i>% per colonna</i>	5,7%	2,3%	6,5%	5,3%
70 anni e oltre	3	2	1	6
<i>% per riga</i>	50,0%	33,3%	16,7%	100,0%
<i>% per colonna</i>	,6%	,8%	,2%	,5%
Totale	505	263	432	1.200
	42,1%	21,9%	36,0%	100,0%

non rilevati: 106

Tab. 108. Incrocio tra le eventuali precedenti carcerazioni, l'età degli intervistati e la nazionalità

classi di età	precedenti carcerazioni					
	italiani			stranieri		
	nessuna	una	più di una	nessuna	una	più di una
da 18 a 20 anni	3	1	0	12	5	1
<i>% per riga</i>	75,0%	25,0%	,0%	66,7%	27,8%	5,6%
<i>% per colonna</i>	1,1%	,6%	,0%	5,0%	5,0%	1,0%
da 21 a 24 anni	20	6	5	28	12	7
<i>% per riga</i>	64,5%	19,4%	16,1%	59,6%	25,5%	14,9%
<i>% per colonna</i>	7,5%	3,7%	1,5%	11,8%	12,0%	7,0%
da 25 a 29 anni	32	12	27	56	23	22
<i>% per riga</i>	45,1%	16,9%	38,0%	55,4%	22,8%	21,8%
<i>% per colonna</i>	12,0%	7,4%	8,1%	23,5%	23,0%	22,0%
da 30 a 34 anni	47	25	37	46	28	17
<i>% per riga</i>	43,1%	22,9%	33,9%	50,5%	30,8%	18,7%
<i>% per colonna</i>	17,7%	15,3%	11,1%	19,3%	28,0%	17,0%
da 35 a 39 anni	29	32	65	46	17	19
<i>% per riga</i>	23,0%	25,4%	51,6%	56,1%	20,7%	23,2%
<i>% per colonna</i>	10,9%	19,6%	19,6%	19,3%	17,0%	19,0%
da 40 a 44 anni	31	30	59	24	7	16
<i>% per riga</i>	25,8%	25,0%	49,2%	51,1%	14,9%	34,0%
<i>% per colonna</i>	11,7%	18,4%	17,8%	10,1%	7,0%	16,0%
da 45 a 49 anni	34	18	42	7	3	8
<i>% per riga</i>	36,2%	19,1%	44,7%	38,9%	16,7%	44,4%
<i>% per colonna</i>	12,8%	11,0%	12,7%	2,9%	3,0%	8,0%
da 50 a 59 anni	39	32	68	18	4	10
<i>% per riga</i>	28,1%	23,0%	48,9%	56,3%	12,5%	31,3%
<i>% per colonna</i>	14,7%	19,6%	20,5%	7,6%	4,0%	10,0%
da 60 a 69 anni	28	6	28	1	0	0
<i>% per riga</i>	45,2%	9,7%	45,2%	100,0%	,0%	,0%
<i>% per colonna</i>	10,5%	3,7%	8,4%	,4%	,0%	,0%
70 anni e oltre	3	1	1	0	1	0
<i>% per riga</i>	60,0%	20,0%	20,0%	,0%	100,0%	,0%
<i>% per colonna</i>	1,1%	,6%	,3%	,0%	1,0%	,0%
Totale	266	163	332	238	100	100
	35,0%	21,4%	43,6%	54,3%	22,8%	22,8%

non rilevati: 107

2. Donne e detenzione

È un tema che è già stato toccato più volte nella lettura dei dati e su cui si tornerà ancora nell'approfondimento di alcune altre tematiche emerse con l'indagine, ma è utile focalizzare alcune linee di lettura dei dati che concernono la detenzione femminile, pur con tutte le cautele esposte in precedenza relativamente all'esiguità, e quindi alla scarsa rappresentatività, dei dati raccolti.

L'ipotesi di fondo è che la detenzione femminile, ancor più di quella maschile, sia legata spesso a situazioni di estrema vulnerabilità sociale; vulnerabilità che, in misura più marcata che tra gli uomini, può essere ricondotta essenzialmente a due fattori: il difficile rapporto col mondo del lavoro e la maggiore fragilità familiare.

Per quanto riguarda il lavoro, le differenze di genere appaiono notevoli. Pur avendo un titolo di studio mediamente più elevato (cfr. § III. 3.1, Tab. 55), il rapporto con il mondo del lavoro che emerge dalle risposte delle donne detenute a Milano – quantomeno del lavoro regolare – risulta decisamente più difficile di quello dei loro compagni di detenzione: al momento dell'arresto lavoravano regolarmente solo il 36,4% delle detenute, una percentuale nettamente inferiore a quella maschile (51,9%); più spesso le donne detenute avevano perso il lavoro già da tempo (le detenute che hanno dichiarato di aver avuto un lavoro regolare in prece-

denza sono il 37,7%, contro il 29,3% dei detenuti maschi) oppure non ne hanno mai avuto uno (26,0%, rispetto al 18,8% dei detenuti di sesso maschile) (cfr. § III. 3.2, Tab. 61). Quando sono entrate in carcere le detenute milanesi avevano ancora più raramente dei maschi un'occupazione in regola⁵² (28,6% rispetto al 38,6% dei maschi), mentre molto più spesso erano disoccupate (33,8% contro il 20,7% dei detenuti) (cfr. § III. 3.2, Tab. 62); anche tra coloro che avevano un lavoro, la maggiore fragilità delle donne è visibile nelle aspettative negative che le intervistate manifestano rispetto alla possibilità di riprendere l'attività che svolgevano prima dell'arresto: solo il 31,0% delle rispondenti, contro il 57,7% dei maschi, ha infatti dichiarato di pensare di poter tornare al lavoro che svolgeva prima dell'arresto, mentre il 47,6% vorrebbe ma non pensa di poterlo fare e il 21,4% non lo vorrebbe neanche (tra i maschi queste percentuali scendono rispettivamente al 33,2% e al 9,1%) (cfr. § III. 3.3, Tab. 70).

La situazione rilevata pone molti interrogativi cui è difficile riuscire a trovare una risposta nelle pieghe dei questionari. Non è facile comprendere se e come questo quadro di maggior fragilità lavorativa delle donne detenute sia influenzato anche da uno sguardo più lucido e disincantato su quel che accadrà dopo che saranno uscite dal carcere. Certamente la situazione di maggiore debolezza rispetto ai mercati del lavoro locali è forte e ben riconoscibile: da un lato le donne che finiscono in carcere presentano situazioni di vulnerabilità più evidenti e marcate rispetto agli uomini; d'altra parte trovare lavoro è comunque più difficile per una donna che per un uomo, e c'è da aspettarsi che la difficoltà cresca rapidamente man mano che aumentano gli elementi di fragilità sociale che caratterizzano la popolazione detenuta.

Il fatto che la situazione delle donne sia ancora più difficile di quella degli uomini non giustifica però il grado di fiducia, relativamente elevato, che mostrano i detenuti di sesso maschile rispetto alla possibilità di tornare a svolgere il proprio lavoro, soprattutto tenendo conto delle esperienze e delle rilevazioni che indicano invece quali e quante siano le difficoltà che incontra chi esce dal carcere per trovare lavoro. Una spiegazione va allora forse ricercata nella diversa consistenza e stabilità delle reti relazionali su cui detenuti e detenute possono contare e nella disponibilità di un 'capitale sociale' da spendere per trovare soluzioni per cavarsela all'uscita dal carcere. Già in precedenza è emerso come la famiglia costituisca la principale risorsa a cui ci si rivolge in caso di bisogno, sia a fronte di necessità economiche che per ottenere un sostegno morale (cfr. § III. 5.1, Tab. 92 e Tab. 93); proprio la fragilità delle reti familiari potrebbe allora costituire un fattore ulteriore di insicurezza e di vulnerabilità che, insieme agli altri, permette in parte spiegare questo maggior 'disincanto' delle donne detenute rispetto al proprio futuro⁵³.

Le indagini sulle nuove povertà indicano nelle donne sole o rimaste sole dopo un fallimento matrimoniale, soprattutto se con figli a carico, una categoria particolarmente a rischio di vulnerabilità sociale⁵⁴. L'indagine ha permesso di verificare che si tratta di una condizione particolarmente frequente tra le donne detenute. Già è stata segnalata la maggiore frequenza tra le donne di convivenze extra-matrimoniali, di matrimoni interrotti per separazione o divorzio e di situazioni di vedovanza (cfr. § III. 1.1, Tab. 12). Più frequentemente che tra gli uomini, queste situazioni si accompagnano anche alla presenza di figli: le detenute con figli sono infatti coniugate solo nel 27,1% dei casi, mentre tra gli uomini questa percentuale è del 45,6%, e hanno dichiarato una situazione di convivenza il 25,0% delle mamme contro il 20,8% dei papà. Più frequenti che tra i maschi sono invece tutte le situazioni di famiglie monoparentali: complessivamente è una condizione che coinvolge quasi una mamma detenuta su due considerando insieme i casi di mamme nubili e non conviventi (10,4%, mentre i padri celibi sono il 9,2%), di mamme separate o divorziate (27,1% a fronte del 21,6% tra i detenuti maschi con figli) e di mamme vedove (10,4% mentre tra i papà questa percentuale scende al 2,9%).

Il quadro delineato conferma quindi che tra le donne la detenzione colpisce, più ancora che tra i maschi, persone vulnerabili, che vivono situazioni di forte marginalità e che possiedono una scarsa dotazione di capitale culturale e sociale (e che spesso sono coinvolte solo marginalmente nelle attività criminali maschili)⁵⁵.

⁵² Sull'interpretazione del significato di 'lavoro regolare' vedi § III. 3.2.

⁵³ Cfr. Negri N. e Saraceno C., *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma, 2003.

⁵⁴ Cfr. ad esempio, in riferimento alla situazione milanese e lombarda: Caritas Ambrosiana Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse, *Quinto rapporto sulle povertà nella diocesi di Milano*, Oltre – In dialogo, Milano, 2006; Lembi P., "Madri sole con figli piccoli", in IReR, *Equilibri fragili. Vulnerabilità e vita quotidiana delle famiglie lombarde*, Guerini e associati, Milano, 2003: 65-96; Benassi D. e Mingione E., "La povertà in un contesto ricco: i milanesi che rimangono poveri", in Negri N. e Saraceno C., *Op.cit.*: 30-54.

⁵⁵ Campelli E., Faccioli F., Giordano V. e Pitch T., *Donne in carcere. Ricerca sulla detenzione femminile in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1992.

Tab. 109. Distribuzione degli intervistati per presenza di figli, sesso e condizione familiare

condizione familiare	maschi		femmine	
	senza figli	con figli	senza figli	con figli
nubile / celibe e non convivente	336 69,7%	60 9,2%	12 42,9%	5 10,4%
coniugato/a	37 7,7%	298 45,6%	5 17,9%	13 27,1%
convivente non coniugato/a	68 14,1%	136 20,8%	5 17,9%	12 25,0%
separato/a o divorziato/a	30 6,2%	141 21,6%	6 21,4%	13 27,1%
vedovo/a	11 2,3%	19 2,9%	0 ,0%	5 10,4%
Totale	482	654	28	48

non rilevati: 147

3. Famiglia e reti relazionali

Gli effetti della carcerazione non agiscono peraltro soltanto nella vita di chi è detenuto. Come le condizioni economiche e sociali della detenzione sono prodotte per lo più all'interno degli ambiti familiari e dei contesti di riferimento (territoriali o sociali), così anche i suoi effetti coinvolgono, a loro volta, le strutture familiari e le reti primarie di prossimità.

Proiettando il dato rilevato dall'indagine sull'intera popolazione detenuta in città, si può stimare che i figli che avevano il proprio padre o la propria madre detenuta in carcere a Milano, al momento della rilevazione, potevano essere complessivamente circa 4.000 - 4.500.

Per molti di questi figli e figlie, la carcerazione del genitore comporta la perdita, almeno temporanea, di una fondamentale fonte di reddito per il nucleo familiare e quindi un prevedibile peggioramento delle condizioni economiche della famiglia. Come abbiamo visto (cfr. § III. 5.1, Tab. 87), quasi il 40% degli intervistati ha dichiarato che la propria famiglia contava solo sul proprio sostegno economico e un altro 25% circa che, anche se non costituiva l'unica fonte di reddito familiare, ne rappresentava comunque quella principale; ma se chi contribuiva poco o nulla al reddito familiare è risultato essere per lo più celibe o nubile e non convivente, chi rappresentava la fonte di reddito unica o principale aveva quasi sempre una propria famiglia e dei figli. Infatti, tre volte su quattro (esattamente il 75,2% degli intervistati, che sale al 78,6% tra le sole donne detenute, tra cui però la quota di coloro che rappresentavano l'unico sostegno per la famiglia è decisamente minore) chi ha dichiarato di essere l'unica fonte di reddito per il proprio nucleo familiare ha anche dichiarato di avere dei figli fuori dal carcere. Considerando solo coloro che hanno dichiarato di avere figli, si ricava che nel 75,9% dei casi la carcerazione ha tolto alla famiglia la principale fonte di reddito: nel 25,0% si tratta della fonte di reddito principale, anche se non unica, mentre nel 50,9% si tratta addirittura dell'unica fonte di reddito per l'intero nucleo familiare.

Tab. 110. Distribuzione degli intervistati per presenza di figli, sesso e rapporto economico con la famiglia prima della carcerazione

rapporto economico con la famiglia prima della carcerazione	maschi		femmine		Totale	
	senza figli	con figli	senza figli	con figli	senza figli	con figli
unico sostegno	110	331	3	11	113	342
<i>% per riga</i>	24,9%	75,1%	21,4%	78,6%	24,8%	75,2%
<i>% per colonna</i>	23,8%	52,8%	12,0%	24,4%	23,2%	50,9%
sostegno principale ma non unico	119	156	2	12	121	168
<i>% per riga</i>	43,3%	56,7%	14,3%	85,7%	41,9%	58,1%
<i>% per colonna</i>	25,8%	24,9%	8,0%	26,7%	24,8%	25,0%
contributo non principale	87	81	12	11	99	92
<i>% per riga</i>	51,8%	48,2%	52,2%	47,8%	51,8%	48,2%
<i>% per colonna</i>	18,8%	12,9%	48,0%	24,4%	20,3%	13,7%
nessun reddito	56	25	4	6	60	31
<i>% per riga</i>	69,1%	30,9%	40,0%	60,0%	65,9%	34,1%
<i>% per colonna</i>	12,1%	4,0%	16,0%	13,3%	12,3%	4,6%
reddito non versato	90	34	4	5	94	39
<i>% per riga</i>	72,6%	27,4%	44,4%	55,6%	70,7%	29,3%
<i>% per colonna</i>	19,5%	5,4%	16,0%	11,1%	19,3%	5,8%
Totale	462	627	25	45	487	672
	42,4%	57,6%	35,7%	64,3%	42,0%	58,0%

non rilevati: 147

La dipendenza economica che la famiglia aveva rispetto alla persona finita in carcere cresce inoltre con l'aumentare del numero di figli: a vedersi privati dell'unica fonte di reddito sono state infatti il 46,8% delle famiglie di detenuti con un solo figlio, il 48,9% di famiglie con due figli, il 63,7% di famiglie con tre figli e il 60,3% con più di tre figli; considerando complessivamente tutti i casi in cui la persona finita in carcere costituiva il principale sostegno economico per la famiglia, queste percentuali salgono al 71,6% delle famiglie con un solo figlio, 75,5% delle famiglie con due figli, 81,4% delle famiglie con tre figli e 86,8% delle famiglie con più di tre figli.

Tab. 111. Distribuzione degli intervistati per numero di figli e rapporto economico con la famiglia prima della carcerazione

rapporto economico con la famiglia prima della carcerazione	numero di figli					Totale
	nessuno	1 figlio	2 figli	3 figli	più di 3 figli	
unico sostegno	113	117	114	65	41	450
	23,2%	46,8%	48,9%	63,7%	60,3%	39,5%
sostegno principale ma non unico	121	62	62	18	18	281
	24,8%	24,8%	26,6%	17,6%	26,5%	24,6%
contributo non principale	99	41	30	13	4	187
	20,3%	16,4%	12,9%	12,7%	5,9%	16,4%
nessun reddito	60	9	13	3	4	89
	12,3%	3,6%	5,6%	2,9%	5,9%	7,8%
reddito non versato	94	21	14	3	1	133
	19,3%	8,4%	6,0%	2,9%	1,5%	11,7%
Totale	487	250	233	102	68	1.140

non rilevati: 166

4. Istruzione, formazione e lavoro

L'indagine svolta consente di ricostruire in maniera più dettagliata di quanto non consentano le statistiche ministeriali il profilo delle persone detenute dal punto di vista scolastico e lavorativo, descrivendo il quadro di una popolazione fortemente a rischio di vulnerabilità sociale.

Già dalla semplice lettura dei dati relativi alla condizione professionale e al rapporto col mondo del lavoro (cfr. § III. 3.2, Tab. 59 e seguenti) emerge una situazione di estrema difficoltà. Il 38,0% dei rispondenti ha

dichiarato che al momento dell'arresto aveva un lavoro regolare, il 28,6% che lavorava 'in nero' e il 21,5% che era disoccupato (cfr. Tab. 60). Disaggregando il dato per classi di età emerge che i giovanissimi (18-20 anni) che finiscono in carcere a Milano sono per lo più disoccupati (48,0%) o fanno lavori irregolari (32,0%). La percentuale di persone disoccupate al momento dell'arresto decresce al crescere dell'età anagrafica, ma resta comunque molto elevata per tutte le classi di età fino ai quarant'anni; inoltre, in queste stesse classi di età, la somma di chi era disoccupato e di chi lavorava 'in nero' non scende mai al di sotto della metà del campione. Sono le persone con più di quarant'anni quelle che più spesso avevano un lavoro regolare al momento dell'ingresso in carcere, anche se la frequenza di situazioni di disoccupazione o di irregolarità lavorativa restano comunque molto elevate anche tra gli over-quaranta.

Tab. 112. Distribuzione degli intervistati per età e condizione lavorativa al momento dell'arresto

condizione lavorativa all'arresto	classi di età										Totale
	18-20	21-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-59	60-69	70>	
occupato con un lavoro regolare	1 4,0%	19 24,4%	64 35,2%	80 39,8%	66 30,6%	79 45,9%	55 49,1%	78 45,6%	26 41,9%	2 28,6%	470 38,3%
occupato con un lavoro 'in nero'	8 32,0%	32 41,0%	58 31,9%	66 32,8%	77 35,6%	41 23,8%	18 16,1%	40 23,4%	11 17,7%	1 14,3%	352 28,7%
disoccupato	12 48,0%	23 29,5%	49 26,9%	43 21,4%	54 25,0%	31 18,0%	18 16,1%	25 14,6%	6 9,7%	1 14,3%	262 21,4%
studente	2 8,0%	2 2,6%	2 1,1%	1 ,5%	1 ,5%	1 ,6%	1 ,9%	0 -	0 -	0 -	10 ,8%
pensionato	0 -	0 -	0 -	0 -	0 -	2 1,2%	2 1,8%	1 ,6%	6 9,7%	3 42,9%	14 1,1%
inabile al lavoro per invalidità	0 -	0 -	2 1,1%	2 1,0%	4 1,9%	4 2,3%	6 5,4%	10 5,8%	1 1,6%	0 -	29 2,4%
altro	2 8,0%	2 2,6%	7 3,8%	9 4,5%	14 6,5%	14 8,1%	12 10,7%	17 9,9%	12 19,4%	0 -	89 7,3%
Totale	25	78	182	201	216	172	112	171	62	7	1.226

non rilevati: 32

Per leggere meglio questi dati è utile considerare che, alla fine del 2005, il tasso di disoccupazione registrato in Italia ammontava all'8% (la media sull'intero anno è del 7,7%), ma nel Nord raggiungeva solo il 4,7%; il tasso di disoccupazione giovanile raggiungeva invece il 24,3% a livello nazionale⁵⁶. Nel 2004 il tasso di disoccupazione per la classe delle età comprese tra i 15 e i 24 anni ammontava, a livello nazionale, al 23,5%, ma superata la soglia d'età di 'ingresso' nel mercato del lavoro il tasso cala rapidamente e scende al 10,4% per le età comprese tra i 25 e i 34 anni e al 5% e 4,1% per le classi successive (35-54 anni e 55-64 anni).

Questa situazione di disoccupazione diffusa o comunque di elevata precarietà lavorativa risulta ulteriormente aggravata dal basso profilo che caratterizza la popolazione detenuta anche per quanto riguarda l'istruzione. È già stato evidenziato come la popolazione detenuta si caratterizzi per un livello di istruzione mediamente molto basso, con una larga sacca di analfabetismo, una quota rilevante di persone che non hanno concluso il percorso di studi della scuola dell'obbligo e una scarsissima presenza di persone in possesso di un'istruzione superiore (cfr. § III. 3.1, Tab. 54 e seguenti). Il grado di istruzione raggiunto costituisce anche un dato significativo per valutare indirettamente la situazione di vulnerabilità sociale ed economica delle persone detenute e delle loro famiglie; il livello d'istruzione della persona che rappresenta il riferimento economico principale per la famiglia è infatti uno dei fattori discriminanti principali presi in considerazione negli studi sulla condizione sociale delle famiglie e sui fenomeni di povertà. Secondo l'ultimo rapporto pubblicato dalla Commissione di indagine sull'esclusione sociale⁵⁷, ad esempio, «risulta povero soltanto il 4% delle famiglie con a capo una persona in possesso almeno della licenza media superiore, contro il 17,5% delle famiglie con a ca-

⁵⁶ CGIL et al., *Rapporto sui diritti globali 2006*, a cura di Associazione SocietàInformazione, Ediesse, Roma, 2006: 239.

⁵⁷ Il rapporto è redatto, per questa parte, sulla base dei dati ISTAT disponibili fino al 2003. Anche i dati ISTAT dell'anno successivo (2004) confermano che «tra le famiglie con persona di riferimento in possesso di un elevato titolo di studio (scuola media superiore e oltre) meno di una su venti risulta povera, mentre lo è una su cinque se la persona di riferimento non ha alcun titolo di studio o ha la sola licenza elementare» (ISTAT, 2005b: 4).

po una persona senza titolo di studio o con solo la licenza elementare»⁵⁸; in generale, «il rischio di povertà diminuisce all'aumentare del livello di istruzione della persona di riferimento, con dinamiche costanti nel tempo»⁵⁹.

L'analisi del profilo scolastico e lavorativo della popolazione detenuta fornisce quindi una utile griglia di lettura del fenomeno detentivo milanese (e italiano). Le linee di questa griglia marcano i confini dei 'territori sociali' della detenzione raggruppandovi un'estesa area di marginalità socio-lavorativa e di esclusione dai mercati locali del lavoro. Se volessimo individuare chi ha il 'profilo di rischio' più elevato rispetto alla possibilità di finire in carcere potremmo basarci su una serie di caratteristiche ben evidenti: il probabile detenuto è un giovane-adulto, con bassa scolarità, disoccupato o con occupazioni saltuarie 'in nero'; lo stesso profilo che caratterizza il rischio di vulnerabilità e di esclusione sociale nella società esterna.

La più recente indagine "Excelsior" sulla domanda di lavoro in provincia di Milano segnala che, sebbene la richiesta di lavoratori con il solo titolo dell'obbligo scolastico sia ancora alta in Italia (38,4%) essa si contrae a Milano (23,2%), dove le imprese prevedono di assumere soprattutto diplomati (41%) e laureati (19,6%)⁶⁰. Già da questa 'mera contabilità' delle opportunità occupazionali si possono trarre alcune indicazioni sulle probabili difficoltà di accesso o sul rischio di esclusione dai mercati locali del lavoro; ma nel caso delle persone detenute entrano in gioco altri processi di esclusione, che si intrecciano a quelli economico-produttivi: fragilità familiari, fallimenti delle agenzie primarie di socializzazione, insuccessi scolastici, occasioni (e scelte) delinquenziali, abuso o dipendenza da sostanze stupefacenti e alcol, disagio abitativo, fallimento dei progetti migratori, sfruttamento. Tutto questo compromette ulteriormente le possibilità delle persone detenute di concorrere sul mercato del lavoro. Il carcere stesso rappresenta un fattore importante, che rende ardua la ricerca di un lavoro, per effetto della stigmatizzazione che produce «quell'insieme di pregiudizi, diffidenze e paure che generalmente suscitano le persone che hanno avuto a che fare con il mondo della giustizia (per cui) convincere un imprenditore ad assumere una persona con precedenti penali implica il superamento di un immaginario condiviso che stigmatizza il reo come una persona necessariamente, assolutamente e permanentemente 'criminale' e 'pericolosa'»⁶¹.

Ne consegue che un'ulteriore elemento da prendere in considerazione è la relazione tra recidiva e occupazione. Non è facile stabilire con certezza la forma di questa relazione, non è possibile dire se ci sia rapporto causale e, nel caso, quale forma o direzione esso abbia. Andrebbe indagato maggiormente se sia la situazione di marginalità a produrre il fenomeno della recidiva (e in questo caso se ciò avvenga per una maggiore incidenza criminale o per una maggior repressione penale nei confronti di una popolazione marginale che crea allarme sociale), se viceversa siano le esperienze di incarcerazione a produrre una popolazione 'inaccettabile' per i mercati del lavoro, o se, infine, il numero di carcerazioni segnali la presenza di una popolazione che ha stili di vita e attività sempre più lontane e inconciliabili con i mercati legali del lavoro. Probabilmente tutti questi fenomeni si intrecciano per produrre una evidente corrispondenza tra marginalità sociale, debolezza lavorativa e repressione penale.

L'intreccio che si determina tra precarietà lavorativa e progressione della carriera criminale pare effettivamente significativo. Il 44,0% dei detenuti che si trovano in carcere per la prima volta aveva un lavoro regolare al momento dell'ingresso in istituto e il 28,0% lavorava 'in nero'; la percentuale di chi aveva una regolare occupazione scende al 38,3% per i detenuti alla seconda esperienza di detenzione e al 31,0% per quelli con più detenzioni alle spalle. In maniera speculare cresce la percentuale di chi era disoccupato al momento dell'arresto in funzione del numero di precedenti carcerazioni: il 17,6% tra coloro che sono alla prima esperienza di detenzione, il 18,2% tra coloro che sono alla seconda, il 27,1% tra coloro che sono alla terza carcerazione o più.

⁵⁸ Commissione di indagine sull'esclusione sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale. Anno 2004*, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Roma, 2005: 23.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Camera di Commercio di Milano Servizio Studi, *I principali risultati dell'indagine Excelsior 2006*, Provincia di Milano, 2006.

⁶¹ Naldi A., "Conclusioni: dal carcere al lavoro, limiti e difficoltà nell'accesso al lavoro delle persone sottoposte a misure penali", in *Id.* (a cura di), *Araba fenice. L'inserimento lavorativo di persone provenienti da percorsi penali*, Sinnos, Roma, 2004: 167.

Tab. 113. Incrocio tra le eventuali precedenti carcerazioni e la condizione lavorativa degli intervistati antecedente la carcerazione

condizione lavorativa all'arresto	precedenti carcerazioni			Totale
	nessuna	una	più di una	
occupato con un lavoro regolare	228 44,0%	101 38,3%	135 31,0%	464 38,1%
occupato con un lavoro 'in nero'	145 28,0%	87 33,0%	122 28,0%	354 29,1%
disoccupato	91 17,6%	48 18,2%	118 27,1%	257 21,1%
studente	5 1,0%	2 ,8%	2 ,5%	9 ,7%
pensionato	10 1,9%	1 ,4%	6 1,4%	17 1,4%
inabile al lavoro per invalidità	5 1,0%	7 2,7%	14 3,2%	26 2,1%
altro	34 6,6%	18 6,8%	39 8,9%	91 7,5%
Totale	518	264	436	1.218

non rilevati: 88

Questa tendenza appare ancor più marcata per le donne detenute che, al momento dell'ingresso in carcere, avevano un'occupazione regolare nel 30,8% dei casi se alla prima esperienza di detenzione, nel 25,0% dei casi se alla seconda carcerazione e solo nel 18,8% tra chi ha passato più periodi in carcere; tra i maschi queste percentuali sono rispettivamente del 45,5%, del 38,7% e del 31,4%. Esattamente tre quarti delle donne che erano già state in carcere (una o più volte), al momento dell'ultimo arresto risultavano essere disoccupate o occupate 'in nero', con una maggior frequenza dei casi di vera e propria disoccupazione tra coloro che avevano già avuto diverse esperienze di carcere (62,5% dei casi, contro il 50,0% tra le donne in carcere per la seconda volta)⁶².

Tab. 114. Incrocio tra le eventuali precedenti carcerazioni, la condizione lavorativa degli intervistati antecedente la carcerazione e il sesso

condizione lavorativa all'arresto	precedenti carcerazioni					
	maschi			femmine		
	nessuna	una	più di una	nessuna	una	più di una
occupato con un lavoro regolare	212 45,5%	99 38,7%	132 31,4%	16 30,8%	2 25,0%	3 18,8%
occupato con un lavoro 'in nero'	128 27,5%	85 33,2%	120 28,6%	17 32,7%	2 25,0%	2 12,5%
disoccupato	79 17,0%	44 17,2%	108 25,7%	12 23,1%	4 50,0%	10 62,5%
studente	5 1,1%	2 ,8%	2 ,5%	1 1,9%	0 ,0%	0 ,0%
pensionato	9 1,9%	1 ,4%	6 1,4%	6 11,5%	0 ,0%	1 6,3%
inabile al lavoro per invalidità	5 1,1%	7 2,7%	14 3,3%	52 16	8 2	16 3
altro	28 6,0%	18 7,0%	38 9,0%	30,8% 17	25,0% 2	18,8% 2
Totale	466	256	420	32,7%	25,0%	12,5%

non rilevati: 88

⁶² Il numero ridotto delle rispondenti impone, come già in occasioni precedenti, alcune cautele. D'altra parte la situazione pare così connotata da lasciare pochi dubbi sulla corrispondenza tra recidiva e occupazione.

5. Il carcere dei vecchi e dei nuovi migranti

Come indicato in precedenza (cfr. § III. 1.2 e III. 1.3), le carceri milanesi 'ospitano' molto pochi cittadini e cittadine originarie di Milano o della Lombardia; gran parte dei detenuti milanesi infatti risiedeva in Lombardia anche prima della carcerazione (Tab. 18 e successive) e la maggioranza di essi ha almeno una parte della famiglia che vive in regione (Tab. 21), ma si tratta spesso di vecchi o nuovi immigrati, detenuti stranieri o di origine straniera (35,6%) oppure cittadini italiani nati in una regione diversa dalla Lombardia (30,9%), prevalentemente nel Sud Italia o nelle isole (Tab. 22).

Questa rilevante presenza di persone straniere e di persone originarie del Sud Italia rappresenta peraltro un dato comune praticamente a tutti i sistemi penitenziari delle regioni del Nord Italia e si collega al più elevato indice di sovraffollamento registrato proprio in queste regioni, anche per effetto di una più elevata incidenza dei provvedimenti di custodia cautelare e delle condanne alla detenzione subiti dalla popolazione straniera, «il che sta a indicare (...) quanto nelle stesse più intensa, per motivi di maggiori opportunità lavorative, sia la presenza di immigrati, mentre si riscontrano minore apertura interculturale e minore disponibilità all'accoglienza»⁶³.

5.1. Migrazioni interne: sradicamento, povertà, quindi carcerazione

Nelle carceri milanesi è detenuta dunque una quota significativa di quella popolazione che emigra dalle regioni del Sud e che è «piuttosto mobile, o comunque ha ripreso a essere mobile»⁶⁴, come se il carcere recasse traccia di quella consistente mobilità interregionale, per cui «l'emigrazione dal Sud al Nord è comunque sempre significativa e più forte della, pur intensa, mobilità territoriale interna al Mezzogiorno o al Centro-Nord»⁶⁵. Si tratta di migrazioni interne che funzionano, pur se in misura minore rispetto ai trasferimenti di masse della popolazione dal Sud rurale del dopoguerra verso le grandi industrie del Nord, anche come elemento di riequilibrio dei sistemi regionali⁶⁶, con spostamenti che muovono dalle aree più povere del Mezzogiorno e che, se nel passato hanno coinvolto (e ancora coinvolgono, anche se in misura inferiore) una popolazione con scarsa scolarizzazione, oggi sempre più riguardano, in maniera preponderante, giovani diplomati e laureati in cerca di migliori opportunità per completare la propria formazione e occupazionali, tra cui spicca una significativa presenza femminile⁶⁷.

Ancora una volta è difficile leggere processi così complessi e mutevoli dall'istantanea fornita dai questionari analizzati, però alcune informazioni permettono di individuare cosa, di questi processi, resti 'nel fondo' carcerario. Il primo dato significativo è quello relativo all'età: mentre i detenuti originari di Milano e della Lombardia sono per lo più giovani (complessivamente il 61,3% di loro ha meno di quarant'anni e il 26,0% non ha neanche raggiunto i trent'anni), quelli nati in altre regioni italiane – che provengono prevalentemente dalle regioni del Sud Italia e dalle isole (cfr. Tab. 19) – sono tendenzialmente più anziani: il 68,3% di loro ha più di quarant'anni e addirittura il 36,5% ha più di cinquant'anni, mentre tra gli originari della Lombardia questa percentuale scende al 13,8%.

⁶³ Mosconi G., "I numeri del recinto", in Astarita L., Bonatelli P. e Marietti S. (a cura di), *Dentro ogni carcere. Antigone nei 208 istituti di pena italiani*, Carocci, Roma, 2006: 20.

⁶⁴ Pugliese E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna, 2006: 151.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*: 152; cfr. anche SVIMEZ, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 2001.

⁶⁷ Pugliese E., *Op.cit.*: 155.

Tab. 115. Distribuzione degli intervistati per luogo di nascita e età

classi di età	luogo di nascita					Totale
	Milano e provincia	altra provincia lombarda	totale Lombardia	altra regione italiana	altra nazione	
da 18 a 20 anni	7 2,2%	0 -	7 1,7%	1 ,3%	17 3,8%	25 2,0%
da 21 a 24 anni	21 6,6%	3 3,3%	24 5,8%	9 2,3%	46 10,4%	79 6,4%
da 25 a 29 anni	55 17,2%	11 12,1%	66 16,1%	18 4,7%	99 22,3%	183 14,8%
da 30 a 34 anni	62 19,4%	16 17,6%	78 19,0%	36 9,4%	92 20,8%	206 16,6%
da 35 a 39 anni	65 20,3%	12 13,2%	77 18,7%	58 15,1%	85 19,2%	220 17,8%
da 40 a 44 anni	43 13,4%	17 18,7%	60 14,6%	63 16,4%	47 10,6%	170 13,7%
da 45 a 49 anni	23 7,2%	10 11,0%	33 8,0%	59 15,4%	20 4,5%	112 9,0%
da 50 a 59 anni	30 9,4%	12 13,2%	42 10,2%	97 25,3%	34 7,7%	173 14,0%
da 60 a 69 anni	14 4,4%	9 9,9%	23 5,6%	38 9,9%	2 ,5%	63 5,1%
70 anni e oltre	0 -	1 1,1%	1 0,2%	5 1,3%	1 ,2%	7 ,6%
Totale	320	91	411	384	443	1.238

non rilevati: 68

Questa maggior anzianità media della popolazione detenuta originaria di altre regioni italiane contribuisce anche a produrre un'altra caratterizzazione significativa. Mentre i detenuti originari della Lombardia, oltre a essere mediamente più giovani, sono anche molto spesso celibi o nubili (44,3%) e più raramente sposati (18,6%), le persone che provengono dalle altre regioni sono più frequentemente coniugate (32,2%) o separate (20,3%), mentre sono celibi o nubili soltanto nel 24,1% dei casi.

Tab. 116. Distribuzione degli intervistati per luogo di nascita e stato civile

stato civile	luogo di nascita					Totale
	Milano e provincia	altra provincia lombarda	totale Lombardia	altra regione italiana	altra nazione	
nubile o celibe e non convivente	147 44,7%	41 43,2%	188 44,3%	95 24,1%	144 33,9%	427 34,3%
coniugato/a	58 17,6%	21 22,1%	79 18,6%	127 32,2%	152 35,8%	358 28,8%
convivente non coniugato/a	62 18,8%	12 12,6%	74 17,5%	80 20,3%	73 17,2%	227 18,2%
separato/a o divorziato/a	57 17,3%	15 15,8%	72 17,0%	80 20,3%	43 10,1%	195 15,7%
vedovo/a	5 1,5%	6 6,3%	11 2,6%	13 3,3%	13 3,1%	37 3,0%
Totale	329	95	424	395	425	1.244

non rilevati: 62

È facile immaginare come la combinazione di età più elevate e maggior frequenza di persone sposate (o che lo sono state) o che vivono in coppia, comporti una maggior incidenza anche della presenza di figli per chi è

nato fuori regione. In effetti, se il 54,0% di chi è nato in Lombardia non ha alcun figlio, il 68,6% di chi è nato fuori regione ha figli. La presenza di figli cresce con l'allontanarsi del luogo di origine della persona detenuta: ha figli il 44,1% di chi è nato a Milano e provincia, il 50,0% di chi è nato in un'altra provincia della Lombardia e, infine, il 68,6% di chi è nato in un'altra regione italiana.

Tab. 117. Distribuzione degli intervistati per luogo di nascita e presenza di figli

presenza di figli	luogo di nascita					Totale
	Milano e provincia	altra provincia lombarda	totale Lombardia	altra regione italiana	altra nazione	
non ha figli	182 55,3%	47 50,0	229 54,0%	122 31,4	175 40,9	526 42,5
ha figli	145 44,1%	47 50,0	192 45,3%	267 68,6	253 59,1	712 57,5
Totale	327	94	421	389	428	1.238

non rilevati: 68

Una così cospicua presenza, negli istituti di pena milanesi, di persone originarie di altre regioni italiane non è però frutto solo dei movimenti migratori interni, ma è legata anche a un differente processo, più direttamente prodotto dall'istituzione penitenziaria stessa. Lo indica un dato: la presenza maggiore dentro il carcere di Opera di persone nate in una regione del Sud Italia (si tratta di ben un terzo del totale dei detenuti nell'istituto) e che in percentuale più cospicua che negli altri due istituti risultavano anche risiedere in altre regioni italiane al momento dell'arresto (24,8% degli intervistati, contro il 4,7% a Bollate e il 12,0% a San Vittore). Il carcere di Opera fa infatti parte del circuito detentivo ad alta sicurezza, destinato all'esecuzione di pene detentive di media e lunga durata, e la presenza così elevata di persone originarie del Sud Italia in questo istituto è almeno in parte indicativa di come proprio per coloro che hanno subito condanne più pesanti «permanga invariata la già rilevata tendenza a spostare i detenuti del Sud nelle carceri settentrionali, in violazione del principio della territorializzazione dell'esecuzione penale»⁶⁸; violazione del principio della territorializzazione della pena che i dati rilevati sottostimano, se si considera il fatto che frequentemente le persone condannate a pene di lunga durata scelgono di spostare la propria residenza ufficiale presso il carcere in cui sono ristrette.

5.2. Stranieri e detenzione

Percorrendo, nei paragrafi precedenti, quel che è emerso dai questionari compilati dalle persone detenute a San Vittore, Bollate e Opera, abbiamo già incontrato molti elementi che contraddistinguono il fenomeno detentivo che riguarda chi è immigrato in Italia da un altro paese. Le persone straniere detenute in Italia sono giovani, più degli italiani (Tab. 10), e hanno livelli di istruzione mediamente più elevati rispetto al totale delle persone detenute (Tab. 56 e Tab. 57), anche se, pure in questo caso, chi è in carcere risulta avere, in genere, un titolo di studio e un percorso scolastico inferiore. Il confronto con i dati rilevati nel 2002 dall'Osservatorio regionale per l'integrazione e la multietnicità, relativamente ai titoli di studio che gli stranieri presenti nella città di Milano dichiarano di possedere, mostra come chi ha raggiunto al massimo la licenza media inferiore sia presente in carcere due volte di più di quanto non lo sia nel territorio milanese⁶⁹. Più spesso degli italiani, inoltre, gli stranieri si trovano in carcere per la prima volta (Tab. 36) e hanno minori risorse economiche e sociali, anche se più frequentemente degli italiani ritengono che dopo la scarcerazione riusciranno a cavarsela da soli o con l'aiuto di parenti e amici (Tab. 68). In genere le persone di origine straniera detenute negli istituti penitenziari milanesi manifestano un maggior livello di precarietà lavorativa precedente all'ingresso in carcere, con una elevata incidenza di fenomeni di disoccupazione (+ 4,2% rispetto agli italiani) e di lavoro irregolare (+ 17,4%) (Tab. 64). La minore incidenza del lavoro 'regolare', sia al momento dell'arresto (- 13,7% rispetto agli italiani) che in qualunque altro momento della loro vita (- 20,4%), è per lo più legata alla mancanza di un regolare permesso di soggiorno (Tab. 63).

La presenza di persone straniere non è distribuita in maniera uniforme nei tre istituti penitenziari milanesi e risulta significativamente più alta nella casa circondariale di San Vittore, dove almeno un detenuto su due è

⁶⁸ Mosconi G., *Op. cit.*: 20.

⁶⁹ Osservatorio Provincia di Milano, *Approfondimento territoriale: il caso della provincia di Milano. Annuario statistico dell'immigrazione straniera. Nel quadro delle attività dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità. Anno 2003*, Provincia di Milano, 2003: 41.

di origine straniera, mentre è molto bassa a Opera, dove soltanto un detenuto ogni quattro non è italiano⁷⁰ (Tab. 4). Anche la distribuzione nelle singole sezioni di ciascun istituto varia notevolmente, con una preponderanza netta di italiani detenuti nei reparti e nelle sezioni che presentano migliori condizioni di detenzione e migliori opportunità 'trattamentali'. Questa situazione è particolarmente evidente nell'istituto di Bollate che, come abbiamo visto, si è caratterizzato nel tempo per un 'doppio circuito' penitenziario, con circa metà dei detenuti coinvolti nell'originario progetto di custodia attenuata (o comunque basata su un importante progetto di promozione sociale e lavorativa) e un'altra metà di loro detenuta invece in due reparti destinati a fare da 'svuotatoio' per il più affollato carcere di San Vittore. Nei reparti più favorevoli, quelli destinati al progetto originario della casa di reclusione, la maggior parte dei detenuti è di nazionalità italiana. Sono italiani infatti più del 60% dei detenuti nel primo e nel terzo reparto e il 70% dei detenuti della 'sezione staccata', la sezione più favorevole e sperimentale del carcere. Nei reparti detentivi che ospitano i detenuti trasferiti da San Vittore, il secondo e il quarto, sono invece i detenuti stranieri che rappresentano la maggioranza, essendo circa il 60% del totale.

Una situazione simile riguarda d'altronde anche la stessa casa circondariale "San Vittore", con una maggiore presenza di stranieri nei reparti più affollati, in particolare al VI raggio. Una situazione emblematica, in questo istituto, è quella rilevata presso il reparto denominato "La nave", nel quale opera un progetto sperimentale destinato a detenuti tossicodipendenti avviato dall'Unità operativa carceri della ASL Città di Milano, a cui è riservato un intero piano del terzo raggio di San Vittore – un raggio da poco ristrutturato e dotato dei servizi previsti dal Regolamento penitenziario del 2000 – e che propone forme di trattamento avanzato e un regime di custodia attenuato rispetto a quello in vigore negli altri reparti. Tutti i detenuti in questa sezione che hanno risposto al questionario sono di nazionalità italiana (e in effetti erano molto pochi i detenuti stranieri presenti nel reparto al momento della rilevazione, anche se non è stato possibile rilevarne con precisione il numero), e ciò conferma, anche per la realtà milanese, quanto altre ricerche hanno evidenziato in diversi istituti e a livello più generale⁷¹, e cioè che, oltre a una diffusa sottovalutazione del fenomeno della dipendenza legata al consumo di sostanze stupefacenti, «gli stranieri afflitti da questo tipo di dipendenza (anche multipla) sarebbero inoltre trattati meno spesso in strutture specificamente dedicate a questo tipo di 'utenza', meno seguiti, in collaborazione con i SerT, con trattamenti metadonici a scalare o di mantenimento e più frequentemente 'gestiti' con la somministrazione esclusiva di farmaci inadeguati e non terapeutici quali sedativi e barbiturici, comunque consumati in gran quantità dalla popolazione detenuta»⁷².

La durata della pena già scontata presenta un quadro fortemente polarizzato e i detenuti stranieri sono in carcere, mediamente, da meno tempo di quelli italiani. Il 41,1% delle persone straniere detenute a Milano è infatti in carcere da meno di sei mesi, mentre gli italiani nella stessa condizione rappresentano soltanto il 21,2% del totale. Speculare la situazione per chi invece ha già trascorso in carcere più di tre anni di pena, una situazione che riguarda il 41,6% degli italiani ma soltanto il 24,5% degli stranieri (Tab. 39).

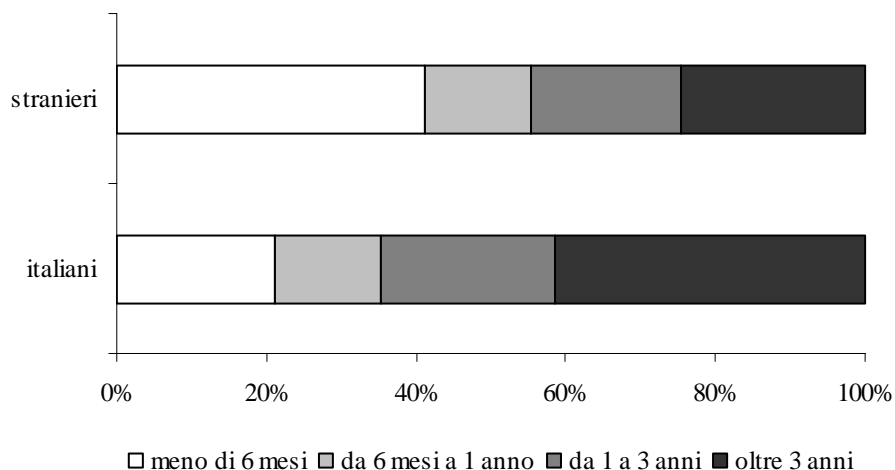
Ciò significa che, nonostante i detenuti italiani che hanno partecipato all'indagine siano la maggioranza, gli stranieri sono più numerosi tra i 'nuovi giunti' e rappresentano il 52,4% del totale di chi è entrato in istituto da meno di sei mesi. Inoltre, come abbiamo avuto modo di constatare, le persone di origine straniera sono in carcere per la prima volta (55%) molto più spesso degli italiani (34,8%) e più raramente hanno subito due o più esperienze di detenzione (22,4% tra gli stranieri, 43,6% tra gli italiani) (Tab. 36 e Graf. 2).

⁷⁰ Come abbiamo visto nel capitolo precedente il dato relativo alla presenza di detenuti stranieri in ciascun istituto è relativo al 30 giugno 2005 e, nell'anno successivo, questa presenza è certamente cresciuta per effetto della maggior incidenza della popolazione straniera sui nuovi ingressi registrati, anche a causa della normativa sull'immigrazione (Melossi, 2006). La preponderanza di stranieri a San Vittore è destinata, per i medesimi motivi, ad accentuarsi per effetto dell'indulto.

⁷¹ Sbraccia A., "Detenuti stranieri", in Mosconi e Sarzotti (a cura di), *Op. cit.*: 179.

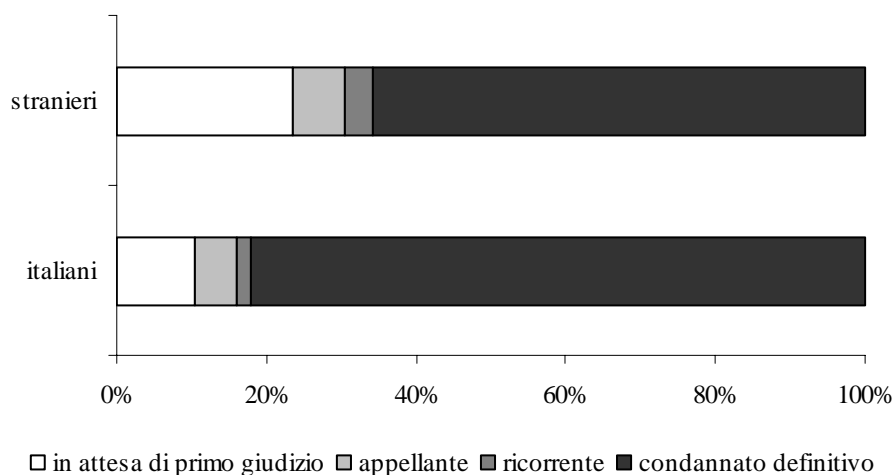
⁷² *Ibidem*.

Graf. 2. Distribuzione per nazionalità e tempo di detenzione trascorso (attuale carcerazione) (composizione percentuale)



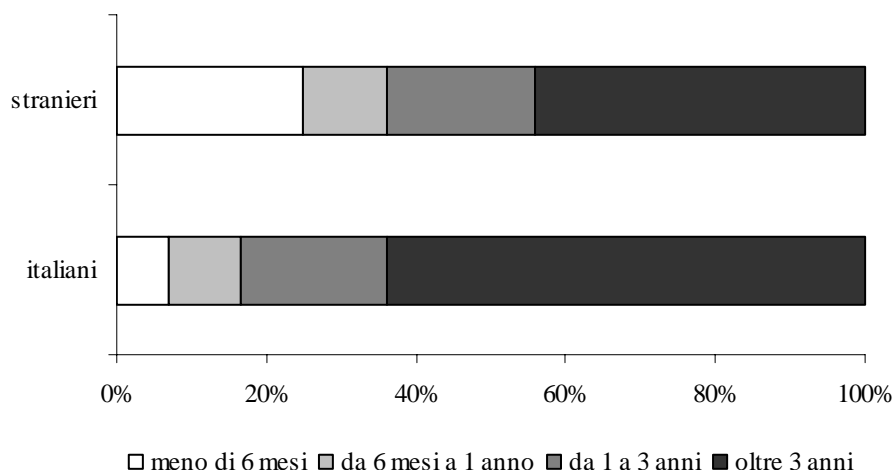
Questa maggiore presenza di detenuti stranieri entrati in carcere da poche settimane e alla prima esperienza di detenzione è spiegata almeno in parte da un altro dato rilevato che indica come, dei 188 detenuti in attesa di primo giudizio che hanno compilato il questionario (il 15,2% del totale rilevato), ben 106 (56,4%) sono stranieri, nonostante gli stranieri rappresentino soltanto il 36,7% dei rispondenti. Ciò significa che, sebbene i risultati dell'indagine siano stati influenzati da un maggior livello di partecipazione di chi ha subito condanne definitive a pene non brevi (cfr. § II. 2.3), l'incidenza dei detenuti in misura cautelare tra gli stranieri è due volte più alta che tra gli italiani (23,4% rispetto a 10,5%), mentre è significativamente più bassa tra chi sta scontando una condanna definitiva (65,8% tra gli stranieri e 82,2% tra gli italiani) (Tab. 33 e Graf. 3).

Graf. 3. Distribuzione per nazionalità e condizione giuridica (composizione percentuale)



Pare poco probabile che un dato così eclatante sia prodotto da un processo di selezione legato alle modalità di rilevazione, piuttosto esso conferma un maggiore utilizzo del carcere come misura cautelare nei confronti delle persone straniere, evidenziando l'esistenza di quel 'doppio binario' penitenziario per effetto del quale gli stranieri entrano più facilmente in carcere rispetto agli italiani e ne escono con molta più difficoltà, anche quando la condanna inflitta risulta di lieve entità. Ipotesi peraltro confermata anche da un'altra vistosa differenza, emersa analizzando i dati rilevati tra la popolazione detenuta a Milano, che riguarda l'elevata presenza in carcere di persone straniere che hanno subito una condanna a una pena molto breve. Quasi uno straniero su quattro (24,8%) in effetti è detenuto per scontare una pena inferiore ad un anno di detenzione, mentre gli italiani detenuti per una condanna così breve sono solo i 6,9%. Anche in questo caso, nonostante gli stranieri siano soltanto il 30% del totale dei detenuti che hanno subito una condanna definitiva, essi rappresentano un'ampia maggioranza (61,0%) tra coloro che hanno subito una condanna inferiore all'anno di detenzione (Tab. 44 e Graf. 4).

Graf. 4. Distribuzione per nazionalità e durata della condanna inflitta (composizione percentuale)



Una situazione per certi versi analoga si riscontra analizzando il dato relativo alla parte di pena ancora da scontare. Si tratta di un dato che indica già come le misure alternative alla detenzione non siano applicate per una consistente parte della popolazione detenuta, per cui più di due terzi di chi ha una condanna definitiva è in carcere nonostante abbia un residuo di pena da scontare inferiore ai due anni. La situazione è ancora più marcata per gli stranieri, che praticamente nella metà dei casi (49%) termineranno di scontare la pena entro due anni e nel 30,3% dei casi entro un anno (Tab. 45). La maggior parte (68,2%) dei detenuti stranieri che sono ancora in carcere nonostante abbiano ancora soltanto meno di un anno di pena da scontare, ha subito una condanna inferiore all'anno di carcere, mentre le percentuali sono molto basse (tra l'8,2% e l'11,8%) tra chi ha subito una condanna più lunga. Lo stesso fenomeno, in misura però sensibilmente minore, riguarda anche per i detenuti italiani (33%, che decresce al crescere della pena inflitta). Ciò rende evidente un fenomeno noto, per cui paradossalmente, chi ha commesso un reato di scarsa entità e pericolosità sociale, i cosiddetti reati bagatellari, subisce una condanna minima, ma finisce per scontarla con maggior severità dato che il sistema penale non è in grado, nell'arco di tempo di espiazione della pena, di garantirgli l'accesso ad alcun beneficio di legge, cosa che invece è più probabile per chi sconta una lunga condanna per reati più gravi. Anche in questo caso si manifesta, per i detenuti stranieri, l'effetto di quel 'doppio binario' carcerario già evidenziato a proposito di un maggior utilizzo del carcere come misura cautelare nei confronti degli stranieri. Anche per l'accesso alle misure alternative alla detenzione paiono operare i medesimi meccanismi pregiudiziali (o quantomeno 'extra-giudiziali') che influiscono sulla carcerazione in attesa di giudizio⁷³.

⁷³ Cfr. Barbagli M., *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002: 98.

Tab. 118. Distribuzione degli intervistati per durata della pena inflitta, durata della pena residua e nazionalità

durata della pena residua	durata della pena inflitta				Totale
	fino a 1 anno	da 1 a 2 anni	da 2 a 4 anni	più di 4 anni	
italiani					
fino a 1 anno	38 33,0%	32 27,8%	27 23,5%	18 15,7%	115 100,0%
da 1 a 2 anni	0 -	23 23,0%	36 36,0%	41 41,0%	100 100,0%
da 2 a 4 anni	1 0,6%	4 2,5%	60 37,3%	96 59,6%	161 100,0%
più di 4 anni	1 0,4%	3 1,1%	2 0,7%	272 97,8%	278 100,0%
Totale	40 6,1%	62 9,5%	12 19,1%	427 65,3%	654 100,0%
stranieri					
fino a 1 anno	58 68,2%	7 8,2%	10 11,8%	10 11,8%	85 100,0%
da 1 a 2 anni	0 -	22 43,1%	14 27,5%	15 29,4%	51 100,0%
da 2 a 4 anni	1 1,9%	1 1,9%	25 47,2%	26 49,1%	53 100,0%
più di 4 anni	1 1,2%	1 1,2%	3 3,5%	80 94,1%	85 100,0%
Totale	60 21,9%	31 11,3%	52 19,0%	131 47,8%	274 100,0%

non rilevati: 378

I medesimi criteri selettivi e gli stessi meccanismi repressivi influenzano dunque la possibilità di accedere a misure sospensive o alternative alla detenzione e ai benefici previsti dalla legge⁷⁴. Si giustifica così il fatto che tra gli stranieri, nel campione milanese, sia più alta la percentuale di chi non ha mai nemmeno formulato la richiesta di usufruire di benefici o di misure alternative alla detenzione, mentre viceversa sia sensibilmente più elevata tra gli italiani quella di chi le ha chieste e soprattutto ottenute⁷⁵ (Tab. 50 e seguenti). Considerando soltanto chi ne aveva usufruito in passato o ne usufruiva ancora al momento della rilevazione emerge che l'11,7% degli italiani ha potuto usufruire di permessi premio, rispetto al 4,2% degli stranieri. Inoltre il 7,4% degli italiani aveva, o aveva avuto in precedenza, un lavoro all'esterno (*ex art. 21*) rispetto al 2,9% degli stranieri. In effetti, a conferma di quest'ultimo dato, nelle sezioni di Bollate e Opera destinate ai detenuti che usufruiscono di "articolo 21" o del regime di semilibertà gli italiani rappresentano circa il 90% dei presenti.

Oltre a quelli rilevati dall'indagine condotta possiamo considerare un altro dato significativo in questo senso: dei 181 detenuti che usufruivano del regime di semilibertà registrati dal PRAP della Lombardia il 30 giugno 2005, soltanto 12 erano di nazionalità non italiana. Questo ulteriore dato contribuisce a completare quanto rilevato dentro gli istituti penitenziari milanesi, nei quali i cittadini di nazionalità straniera sono spesso detenuti nei reparti con più gravi situazioni di sovraffollamento e godano di minori opportunità sia rispetto al 'trattamento' intramurario che nell'accesso a opportunità e misure alternative al carcere. La stessa situazione d'altronde contraddistingue gli istituti di pena di molte città del Nord Italia nei quali peraltro, nonostante una consolidata prassi di trasferimenti di stranieri dagli istituti del Nord a quelli del Sud e delle Isole tenda a ridurre un fenomeno che altrimenti avrebbe caratteri ancora più eclatanti⁷⁶, i detenuti stranieri sono più numerosi di quelli italiani.

⁷⁴ Cfr. Maisto F., "Vulnerabilità sociale e de-istituzionalizzazione penitenziaria", in: Massari L. e Molteni A., *Op. cit.*: 42; e anche Naldi A., "Detenuti stranieri, un mondo a parte: il circolo vizioso tra disagio abitativo e percorsi penali", in *Id.*: 63.

⁷⁵ Anche se il livello delle richieste di benefici e misure alternative è generalmente basso per tutti i detenuti e ancora più basso è quello di chi ha potuto usufruirne.

⁷⁶ Cfr. Sbraccia A., *Op. cit.*: 171.

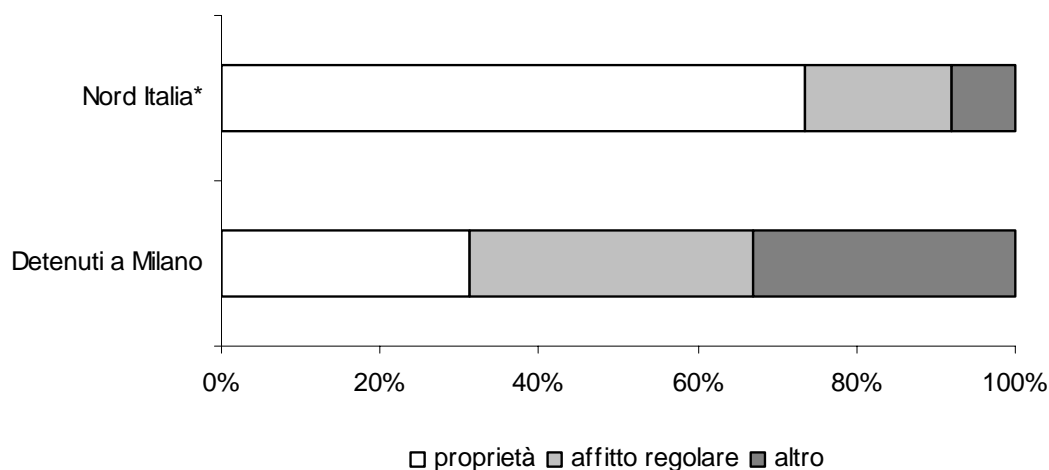
6. Il problema della casa

Nonostante, come abbiamo visto, due terzi delle persone che hanno risposto al questionario vivessero, prima dell'ingresso in carcere, in una condizione abitativa regolare, tra la popolazione detenuta si rileva una vasta area di precarietà abitativa. Un terzo delle persone intervistate ha manifestato una situazione di irregolarità o disagio abitativo e, tra loro, almeno il 10-15% viveva una situazione di disagio grave o di totale mancanza di abitazione, con situazioni di disagio ancor più evidenti tra gli stranieri (Tab. 72 e seguenti).

È evidente il rilievo che assume, per le persone detenute, la questione abitativa. La quota rilevante di persone che manifestano situazioni di disagio economico e abitativo registrata all'interno degli istituti penitenziari preoccupa ancor più in una città come Milano, dove si registrano livelli di affitto tra i più elevati a livello nazionale ed europeo e una grave mancanza nella disponibilità residenziale pubblica o sociale.

Il rapporto tra proprietà e affitto rappresenta poi un ulteriore indicatore della condizione socio-economica delle persone detenute a Milano. Soltanto meno di un terzo di loro infatti viveva in una casa di proprietà e il 36% abitava invece in una casa in affitto (sociale o di mercato). Le famiglie che abitano in una casa di proprietà rappresentano invece, nel Nord Italia, il 73,6% del totale, quelle che abitano in affitto sono soltanto il 18,4%⁷⁷.

Graf. 5. Titolo di accesso all'abitazione, confronto con il dato territoriale* (composizione percentuale)



Il carcere sembra dunque tornare a rivestire un ruolo di contenimento di questa forma così 'evidente' di disagio sociale, rappresentata dal non avere un posto dove vivere, con un paradossale effetto di 'circolo vizioso' che finisce per aggravare ed estendere l'area del disagio. La situazione abitativa pare infatti essere spesso compromessa dalla detenzione e solo poco più della metà di chi ha risposto ad una specifica domanda ritiene di poter tornare ad abitare nella stessa casa dove stava, con difficoltà maggiori rilevate tra la popolazione femminile (Tab. 77 e seguenti)

La percentuale di chi non sa dove andare ad abitare al momento della scarcerazione rimane alta, indipendentemente dal numero di anni di pena che restano da scontare, con un livello di incertezza più elevato per chi è ancora lontano dal momento della scarcerazione (oltre quattro anni di pena residua), ma anche per chi invece è prossimo all'uscita dal carcere (meno di un anno di pena residua). Nel 29% dei casi, le persone prossime alla scarcerazione non sanno dove andare ad abitare e meno del 60% dei detenuti che stanno per terminare la pena tornerà certamente a vivere nello stesso alloggio che occupava al momento dell'ingresso in carcere.

La difficoltà nel trovare un luogo dove risiedere appare dunque più evidente proprio per chi è più prossimo all'uscita dal carcere e, dunque, si è probabilmente posto il problema in maniera più concreta. Man mano che si avvicina il momento dell'uscita dal carcere diminuisce anche la percentuale di chi, pur non rientrando nell'alloggio che aveva, ritiene di avere una prospettiva abitativa certa: sono il 22% di chi deve scontare ancora più di quattro anni di carcere e decrescono, fino a divenire solo il 13,1% di chi terminerà di scontare la pena entro dodici mesi.

⁷⁷ Cremaschi M. e Tosi A., "Casa e territorio", in IReR, *Quattro studi sulla vulnerabilità sociale*, Guerini e Associati, Milano, 2001: 133-191.

* *Ibidem*

Tab. 119. Distribuzione degli intervistati per durata della pena residua e previsione di rientro nell'alloggio

Durata della pena residua	previsione rientro nell'alloggio			Totale
	si	no, ma sa già dove andrà	no, e non sa dove andrà	
fino a 1 anno	106	24	53	183
<i>% per riga</i>	57,9%	13,1%	29,0%	100,0%
<i>% per colonna</i>	22,3%	13,8%	20,6%	20,2%
da 1 a 2 anni	88	25	38	151
<i>% per riga</i>	58,3%	16,6%	25,2%	100,0%
<i>% per colonna</i>	18,5%	14,4%	14,8%	16,7%
da 2 a 4 anni	110	45	53	208
<i>% per riga</i>	52,9%	21,6%	25,5%	100,0%
<i>% per colonna</i>	23,2%	25,9%	20,6%	23,0%
più di 4 anni	171	80	113	364
<i>% per riga</i>	47,0%	22,0%	31,0%	100,0%
<i>% per colonna</i>	36,0%	46,0%	44,0%	40,2%
Totale	475	174	257	906
	52,4%	19,2%	28,4%	100,0%

non rilevati: 400

Anche la lunghezza della pena influisce sulla possibilità (o almeno sulla previsione della possibilità) di mantenere la medesima condizione abitativa precedente all'incarcerazione. Anche in questo caso si rileva una polarizzazione delle situazioni di maggior disagio, che riguardano chi ha subito una condanna significativa (oltre i quattro anni) e chi ha avuto una condanna molto breve (inferiore a dodici mesi). La prefigurazione che i detenuti raccontano è influenzata anche dal tempo trascorso in carcere: l'incertezza abitativa cresce col passare degli anni di detenzione.

Tab. 120. Distribuzione degli intervistati per durata della carcerazione trascorsa e previsione di rientro nell'alloggio

Durata della pena inflitta	previsione rientro nell'alloggio			Totale
	si	no, ma sa già dove andrà	no, e non sa dove andrà	
fino a 1 anno	63	15	34	112
<i>% per riga</i>	56,3%	13,4%	30,4%	100,0%
<i>% per colonna</i>	12,5%	8,6%	12,6%	11,8%
da 1 a 2 anni	61	11	22	94
<i>% per riga</i>	64,9%	11,7%	23,4%	100,0%
<i>% per colonna</i>	12,1%	6,3%	8,1%	9,9%
da 2 a 4 anni	106	31	45	182
<i>% per riga</i>	58,2%	17,0%	24,7%	100,0%
<i>% per colonna</i>	21,1%	17,8%	16,7%	19,2%
più di 4 anni	273	117	169	559
<i>% per riga</i>	48,8%	20,9%	30,2%	100,0%
<i>% per colonna</i>	54,3%	67,2%	62,6%	59,0%
Totale	503	174	270	947
	53,1%	18,4%	28,5%	100,0%

non rilevati:

Tab. 121. Distribuzione degli intervistati per durata della carcerazione trascorsa e previsione di rientro nell'alloggio

Durata della carcerazione trascorsa	previsione rientro nell'alloggio			Totale
	si	no, ma sa già dove andrà	no, e non sa dove andrà	
Meno di 6 mesi	206	38	80	324
<i>% per riga</i>	63,6%	11,7%	24,7%	100,0%
<i>% per colonna</i>	31,8%	18,7%	24,5%	27,5%
da 6 mesi a 1 anno	99	25	43	167
<i>% per riga</i>	59,3%	15,0%	25,7%	100,0%
<i>% per colonna</i>	15,3%	12,3%	13,1%	14,2%
da 1 a 3 anni	151	44	67	262
<i>% per riga</i>	57,6%	16,8%	25,6%	100,0%
<i>% per colonna</i>	23,3%	21,7%	20,5%	22,3%
oltre 3 anni	191	96	137	424
<i>% per riga</i>	45,0%	22,6%	32,3%	100,0%
<i>% per colonna</i>	29,5%	47,3%	41,9%	36,0%
Totale	647	203	327	1177
	55,0%	17,2%	27,8%	100,0%

non rilevati:

7. Considerazioni finali

Nel 1995 fu condotta, all'interno del carcere di San Vittore a Milano, una ricerca sul tema "carcere e lavoro"⁷⁸. Dieci anni dopo quella ricerca San Vittore è ancora un carcere e, nonostante sia stata più volte ribadita l'idea di un suo spostamento in aree periferiche, rappresenta ancora un luogo 'centrale' nella planimetria urbana e in quella sociale della città. In dieci anni però la geografia penitenziaria di Milano è molto cambiata. C'è un carcere in più, la casa di reclusione di Milano-Bollate al confine del territorio milanese, ed è anche, per certi versi, cambiata la composizione della popolazione detenuta: gli stranieri detenuti a San Vittore erano allora meno del 40%, ora sono più della metà⁷⁹. Eppure il confronto con i dati di quella ricerca mostra una pervicace continuità nella detenzione di soggetti giovani, con bassi titoli di studio e scarsa professionalità e, più in generale, appartenenti alla variegata area del 'disagio sociale', spesso esclusa dal sistema di protezioni garantito dal lavoro e comunque marginale rispetto all'accesso al lavoro e a un reddito derivato da attività legali.

Dagli oltre 1.300 questionari compilati appare una popolazione detenuta che è spesso esclusa dalla partecipazione a quei beni comuni a statuto universalistico che, soli, possono garantire una piena partecipazione sociale. Soprattutto l'incidenza significativa delle situazioni di precarietà lavorativa fa emergere una popolazione socialmente debole che non è titolare, o non è in grado di garantirsi l'esigibilità, di diritti o proprietà sociali⁸⁰. Inoltre, le retoriche lavoristiche che sempre più permeano anche gli interventi dei servizi sociali, e che trovano un esempio paradigmatico nei modelli anglosassoni del *welfare-to-work*, fanno emergere un perverso ciclo della precarizzazione sociale e lavorativa, per cui la pena detentiva aggrava la condizione socio-economica di chi vi è coinvolto, e finisce per riprodurre una popolazione vissuta come minacciosa, che alimenta il riemergente registro delle classi pericolose⁸¹.

Bassi titoli di studio, accidentati percorsi scolastici, fragilità delle relazioni familiari, precarietà lavorativa e disoccupazione, ridotto accesso alla proprietà della casa, vulnerabilità o disagio abitativo, fragilità psicologica o sofferenza psichiatrica, esperienze di abuso o dipendenza da sostanze stupefacenti e alcol, problemi socio-sanitari, fallimento del proprio progetto migratorio. Sono molte le caratteristiche che accomunano la popolazione detenuta milanese a quella che si rivolge ai servizi per la grave emarginazione della città (mense per i

⁷⁸ Campus A. e Roselli L., *Op. cit.*

⁷⁹ Al momento dell'indagine condotta presso gli istituti milanesi non è stato possibile rilevare il dato certo, ma gli stranieri rappresentavano oltre il 60% della popolazione detenuta a San Vittore.

⁸⁰ Castel R. e Haroche C., *Propriété privée, propriété sociale, propriété de soi. Entretiens sur l'individu moderne*, Fayard, Paris, 1999.

⁸¹ Cfr. Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004 e De Leonardi O., "Statuti della cittadinanza,insicurezza sociale e incertezza normativa", in Ceretti A. (a cura di), *Pena, controllo sociale e modernità nel pensiero di David Garland*, Giuffrè, Milano, 2005: 77-89.

poveri, strutture di prima accoglienza notturna, docce pubbliche, centri di ascolto e orientamento, interventi di strada, servizi per le dipendenze, eccetera). D'altra parte non è infrequente incontrare, tra chi usufruisce di questi servizi pubblici e privati, persone che hanno subito un'esperienza di detenzione. È difficile, però, capire quale sia la forma del rapporto che lega queste due sfere dell'intervento sociale e penale. Sistema penale e sistema di assistenza non paiono comunque come sistemi contrapposti, ma piuttosto come due agenzie complementari del controllo sociale. Sembra esistere una sorta di osmosi tra i due sistemi, che apparentemente affrontano i medesimi problemi e si rivolgono, con modalità e strumenti differenti, alle stesse persone. Questo continuo travaso tra sistemi appare, invero, più spesso dai dati forniti dai servizi sociali e da quelli rivolti all'inserimento lavorativo del territorio, piuttosto che nelle risposte fornite ai questionari. La popolazione detenuta milanese pare infatti essersi rivolta a questi servizi, prima della detenzione, in misura inferiore a quanto si sarebbe potuto prevedere, come se il sistema penale finisse per "trattare" quelle popolazioni che non riescono ad accedere ai sistemi di assistenza sociale o che ne sono esclusi, oppure, infine, che non vi trovano risposte capaci di produrre quel rispetto di sé⁸² che non può nascere al di fuori di un forte sistema di garanzie sociali e di diritti civili. Si ripropone, nell'analisi del sistema penitenziario milanese, il tema del trattamento custodialistico di quei 'residui istituzionali' che Ota De Leonardis aveva individuato in riferimento al modello psichiatrico⁸³.

Per evitare fraintendimenti è bene segnalare subito che, sebbene le caratteristiche legate all'istruzione, all'età, alle esperienze professionali, alla condizione familiare e abitativa della popolazione detenuta siano affini a quelle di chi è povero o disoccupato o 'marginale', ciò non significa necessariamente che chi è in carcere sia, per ciò, privo di risorse economiche e di reddito, anche se una parte significativa dei detenuti e delle detenute milanesi e italiane si trova effettivamente in questa situazione. Queste stesse caratteristiche anagrafiche e sociali, rilevate dall'indagine condotta tra la popolazione detenuta a Milano (ma anche ampiamente confermate dai dati ufficiali forniti dall'amministrazione penitenziaria), collocano però quasi totalità della popolazione detenuta ai margini dei mercati legali del lavoro, e obbligano a porsi alcune domande: quale relazione esiste, se esiste, tra politiche criminali, politiche economiche e politiche sociali? Come nascono e si evolvono le traiettorie personali che attraversano i differenti campi (penale, economico, sociale) entro cui hanno origine ed effetti tali politiche? Quali relazioni legano questi differenti campi? Qual è la forma della società e delle strutture sociali che le determinano (e contemporaneamente ne sono ri-generate)? Quali sono gli statuti di cittadinanza, le proprietà di garanzia sociale, i diritti civili, sociali e politici che generano? Quali sono le affinità e quali le divergenze tra i reciproci regimi discorsivi e i differenti repertori giustificativi?

Il declino dei sistemi di protezione sociale collettiva e dello stato assistenziale ha assunto forme e proporzioni differenti nei diversi stati nazionali – anche per le differenti storie politiche e culturali che ne hanno prodotto modelli peculiari in ciascun paese o area geografica – ma ha rappresentato e rappresenta in ciascuno di essi un elemento centrale nel dibattito politico e nella ridefinizione della forma e del ruolo degli stati nazionali. Ovunque poi, il legame originario tra povertà, lavoro, forme della coesione sociale ed esercizio della penalità legale ha finito per intrecciarsi – riproducendoli – ai nuovi discorsi prodotti intorno ai temi della sicurezza, della legalità e dell'ordine. Nel percorso della modernità e del suo peculiare progetto di società, penalità e sistemi di regolazione sociale della povertà e di sviluppo del *welfare state* sono dunque andate – per lo più – di pari passo.

La relazione che lega il sistema penale alle trasformazioni delle strutture della coesione sociale appare anche dall'osservazione delle caratteristiche della popolazione detenuta a Milano. In un contesto opulento, con fitte reti di scambi economici, redditi elevati, bassi livelli di disoccupazione, buoni livelli di coesione – legati per lo più alle strutture familiari – la popolazione carceraria è fortemente connotata da poche caratteristiche comuni: la giovane età, il basso livello di istruzione, la situazione di precarietà lavorativa, la ridotta rete di sostegno familiare e sociale (basso livello di capitale sociale), la provenienza da precise aree geografiche (alcune regioni del Sud Italia, alcuni paesi del Sud del Mondo), i particolari stili di vita (consumo di sostanze stupefacenti e alcol), la manifestazione di sofferenza psicologica o psichiatrica.

Questa caratterizzazione così netta della popolazione detenuta non pare essere legata direttamente all'aver commesso un reato, quanto piuttosto a processi di selezione penale per cui alcuni gruppi sociali entrano più facilmente in carcere e ne escono con maggiore difficoltà. Si tratta di processi segnati da una maggior frequenza dei controlli di polizia in alcuni contesti territoriali e nei confronti di alcuni settori di popolazione, da una maggior visibilità degli illegalismi e dei reati commessi in strada o in luoghi pubblici, da maggiori difficoltà nell'accesso ad una adeguata difesa processuale e minori possibilità di ottenere misure cautelari differenti dalla reclusione in carcere, da maggiori probabilità di essere condannati e minori possibilità di usufruire di

⁸² Sennet R., *Rispetto. La dignità umana in un mondo di diseguali*, Il Mulino, Bologna, 2004.

⁸³ De Leonardis O., *Curare e punire*, Feltrinelli, Milano, 1988: 50.

misure alternative alla detenzione. Il carcere stesso opera, come elemento negativo, nell'ambito di questi processi di selezione penale, producendo quello che gli operatori penitenziari chiamano l'effetto della "porta girevole", per cui chi esce dal carcere ha molte più probabilità di rientrarci una seconda volta rispetto alla prima.

Le differenze marcate dall'indagine tra la popolazione detenuta e i livelli medi di reddito, istruzione, età, occupazione che connotano il territorio milanese e lombardo mostrano in maniera evidente come il carcere abbia sempre più una funzione di contenimento del disagio e di neutralizzazione del conflitto sociale. La presenza massiccia, negli istituti milanesi, di persone nate in un contesto territoriale o nazionale differente e lontano segna ancor più questo ruolo dell'istituzione carceraria.

Da quanto emerso dall'indagine, infine, pare operare, nell'ambito del rapporto delineato tra carcerazione e welfare, un meccanismo per cui a chi non ha le 'capacità' necessarie per reggere la de-collettivizzazione delle protezioni sociali, cioè non dispone di quel minimo di sicurezza nel presente indispensabile per poter stipulare contratti affidabili, viene attribuita una nuova identità collettiva definita in base ad una presunta 'pericolosità sociale' che attribuisce a gruppi sociali particolari (e marginali) la responsabilità della minaccia all'ordine sociale e alla sicurezza individuale.

L'indagine condotta non permette di confermare – o negare – pienamente le ipotesi formulate in merito al rapporto che lega politiche sociali e politiche penali; per comprendere quale sia la forma della relazione che lega le metamorfosi in atto nelle culture e nelle pratiche del controllo penale e sociale delle "classi pericolose" sarebbe necessario e utile poter approfondire la conoscenza del contesto penitenziario milanese (e italiano) con ulteriori momenti di ricerca che siano capaci di individuare, utilizzando altre metodologie e tecniche di indagine, le traiettorie personali e collettive delle persone che attraversano i diversi sistemi e agenzie dell'assistenza sociale e dell'esecuzione penale.

I dati rilevati interrogano però fortemente, anche a livello locale, i sistemi di welfare e i processi di produzione delle politiche sociali. La 'fotografia' della popolazione detenuta negli istituti penitenziari milanesi conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, l'iniquità del sistema carcerario e la sua incapacità di assolvere il compito educativo che – almeno formalmente – gli è attribuito. Appare dunque evidente la necessità di estendere e rafforzare i sistemi di protezione sociale per realizzare effettive politiche di prevenzione del crimine e di sicurezza urbana, che non può che realizzarsi, innanzitutto, attraverso la costruzione di efficaci percorsi di giustizia sociale.

INDICE

PREMESSA	3
I. IL CONTESTO PROGETTUALE “UN TETTO PER TUTTI: ALTERNATIVE AL CIELO A SCACCHI”	5
1.1. La storia del progetto	5
1.2. Il progetto.....	6
1.3. Attività e modalità di intervento.....	7
1.4. Organizzazione e rete.....	7
II. L'INDAGINE, LA METODOLOGIA, GLI STRUMENTI DI RILEVAZIONE	9
1. Finalità e obiettivi dell'indagine.....	9
2. La rilevazione	9
2.1. Il questionario	10
2.2. Tempi e modalità	10
2.3. La validità del campione	12
2.4. Alcune note sulla rilevazione	14
3. Il trattamento dei dati	15
III. PRESENTAZIONE DEI RISULTATI	21
1. Profilo sociodemografico e familiare.....	21
1.1. Composizione del nucleo familiare	24
1.2. Provenienza geografica	26
1.3. Detenuti stranieri	29
2. Condizione giuridica e dati sulla carcerazione	31
2.1. Accesso a benefici e misure alternative	36
3. Istruzione, formazione e lavoro	40
3.1. Livello di istruzione e formazione.....	40
3.2. Condizione lavorativa prima della carcerazione	42
3.3. Aspettative rispetto al lavoro.....	46
4. Condizione abitativa	48
4.1. Aspettative rispetto alla casa.....	51
5. Famiglia e affetti.....	53
5.1. Il sostegno alla famiglia e la famiglia come fonte di sostegno	55
5.2. Carcere e mantenimento dei rapporti familiari	58
6. La capacità di accesso ai servizi.....	61
IV. ALCUNE ANALISI	63
1. Giovani e detenzione	63
2. Donne e detenzione	66
3. Famiglia e reti relazionali	68
4. Istruzione, formazione e lavoro	69
5. Il carcere dei vecchi e dei nuovi migranti	73
5.1. Migrazioni interne: sradicamento, povertà, quindi carcerazione	73
5.2. Stranieri e detenzione	75
6. Il problema della casa	80
7. Considerazioni finali	82